



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Benvenga, Michele
Viaggio di Levante con la descrizione di Costantinopoli e d'ogn'altro accidente...
Bologna : per Giacomo Monti, 1688
Collocazione: 10. i. II. 31
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02918716T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

10
v II 31

10.

Poppe
v. 10.

5

Archate / 14 Giarauni

VIAGGIO
DI
LEVANTE

Con la Descrizione

DI
COSTANTINOPOLI

E d'ogn' altro accidente

Dato in luce

DAL SIG. ABBATE

MICHELE BENVENGA

E consegnato

All' Eminentiss. & Reverendiss.

SIG. CARDINAL

NEGRONI

Legato à Latere di Bologna,

Del P. Giuf. ³⁵ da Torino
Pred. ⁵⁰ Capucino

In Bologna, per Giacomo Monti. 1688.

Con licenza de' Superiori.

De' Capucini S. S. Giovanni

EMINENTISS.³MO,

E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.



Iene, per così dire, à porgere all' Eminenza Vostra vn' ossequioso tributo la Città di Constantinopoli, ò perche forse preuede, ò perche senza forse conosce, che se i Voti si collegeranno con la Virtù, le conuerrà prostarsi con tutto il Mondo Christiano in ossequij d'adorazione; nè le riuscirà nuouo il rendere omaggio ad vn' Eroe della Liguria, la quale ne' secoli riandati hebbe assoluti comandi ne' Paesi dell'Oriente: goderà bensì di riuerire come Padre supremo vn figliuolo di

A 2 quel-

quell' inclita Patria, alla quale
 hà sempre mai concesso amico
 Cielo la sorte di destinare i suoi
 Parti, ò al ritrouamento di nuoui
 Mondi, ò all'acquisto di segnalate
 Vittorie, ò all' honore delle
 Porpore più riuerite: Se la Mo-
 destia pregio singolare di V. E.
 mi permettesse l'auanzarmi in
 quello che più dourei, mi riusci-
 rebbe più che facile dall'azioni
 tutte grandi, tutte rette, e tutte
 gloriose di Lei, il far conoscere
 ciò, che però à nissuno è oscuro,
 che in V. E. s'vniscono con ben
 vago contestò tutte quelle Doti,
 che la Natura, la Virtù, e la For-
 tuna diuidono frà molt' altri; mà
 frà l'altre non tacerei quell' Atti-
 uità, che la rende capace di qual-
 siuoglia più ardua intrapresa, ed
 incapace di qualsisia più ritroso
 timore, e per la quale tutto inten-
 dendo al tutto s'ouraintende, ed

in-

indefesso nell'operare, apparisce
 mai sempre in questa Legazione
 di Bologna vigoroso nel gouer-
 nare. Io sì come hò la fortuna
 d'hauerla in questa mia Patria
 per Principe, così mi honoro di
 douerla riconoscere come Padro-
 ne, ed implorarla come Protet-
 tore con l'offerta di quest' Opera,
 la quale per tutto quello che le
 può scemare il mio debole talen-
 to, non perderà però mai di quel
 lustro, che le dà la fama, e l' me-
 rito del Sig. Abbate Benuenga
 suo Segretario, il quale anche frà
 gl' Infecondi hà saputo render
 fertilissima la Pianta del suo ame-
 nissimo ingegno già irrigata dal-
 le glorie del Danubio, per cui
 presentò fiori Poetici ad inghir-
 landare le Nozze del Serenissimo
 Elettore di Bauiera, poi risgar-
 data beneficamente dalle Stelle
 interpretate nell' Oroscopo del

A 3

Se-

Serenissimo Sig. Duca di Lorena,
ed in fine consecrata all' Imperatrice del Cielo nell' Infedeltà estinta dentro la sua Santa Casa in Italia. Animarono questi moti il mio riuerente timore, rendendomi ardito à presentarmi all' E. V. con diuota fiducia, che sia per riguardare con occhio altrettanto benigno quest' Opera, con quant' humanità di Cuore ella tratta, e fauorisce l' Autore, onde prostrato al bacio della sua Sacra Porpora con profondissima riuerenza sospiro il pregio di potermi sottoscrivere

Di V. E. Reuerendissima

Bologna li 22. Agosto 1688.

Humiliss. Deuotiss. Ser. Oblig.
Pietro Maria Monti.

7
L' AVTORE
A° CHI LEGGE.



*L*ascio, che ti si esponga all' occhio o Lettore il mio viaggio d' Oriente con le descrittioni della Reggia più altera del Mondo. Nè gli desidero altre benefiche Stelle, che delle tue luci. In esse può solo hauer le ruote della fortuna, e ritrouar l' Oroscopo, che dà la sorte più prospera. Sò, che non aprirà scene, che non sian note, e schiarite forse da penne, che non volano, se non tra portenti. Ma forse non dispiacerà la diuersità del colore, & il cangiante del vestimento: Riguardato dalla tua cortesia formerà l' iride anco dall' ombre, & ogni minio di pregio risletterà la tua imagine. Così le figure dell' Artificio douenteranno delle tue grazie,

A 4 che

che scorrendo le carte infonderanno l'anima ne' periodi, & i periodi nell'anima, che secondo i deliri d'Empedocle non è ch' un' armonia delle parti, che temprà la proportion delle membra. Con questa consonanza si ruotano le Sfere stesse ingemmate di lumi; E tu volgendo le pagine sarai contento auvertire, che se vi trouassi qualche voce, come farebbe diuinizare, Paradiso, Gioue, & altro simile, è per condire il diletto, non per nudare la fede, che tutta unisona al senso della Religione Cattolica non si ricouera, che nel Sacratio di Santa Chiesa, e lei sola riconosce per Maestra, e per Madre.



Vidi

Vidit D. Ananias Barnabius Cleric. Regni. Sancti Pauli, & in Eccles. Metropolis, Bonon. Penitent. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Cardinali Angelo Ranuscio Bononia Archiepiscopo, & Principe.

D. Bartholomaeus Casius Videat pro S. Officio Opusculum cui Titulus: Viaggio di Levante, &c. & raserat

Fr. Paulus Hieronymus Giacomus Inquisitor Bononia.

De Mandato P. V. Reverendissima praesentis Opusculum, cui Titulus: Viaggio di Levante, &c. Authora D. Abbate Michaeli Ben venga attentissime percurri, nihil prorsus contra Catholicam Fidem, Principes, aut bonos mores offendens, ubique minutissimam omnium admirans observationum amoeniori stylo ad oculos expressam, haud neglecto Zelo, ut religiosum decet Virum, in barbaris detestandis moribus; quare, si P. V. Reverendissima placeat, Typis illud dignum existimo. In quorum fidem hic me subscripsi 4. Id. Iunii 1688.

Ego Bartholomaeus Casius I. V. D. S. Petronii Canonicus.

Stante supraposita attestatione

Imprimatur

Fr. Paulus Hieronymus Giacomus Inquisitor Bononia.

Al Signor Abbate

MICHELE BENVENGA;

Che dopo haver degnamente dato alle Stemmè
pe il Poema della Santa Casa di Loreto
hà dato alla luce la presente del-
critazione di Costantinopoli.

SONETTO

*Del Sig. Gio Vincenzo Aluotresi Accademico
ne gl' Inneffati d' Ascoli.*

LA, doue il Trace in alto Soglio a'iso,
Pensò de l' Istro à foggiojar l' Impero,
Ed or, doue il Diuan regna diuiso,
Qual di tre corpi vn Gerione altero:

Là te 'n gisti, o Michel, per darci auviso
Di quel che più nel gran Bizanzio è vero,
Onde 'l Mondo ti ammira attento, e fiso
Di peregrino ingegno Autor sincero.

Se Apoliti diè per Sagro Tempio il canto,
Ti fà Cintia notar Turca Babelle,
E tu d' ambo scriuendo acquisti il vanto:

A Tè daran splendor luci sì belle,
Dotto Michel; Che se vn Michele al piante
Dal' alto Ciel precipitar le Stelle,

osso osso

Al Signor

MICHELE BENVENGA

Celebre Orator, e Poeta per occasione del-
la presente Opera data da lui alla luce.

SONETTO

*Del Sig. Antonio Piramsonini Segretario del
Sig. Cardinal Bichi.*

COn stil fluido Michel scorri l' Egeo
D' Abido intento ad illustrar la foce,
E colla dolce armoniosa voce
Hor Demostene vguagli, hor scèbri Orfeo;

Diffonde il labbro tuo nettare ibleo;
Emulo di Giafon prode, e veloce,
Vinta d' invidia ogni procella atroce,
Fregi d' aggionger vanti al lido Acheo;

Spieghi vele di gloria infra le Sirti,
Et inuolato a le Sirene il vanto,
Il crin e' adorni d' odorosi Mirti;

Hor letitia introduci, hor desti il piante;
Fai le Statue loquaci, e muti i spirti,
Et è la penna tua verga a l' incanto;

osso osso

Al Signor

D. MICHELE BENVENGA:

O D A

Del Sig. G. Ma. sinelli.

DEposto in cuna ignota
 L'humido suo natale hà 'l regio fiume,
 Ch'è senza raffri Agricoltor d' Egitto.
 Stupida mente immota
 Lo traccia in vano, e sol follia presume
 Varcar, ou' hà 'l desio termin prescritto:
 Vic a vn seue o editto,
 Oue Lucina il molle Infante accoglie,
 Che 'l passo muouan temerarie voglie,
In caue noso albergo
 Viue d' Etna nel sen chiuso Vuleano,
 De Tifei fulminati antico zuello;
 E sù 'l neuoso tergo
 De la Rupe focosa il piè Sicano
 Moue indarno à spiar l' occulto Ostello;
 Corre spedito, e snello
 Del torto Fabro a la sepolta Sede;
 E pur ciò, che desia, l'occhio non vede.
Mà perche van celati
 A l'humane pupille il Nilo, e 'l Foco,
 Se di fa. si palefi è lor fatale?
 Carco di flutti alati, (co,
 Mètre portar al Mare hà vn Mar per giuo-
 Mostra Quei (d'ou' Et sia) ch'egli è reale,
 Quelli l' eccelo strale
 Di sue fiamme vibrando a l' aura fuore,
 Oscuro a i voti altrui pur hà splendore.

Tu, Signor, ben t'ascondi
 Di mie pupille al desiato sguardo;
 E quant' io più ti bramo, à me t' inuolò
 Qual preme, ò qual circondò,
 Incerto m' è, tuo piede, ò presto, ò tardo,
 Vario sentier sotto gli opposti Poli;
 Ond' il genio consoli,
 Se Ulisse di virtù tenti mercare
 Bruditi perigli in terra, ò in mare!
 Pur, benche posi, o ratto
 Pellegrin de l' onor, moui le piante;
 Cui segue Acete il mio pensier souente;
 Veggio vago il ritratto
 De l' Elicona tuo nel Rio sonante,
 Oue può vagheggiare i occhiuta mente;
 Longi inuano, e presente;
 Che ne' tuoi fogli, ou' hai le Muse ancelle,
 T'ascondi emulato d' industre Apelle.
Sia frà l' O. se gelato,
 O trà l' adusto Mauro il patrio nido;
 Oue le piume sue vesti tua fama;
 Sia de la dotta etate
 Prima Reggia, e Liceo l' Artico lido;
 Che gli Aui tuoi suoi figli, e Te pur chia-
 Il mio cuor ciò non brama. (ma
 Sol che sei, mi diletta, Aonio saggio,
 Cui fà chiaro di Febo il più bel raggio;
In te dolce versaro
 Tutta de i labbri lor l' ambrosia pura
 Con diluio eloquente i Cigni ascresi.
 Al tuo sen non avaro
 Febo sè don di sua canora arfura,
 C' hor accende di gaudio i sensi miei.
 Tu l' Etario ben sei

De

De le Pierie gioiè à cui tesoro
 Igual l' Indo non ferra, ò l' fucto 'more:
 Deh perche non mi lice,
 O Tiranna velata il fenno, e i lumi,
 Sol per fuggir da le mie brame alata;
 De l' Augusta pendice,
 Etrusco Tempio d' Eliconij Numi,
 D' vna Gemma sì bella, al guardo grata
 Far la Magion beata?
 Quiui ella può arricchir l' Arca de' cori;
 Galleria de' suoi pari è gran tesori.
 Merta ben' Ella asilo,
 Onde sia presso al Ciel, sù l' Auentino
 Patria di Semidei, Magion d' Eroi.
 Ma pur fù saggio s'ilo.
 Di Lor, ch' a corde d' or plettro diuino
 Maritaro, e gli vdir Gadi, & Eoi,
 Cantar dolce fra noi,
 E più del Tebro inondator d' vn Mondo,
 Amar Turana, e l' Colle suo giocondo,
 Giuro (e m' arrida il Cielo)
 Armar la man di Cinica facella,
 Perche splenda à miei voti il Faro oscuro:
 Del mio Germano al zelo,
 Vnirò d' alti preghi humil fauella.
 Mercando al merto tuo Soglio sicuro:
 Che s' ei pur sordo, e duro
 Far vorrà le mie voci esca del vento;
 Alma, che in cuor mi fieda haurò cōsento;

Colla

Sopra la lodenole, ed eruditissima
 Storia del Viaggio, &c.

SONETTO.

Colla penna fermar ciò che fuggiò
 De' secoli veloci al dente edace
 A Te spetta; ò Michel; già che ti piace
 Di faetter l' insidioso oblio.

Inuolasti già Tù di Lethe al rio
 Infra i Viaggi ancor fama verace;
 Se l' otio oppresso, ed abbattuto giace,
 Ben' a lodarti ogn' vn la bocca aprio.

Oh quanto bene il viaggiar difegni
 In varij luoghi, e con mirabil' arte
 Qual Argo i Climi, & il sentier s' insegna;

E se il Colombo à questa, ò a quella parte
 Pensasse più d' auenturare i legni,
 Verrebbe ad imparar da le tue carte.

Partialissimo Seruitore
 Pietro Paolo Annocato Salmini Osmano.

INDICE

Delle cose più notabili.

A	
A lcinoo.	pag. 46
Alfo.	53
Ambasciatore di Francia intensionato del Sofà.	233
Non vuole Vdienza senza quello.	235
Pensa rimandar le Donne.	238
N' ha la permissione.	239
Se la vede reuocata.	240
Se ne risente.	241
Si ricerca di placar con offerte il Soldano. 244. E' ritenuto prigione, e liberato.	246
Anacerauni.	42
Acquedotti.	108
Arca dell' Alcorano.	215
Arcadia.	53
Argentera.	60
Ato, ora Monte Santo.	67
B	
B agno della Regina Madre.	133
Baile onde sia desto. 27. Parte del Mido.	ini.

Complimentato à Rouigno.	28
Riceuuto a Zara.	31
Accolto a Spalatro.	34
S' incontra co'l General di Dalmatia pag.	40
A riuia in Corfù.	44
Entra solennemente alla Porta Otomanana.	154
E' combattuto dal Doganiero.	152
E' ricercato di vender gli Schiani.	164
S' accusa co'l suo Predecessore d' hauevogli fatto strangolare.	175
Va all' Vdienza del Visire.	185
L' ha dal Caplan Bassa.	231
Dal Ceimecan.	232
S' imbarca pe'l ritorno.	242
Bairam.	203
Balli alla Greca.	99
Banchetto regio.	115
Banchetto del Bailo.	160
Bisitem.	88
Bosforo.	86
Budua.	46
C	
C Adi.	310
Canca.	58
Caplan Passà stimato.	231
Carabassi.	211
Car-	

Carrozze.	219
Casopo.	43
Cassandra.	65
Cassici. suo parto.	183
Cavalcata del Gran Signore.	205
Cavalli in guerra.	208
Cavalli amano del Visir.	211
Cavalli a mano del Rè.	214
Cefalonia.	48
Cartago.	55
Carigotto.	56
Chiaia.	207
Chiodar.	217
Chiosco.	221
Chiosco del Serraglio nuovo.	240
Clima di Costantinopoli.	247
Colonna fiorata.	207
Corfu.	43
Costantinopoli.	83
Cucine.	126
Cursola.	37

D

DEli.	207
Dalo oggi Sdile.	60. e 61
Digiuno de' Turchi.	203
Dinano.	114
Doganiero causa de' disturbi.	152
Donne di Ragusi.	39

Donne di Corsù.	46
Donne di Cassandra.	66
Donne Turche senza virtù.	92

E

E Bree.	97
Emiri.	210
Euandro.	51
Erillo di tre anime.	210

F

F Alconi.	212
Feste.	177
Suoi motini.	182
Fuochi.	179

G

G Alata.	223
Garabuse.	57
Gattipardi.	213
Giannizzeri armati.	209
Lor paga.	117
Greche.	97
Guglia.	105

I

I Da.	78
Imagis miracolosa.	43
Ingresso solenne.	154
Inuiato Moscomito.	184
Ippodromo.	205
Iride.	152

L <i>Accoonte.</i>	72
L <i>Laomedente.</i>	79
<i>Lenno.</i>	68
<i>Lesbo.</i>	64
<i>Licaone.</i>	53
<i>Liesena.</i>	37
<i>Lodrino.</i>	42

M <i>Adamigella di Ghizlieraghe.</i>	99
<i>Si duole di non poter partire.</i>	240
<i>Macbina in forma di Malta assalita.</i>	
<i>pag.</i>	178
<i>Macometto IV. religioso nel vito.</i>	191
<i>Auido.</i>	197
<i>Sua entrata.</i>	ivi.
<i>In ronda de' banchetti.</i>	198
<i>Non è crudelo.</i>	ivi.
<i>Rispettoso alla Madre.</i>	200
<i>Esce armato.</i>	206
<i>Mare di Marmora bituminoso.</i>	82
<i>Milo.</i>	59
<i>Miracoli di Macometto.</i>	253
<i>Sua Politica.</i>	248
<i>Morea.</i>	51
<i>Mortera.</i>	33
<i>Moti contrarij.</i>	150

N <i>Auarino.</i>	54
<i>Nestore.</i>	ivi.

O <i>Belisco a Teodosio.</i>	105
<i>Oratione de' Turchi.</i>	202

P <i>Aradiso de' Turchi.</i>	202
<i>Parenzo.</i>	28
<i>Parenza del Sig. Procurator Morosini.</i>	
<i>pag.</i>	193
<i>Padiglioni del Soldano.</i>	221
<i>Del Visiro.</i>	225
<i>Paggi in Caualeata.</i>	210
<i>Pera.</i>	122
<i>Pilo.</i>	54
<i>Pola.</i>	28
<i>Prementore.</i>	29
<i>Propontide.</i>	81

R <i>Agusi.</i>	38
<i>Ramasan.</i>	205
<i>Richiesta de' gli Schiani.</i>	164
<i>Religioni Turche.</i>	256
<i>Risoluzioni de' Baili.</i>	166
<i>Ronigno.</i>	28

S anta Sofia.	109
Scamandro, e suoi prodigi.	77
Schiauo ritrovato.	168
Manca di promessa.	173
Sciabla del Soldano.	217
Scio.	61
Segretario d'Olanda battuto.	237
Seggio reale.	233
Serpenti di bronzo.	106
Sesto, & Abido ora Dardanelli.	80
Sigro era capo Troia.	70-79.
Silissur.	217
Smirne.	62
Soldano contro l'ebrietà.	291
Non si sposa a Donna alcuna.	94
Soldano Mustafà, e sua indole.	217
Tenuto in gelosia dell' Impero.	218
Solimania.	161
Spai.	220
Spalatro.	34
Sposalizio.	
Staffieri regii.	214
Stanza dell' Vdienza.	118
Stanza, ove dormono i figli.	132
Stanza della Regina regnante.	135
Stanza della Regina Madre.	134
Stanza del Visire.	187

Stan:

Stanza del Chioseo.	143
Subassi.	211
Suda.	59
T	
Tenavio bocca d' Averno.	55
Tensdo.	79
Tine.	61
Torono.	66
Trau.	34
Troia.	711
Turchi senza virtù.	101
Battuti.	169
Ebri.	191
Si sposano con più Donne.	93
Aggravano i delitti a misura delle sostanze del delinquente; nè guardano a dipendenze.	194
Non stimano infamia l' esercizio di Sbirro, e lo fanno tutti.	195
Sono auarissimi.	197
Offeruanti de' Tempj.	201
Loro politica.	247
Credenza.	254
Figurati nell' Apocalisse.	255
V	
Vdienza del Soldano.	115
Venetia.	25
Visire degnato si mitiga.	173

Chio:

Chiede gli Officiali delle Navi Venete.

Da Vdienza al Bailo. 174

Regala di Vesti. 185

Persuade alla mossa il Rè. 189

Pericola, e si restituisce in sua gratia. 227

pag. 229. Da intentione del Sosa

all' Ambasciatore di Francia, e lo

nega. 233 Fa bastonar il Segre-

sario d' Olanda. 237. Non assen-

te, che parta l' Ambasciatrice. 240

Vscita del Gran Signore all' Essevento. pag. 206

Z Ante. 49

Zara. 31. 32. 33

Zornazi. 213



DEL

DEL VIAGGIO
DI LEVANTE
LIBRO PRIMO.



Isto in Roma il Compendio del Mondo, m' incaminai per Venetia, che può dirsi vn' altro di merauiglie. Quanto si scorge meno di Terra, più dimostra di Cielo, & il fondamento, che non apparisce, la rende eterna. Non hà Mura, che la riserrino; perche non hà tempo, che non sia Asilo à chi vi ricorre. Specchia la sicurezza nel più instabile degli Elementi, che le tiene in prefidio notte, e giorno i naufragij; Et esponendola à ciascuno, come gemma la più ricca dell' Onde, la difende dalle rapine di tutte le

B

VIO.

violenze. E' però Vergine, che non inuecchiando con gli anni, si fa più bella diuinizzata co' secoli. Intesse i Viali con laberinti di flutti, e non lascia, che n'escano le delitie della libertà, che vi regna. V'aggira le compiacenze, e sforza con esse Nettuno à comparirle in tanti rami di vie liquido Briareo à sostenerla in quell'acque, ch' inarcando in ogni ponte vn trionfo, ora gelose le nascondono il piede, ora propalatrici del suo tesoro le discoprono co' ritirarsi nel mare, quasi in verdi fiori, le falde.

In questo miracolo della Città fui con gli auspicij del Sig. Cardinal Delfino, gloria delle lettere non meno, che della Porpora, riceuuto dall' Eccellentissimo Sig. Pietro Ciurani, che spedito per la Serenissima Republica Bailo alla Porta Ottomana, aprì à me quel-

quella d'uscire con l'Eccellenza Sua dall'Italia.

Contradistingue il Senato con questo nome, che vuol dir Governatore, quell'Ambasciata per ritener seco la memoria dell'antica giurisditione, e dominio posseduto in Costantinopoli; E forse ora ne desta le Vittorie à rispiegarui nuouamente il lor volo.

Sbrigatosi dalle visite, che continuarono per trè giorni nel Conuento de' PP. Benedittini del lito, montò Sua Eccellenza l'ultimo di Luglio su' l'tardi nella Galera Bragadina; E ve l'accompagnarono da circa 20. Gentilhuomini congiunti d'affettione, e di sangue, che vi restarono à cena.

Terminati i brindesi co' l' discioglimento de' loro amplexi, si diè principio con la Valiera di conferua alla Nauigatione verso le 6. della notte. Riuscì felice

l'effordio, ch' esponendoci co' l' Meriggio à Parenzo lasciato à sinistra ci haurebbe portati co' l' Sole à dar fondo à Rouigno, se non ci fossimo trattenuti alquanto sott' Offera, Terra del Papa. Vi giungemmo però su l' tardi, e salutati con sette tiri dalla Città, alla quale si corrispose contrè, fu quel Sig. Podestà à compire con Sua Eccellenza.

Si ripigliò con l' Alba il cammino, che à forza de' venti ci presentò prestamente la prospettiva di Pola. Sentita qui Messa diè l' occasione della Curma intesa alle prouisioni d'acqua, e di vino comodo alla vista di qualch'auanzo della sua primiera grandezza. Altro però di splendore non ritiene da tanti lustri, che la ricoprono, se non alcune Colonne Corintie del Tempio di Diana, che nella vaghezza de' Capitelli
inti-

insinua qual fosse il rimanente del Corpo. Certo nella medesima insuffistenza si concepisce non inferiore al superbo Anfiteatro posto fuori della Città, che rispettato per la magnificenza dal tempo stesso, nella fuga degli anni mantiene illesa la permanenza.

Satiata la curiosità si ritornò al pranzo in Galera. Indi riuoltata la prora dal porto, si proseguì sino à quello delle Prementore.

Comincia da questo seno co' l' termine dell' Istria il confine della Dalmatia. Non hà, che solitudini in vicinanza, & vna picciola Villa da lungi. Pareua bene, che douessimo noi popularlo delle nostre dimore per alcune nuuole, che ci forgeuano incontro; ma riuscì vano il pronostico, e rischiandosi l' Orizzonte fece conoscere quanto siano inuolti frà l' ombre coloro, che pensano in

terra penetrare l'intentioni del Cielo.

Risorse il vento più fauoreuole del passato, e per cento miglia di Golfo ci portò co' l'confronto di Zara la sera. Sua Eccellenza per non dar incommodo d'alloggi si ritirò à S. Eufemia otto miglia distante. Io vi scesi in vn Caicco, nè v'offeruai cosa notabile d'antichità. Non è spatiofa di circuito, benchè Metropoli della Prouincia al presente. E' nondimeno considerabile per la magnificenza delle Fortificationi moderne, e per l'vrbanità, che ne' tratti, e nelle vestimenta la Italianizza più d'ogn'altra.

Mi leuai la mattina à bon'ora per non essere preuenuto dalla comparfa di Sua Eccellenza, che riposò più del solito. Staccossi finalmente dall'Ifoletta; e la gente, che ricordeuole del suo
feli-

felice gouerno si componeua intanto sopra de' Baloardi, fu la prima, che ne vedesse le fiamme ondeggianti nelle bandiere disciolte. Pareuano al roffeggiamento lingue agitate tra l'aure, quasi anellassero d'accennare ò della Poppa storiata gl'intagli d'oro, ò della Ciurma impiumata i remi, che la facean volare per l'onde. Imporporauano à i loro scherzi gli azzurri, che più sereni esprimeuano co' l'tremolio del moto il piacere de' guardi nella limpidezza de' cuori. Nè ritardò la Moschetteria squadronata il rimbombo del giubilo con gli spari, e co' i lampi; il cui fumo eccitando l'artiglierie al fuoco suanì co' l'tuono, e con l'acclamationsi de' bronzi.

Auanzatasi la Galera intanto alla muraglia restitui in epilogo i saluti, e non sì tosto gettò sù

Pasciutto la scala, che vi fu sopra Monfig. l' Arciuescouo co' l' Clero, & esso in mezo à i publici Rappresentanti.

Sono questi Nobili Veneti vestiti di porpora, colore, che venendo dal sangue pare, che ò concilij il terrore, ò la veneratione del Principato.

Non si dilatarono nel giro delle accoglienze ritrouandosi più vicino al punto della schiettezza nella circonferenza minore.

Scese con essi il Bailo preceduto dalla Fanteria, e Caualli pe' l' mezo della Città contraddistinta dall' Armi di Sua Eccellenza, e Tappeti varij alle fenestre verso la Chiesa di S. Simeone; il quale hauendo chiusi i lumi con la vista del Sole eterno, & abbracciata la vita pria della morte, vi conferua le sue spoglie incorrotte. Celebrouui il Prelato stesso, e con la

di-

dignità del grado singolarizzò la deuotione, che vi haueua l' Eccellenza Sua anco ereditaria dal Padre, il quale residendoui Generale della Prouincia rimoderò nella forma, che si troua, quel Tempio.

Finito il sacrificio, e riuolta Sua Eccellenza verso la porta, le fu recitato à meza Chiesa vn' Idillio intessuto de' suoi medesimi fregi. Sentillo il Bailo volentieri, e gradì gli affetti de' lodatori, se non ambì le sue lodi. Restituitosi poi con l' istessa ordinanza mascherata d' vn' apertotrionfo alla Galera; e commiatosi con le salue vniformi all' ingresso, terminossi la giornata con l' arriuo à Mortera, porto in campagna 36. miglia discosto.

Resuegliammo con la leuata l' Aurora, e lasciammo in breue Trau à sinistra situato in riuiera

B 5

affai

affai vaga. Tutte l'amenità, che mancano all' altre parti, soprabondano in essa; e la natura impouendo con l' arricchirla nè pure s' hà riserbato che più donarle.

Poche leghe mancauano à collegarci con Spalatro, quando scoprimmo la Galera del Capitan di Golfo, che vsciua dal Porto. Sfuggì l' incontro, e fù creduto ad oggetto di non sottoporfi à qualch' errore contro il cerimoniale per simili contingenze. Sottrarono bensì tosto à i complimenti le salue della Città, che studiò d' occultar la mancanza co' l' fumo de' bronzi, e dilucidare la differenza co' l' fuoco.

Dalle ruine di Salona, che cadde non lungi sepelita in se stessa dalle scosse de' Goti, vanta Spalatro il suo nascimento. Traise la denominatione dal Palazzo, che

Diocletiano, data la gloria à Salona con le sue fasce, crebbe in delitie del suo contorno. Dall' ampiezza del recinto Spalato, quasi spatio lato, si disse. Nè fuor di proposito spatio lato appellossi quel giro, che popolato di tante genti auanzate dal ferro seco in gran parte mostrò Salona risorta. Fortunato Edificio, emulo fui per dirlo dell' altro, che occupando poco meno de' sette colli del Teuere restrinse Roma in vna magione, se questa forma vna Città d' vna Casa.

E' presentemente ampliata da i Baloardi erettiui dalla Repubblica, che la rendono più maestosa, e più forte. Il suo lustro nondimeno risulta forse più dalla vetustà del suo Duomo, che le forge nel centro con vn campanile mirabile per l' altezza, e per la struttura vgualmente. E' di

forma rotonda; nè faria gran fatto, che fosse lauacro delle membra quello, ch'ora è fonte de' Sacramenti, e ripurga le conscienze. Io lo giudico delle Terme Imperiali, parendo, che l'incatenatura delle Colonne con gli Archi d'intorno seruissero per aquedotti de' bagni; e che l'altre auanti la Piazza siano dalla gentilezza, quantunque mezo celate nel muro, scoperte per Galleria.

Vndici giorni ci trattenemmo per varie indisposizioni, che corsero nella gente del seguito assai numerofo; e particolarmente per quella del Sig. Pietro Duodo, che non potendo la Febre fù costretto d'abbandonare il viaggio. Impatientauano intanto le bandiere de' Magistrali agl' indugi, e l'agilità sollecitaua la consegna de' lini, che riempiti più d'aure, più deuenuti leggieri ci portaron per l'onde.

In

In poco spatio d'ore molto ne scorremmo di Mare. Costeggiammo Liefena alla destra, e l'abbandonammo alla sinistra nella costa maritima, che stendendo le falde nell'acque, si rileua nella scoscesa del Monte. La difende questo da Borea; onde sferzata da i riflessi del Sole verso Austro si rende assai calda, e verdeggianta di Rosmarino, di cui caua la quintessenza molto perfetta.

Ci salutò la Fortezza quasi nel punto, che ci si tolse di vista; perdita, che ricompensò lo scoprimento di Cursola, della quale radendo le Mura, e riceuendo l'accoglienze ossequiose de' spari scendemmo, mentre sorgea la notte, al Conuento de' Francescani qualche miglio più auanti.

Inuitò S. E. la mattina, Festa dell' Assunta della Sacratissima Vergine, co' l' suo essemplio à ri-

no-

A
 nouare gli auspici di nauigatione si prospera da questa vera Stella del Mare. Si celebrò la Solennità della Madre alla Sacra Mensa del Figlio. Indi ripigliando il camino, rinfrescò il vento, e ci espose la sera medesima à Ragusi vecchio ridotto in villaggio dall'antico Epidauo.

Anco le Città hanno le loro peripetie; nè pure le assicura dalle ceneri la corteccia de' macigni all'intorno. Si mirano i suoi vestigi; ma non si ritroua Epidauo rinato nella nuoua Ragusi restata in dietro sei miglia. Noi la fiancheggiamo allo scuro; nè l'hauremmo veduta in penisola dall'Oriente, mezo giorno, & occaso, bench' imperfettamente, se il Mare turbato, che ci sequestrò nel Porto, non arrideua al nostro desiderio.

Vi andammo il dì seguente in

vn caicco, e vedemmo in piccolo recinto vaghezza non disprezzabile. Vanno i Nobili contraddistinti da vna certa Toga poco differente dalle Talari de' Preti, inditio della libertà, che ricourata sotto il lungo manto de' Senatori alberga con la licenza delle Donne più riguardeuoli, perche meno coperte. Sino alla cinta diuidono il busto, e la camicia del petto, manco danneuoli, se pretendono mostrare la fedeltà suelata nella candidezza del seno aperto.

Si ripigliò la voga, che distaccandoci dalla meza luna del lito ci ridusse nell'alto frenetico turauia nello sbattimento de' flutti. Non si auanzò gran tratto, e nell'agitatione maggiore si corse meno. Io patij grandemente, e contestai li giri del capo con lo scioglimento del seno. Riposai bensì la notte, il che non successe à Suz

Eccellenza, che fatto alzare vna Trabacca in Terra prese più acqua, che sonno per la pioggia, che trà lampi, e tuoni soprauene à diluuio.

Leuossi perciò prima del conueto, & intanto, che si asciuttarono li stramazzi si definò vicino al meriggio. Si retrocedè poscia alquanto, spingendoci alle bocche di Cattaro per l'incontro del Sig. Generale Pietro Valier, che veniu ad abboccarsi con Sua Eccellenza.

Progrediu sopra la Galera Delfina, che ripercossà nell'oro, e nella Porpora da i raggi del Sole, e multiplicatosi questo ne' cristalli dell'acque, pareva miracolo, che non ardessero l'onde. Correuano le specie di quel misto a formare vn' Iride alle pupille, la quale feriu con arco di pace gli sguardi, & abbagliaua con dilet-

to la luce. Era con tal pompa corteggiata da quattro Galeotte, che solcando i flutti gl'inargentauano appresso; E le trombe doppo le salue de' bronzi si sforzauano d' eccitar gli Echi fino dall'acque.

Risposero le nostre Petriere di quelle in vece, finche visto Sua Eccellenza il Sig. Generale in battello circondato da altri piccoli legnetti della ripartita famiglia, scese in altro simile schifo co' l suo corteggio; e compiuto feco à mez'aria, serpeggiò con girauolta molt' agile all' indietro, e si ritrouò à tempo di riccuerlo à capo la scala con lo sparo de' pezzi, e fremito della Ciurma.

Durò il congresso vn par d'ores e restituitagli la visita con simili formalità, lasciammo in breue Castelnuouo all' indietro, e citrouammo à dar l'ancore in Budua

luogo piccolo, e mezo disfatto dal terremoto, doue alloggiammo la sera.

Restringe il distretto d'angusto piano nella spiaggia assai vago, il cui contiguo comincia verso Tramontana dalle radici del Monte co'l fatto della superbia Ottomana. Lista l'ultimo lembo della Dalmatia con quello dell'Albania, e co'l nome dell'Alba incontra il predominio dell'ombre.

C'innoltrammo doppo il pranzo nel Golfo, ch' il Fiume Lodrino, stillandouisi in tributo, conuerre in suo nome; al contrario degli altri, che lo perdono entrando nel Mare.

Fù fauoreuole il vento; & in breue hauerei visti ricorrere indietro i Monti della Cimera detti Anacerauni dallo spesso serpeggiamento de' baleni alla fronte,

se

se ò la notte non hauesse occultate le fughe, ò il giorno non mi hauesse tenuto disteso nel camerino per esser dall'agitationi meno atterrato. Tra lo spatio di circa 30. ore quello di 240. miglia stringemmo coll'arriuo della sera seguente à Casopo.

Rende celebre quest'angolo di Corsù vn' Imagine della Santissima Vergine, che dipinta nel muro di piccol Tempio s'adora nel lito. Se la superstitione riconosciuta da i Greci mai sempre per figlia n'è lungi, non può non miracolosa scoprirsi.

Con la premessa di breue oratione dicono, ritrouarsi in lei le conseguenze de' mondani accidenti. Accostata vna qualche moneta al simulacro denuntia, se vi si attacca felicità nell'affare, e vita ne gli assenti, di cui si teme; E pronostica infelice successo, e

mor

morte, se cade. Nulla è impossibile à Maria; e ben rinoua alle tenebre della Grecia la certezza della sua luce.

Dormimmo nel Romitorio contiguo; e celebratoui la mattina il Confessore del Bailo, partimmo verso la Città. Fattosi però vela, cominciammo à scorrere tra i complimenti de gli Vfficiali dell' Armata, che veniuano l' vno doppo l' altro incontro a Sua Eccellenza. Infilate in questa guisa cortesie ci tirarono quasi prima, che ce n'auuedessimo, al prospetto di Corfù, che non sò, se dona, ò riceue il nome dall' Isola.

Gareggiarono con gli occhi, che ci scoprirono, i tiri de' Cannoni, che ci salutarono. Fecero con strumenti di Marte l' accoglienze d' Amore; E formando de' legni vna meza luna schierata, con vn' arco pacifico ci accolsero in seno.

Scor-

Scorsero i comandanti co' battelli da tutti i lati riceuti da Sua Eccellenza con espressioni d' vrbinità corrispondente, e di stima.

Smontò finalmente tra gli applausi di Tamburi, e di Trombe scortato dalle Militie verso l'erta del Monte; nella cima del quale si congiunge la sicurezza co' precipitio, e si condusse nel Palazzo Generalitio preparato al suo alloggio. Mandò subito Monsig. l' Arciuescouo ora cinto del più bell' ostro, che può dar l' Innocenza, il suo Segretario à rallegrarsi dell' arriuo, & il doppo pranzo vi fu egli stesso à compire in persona.

Restitù Sua Eccellenza il secondo giorno la visita, e ne' tre altri, che tanti ne volse il traouamento delle robbe sopra i Vascelli, si diuertì nell' offeruationi di quella gran piazza, la quale

può

può dirsi il Propugnacolo dell' Oriente. Altro non vi è di mirabile, se non che le Donne stanno rinchiusse il giorno, e vanno a spasso la notte.

Non amano farsi vedere a forastieri, segno di poca ospitalità; ma non douevano essere così à tempo d' Alcinoò, la cui real figlia l'vsò cortesemente ad Ulisse, vistolo auanzo di naufragio esporre ignudo dalla tempesta sul lito. Vero è, ch' Omero dipinge l' affetto co' l colore della modestia, e della circospezzione anco all' ora; Mentre quella gli disse, ch' andasse alla Reggia solo; perche à lei non era lecito d' accompagnarlo, e con ragione stante la nudità di lui; onde da Pallade fù circondato d' vna tenue nuuoletta imitata da Virgilio nel suo Enea, e dal Tassò con Solimano.

Di deuotione è notabile il corpo

po di S. Spiridione tanto miracoloso in Oriente, e di cui dicono toccarsi anch' hoggi con morbidezza la carne. Prodigio, che non merita custode in Spiridione chi nega la processione dello Spirito Santo, se non quanto comunica il Sole anco al fango il tesoro della luce. Mache però, se non sà la Creta abbellirsene? In vece d' accendersi sù le Corone in lampi di gloria, come diamanti, restano oscuri anco doppo i fulgori nell' opache lor tenebre.

Trascorso il termine richiamò all' imbarco lo strepito delle Trombe, e de' Cannoni della Fortezza. Ascendemmo però in due Naui da guerra, Sua Eccellenza, e la Corte nella Costanza guerriera, e gl'altri nella Venere armata, che pregne di sessanta pezzi di bronzo per ciascuna si rendevano con tante bocche nel seno for-

48 L I B R O
formidabili anco alle gole dell'
Elesponto.

Vn giorno, & vna notte ci trat-
tenemmo sù l'ancore aspettando
il segno del Vento per sarpare
dal Porto. Venne, e rinfrescan-
do opportunamente, lasciata à fi-
nistra, e S. Maura, che detta fù
Leucade, & Itaca Patria d'Ulisse,
ci fiancheggiò per li 26. d'Agosto
con la Cefalonia sù 'l farli à pun-
to dell'Alba.

Fosse, ò l'imaginazione, che
così me la figurasse, ò l'abbon-
danza di più vapori, che colorati
sù l'Orizzonte la rendessero più
vermiglia, parue, che l'Aurora si
vergognasse dell' imputatione,
che le diede la fauolosa Grecia
degli amori con Cefalo, donde
prende la denominatione quell'
Isola. Se n'accese ben presto, e
nascosa nel Sole aperto seruiù
della sua luce per ombra.

Ri-

P R I M O. 49

Ritrouauasi in essa il Sig. Pro-
curator Generale da Mare; onde
ci conuenne trattener tutto il
giorno per alcune lettere, che
passarono tra l' Eccellenza Sua,
& il Sig. Bailo, il quale fù com-
plimentato per detto tempo dal
Proueditore dell' istessa Isola.

Dimorò questo con Sua Eccel-
lenza fino alla mattina seguente,
nella quale partito à bon'ora si
restituì il giorno appresso nel
Zante già di ritorno con la Mo-
glie à Venetia; doue approdati,
desinato, che hauemmo in Villa,
fù Sua Eccellenza à visitar quella
Dama nella di lei Galera, e la
banchettò il dì venente con molti
altri Cavalieri nel nostro Legno.
Fù in esso riceuuta con spari di
molti pezzi; e contradistinò con
altrettante salue il beccier pri-
mo, che bebbe, si festeggiò anco
la partenza con non diuini apl-
plausi. C Ha-

Haueremmo intanto potuto appagarci di qualche vista; ma questa, che riesce diletteuole propagata tra 'l verde dell' Isola frondeggiante di cedri, fichi, & oliue, cangia il cōcetto in vilipendio nel particolare della Città, chē quanto alletta allungando la prospettiva al di fuori, altrettanto inganna affottigliandosi in poche strade al di dentro. Fù così detta di Zacinto figlio di Dardano, ch' in essa imperò, e che diede secondo Silio Italico il nome a Sagunto ritornando dal Conflitto di Gerione in compagnia d' Alcide.

Poche delle case alzano solari, e con le stanze à piana terra conferuano maggior l' alterigia. S' ammazzano tra lor facilmente, non volendo l' vn cedere all' altro. Anco l'vue son picciole con spiritoso liquore. Nominan-

si passe dalla sua picciolezza, e passano veramente per tutto.

Pe' l carico di queste ritrouammo vn Vascello Inglese nel Porto, il quale salutò l' arriuo nostro con sette tiri corrisposto con cinque doppo la Fortezza, che termina in montagna quasi inaccessibile.

Non prima comparue la noua luce, che congedatafi la Galera Bragadina con molti spari mostrò l' ardore dell' affetto con le fiamme, e ci serui di leuata, che fù applaudita da strepitosi baleni della stessa Fortezza. Quindi cominciammo lentamente ad auanzarci verso la costa del Peloponense oggi Morea.

Le metamorfosi de' costumi intauolano bene spesso le trasmissioni de' nomi. Perciò lo splendore di Sparta, Argo, Corinto, e Micene, che lo fecero

fiorire sì lungamente di glorie, & all' ultimo la candidezza della Fede, denigrò in tal guisa cò l' incursione de' Mori, che ad vna tale denominatione giustamente s' appiglia.

Lode però à Dio, che riportatoui dal valor Veneto il Vessillo di Christo, torna di nuouo à rischiarar l' Innocenza. Già cacciati i Sangiacchi, e le macchie d' impura luna, alza d' otto Prouincie otto regie ghirlande alla Vergin dell' Adria, e per la prima si gloria d'hauer presagito co' suo Corone il Diadema gemmato al grand' Eroe Morosini.

Persista pure à chiamarsi Morea; ma per antifrasi, mentre è spogliata d' ogn' ombra; e fatta base dell' Armi, e delle Chiaui del Vaticano ricerciti in Olimpia i trionfi, & apra co' l' suo essemplio l' Oriente al Vangelo;

che

che non può non esser più luminosa sotto la Clamide Serenissima del nouo Prencipe; e sia in vn tempo, e Morosina, e Morea.

Rinforzò il vento per la giornata susseguente, e ci sospinse al fianco della celebre Arcadia. Il sito, ch' è forse il più temperato d' Europa, la rende chiara per ogni parte di lumi. L' argutie dell' ingegno, ch' è Sole della mente, nascono spesso, doue possono più ameni i raggi del Sole, ch' è mente del Mondo. Cangiaron in lupo Licone tiranno, e rintanarono nelle selue le sue rapine per non inseluatichire ne' suoi costumi. L'irriga il limpido Alfeo, che le allatta i gigli nel seno, e ne porta fin sotto il Mare la candidezza in Sicilia. Partecipa con l' onde gli spiriti, e si rese con tante vene di amenità, e di latte Cigni i Pastori, & i Satiri

Semidei. Fecero con gli essem-
pij delle piante fiorire le Muse, e
l'urbanità tra le Pastorali, e gli
Armenti.

La riguardai con molta ansietà
e per la gloria, che tanti Poeti
hanno à lei data co'l canto, e per
l'origine, che da lei trasse Euan-
dro il primo, che cinse di mura il
Palatino di Roma, e che sotto
quelle dell'antica Preneste spo-
gliò di vita Erillo gerion di tre
anime, e mandò il proprio figlio
Pallante in soccorso d'Enea.

Cominciavasi intanto à scoprir
Nauarino, territorio de' Mese-
nei, e che fù prima Pilo Patria di
Nestore, la cui sapienza refasi
tributaria la veneratione anco
dell'armi, arietò, & infranse il fa-
to d'Ilio co' suoi figli.

Fronteggiammo pe'l primo di
Settembre il Capo di Maina. Il
principio del Mese ci offerse quel-
lo

lo de' Monti di Matapan, che se-
gano dall'Austro al Settentrione
le falde occidentali della Morea,
e la muniscono co'l diruparla.

Sono i difetti nell'opere della
natura spesso artificij di Proui-
denza. Così forse preferuando
co' precipitij alza il prospetto del
Promontorio Tenario, vna delle
bocche d'Auerno. Per essa di-
cono, entrassero Ercole, Piro-
too, & Orfeo. Ingresso, che se-
guito il giorno di Venere volse
auuertire, che le chiavi dell'Abis-
so non si trouano più facilmente,
ch' in mano della libidine.

Ci uscì con la nuoua luce in
faccia Cerigo. Fù quest' Isola
Patria di Venere, e da lei anco
Citerea si disse. Qui vogliono,
che Paride si congiungesse con
Elena, e si concepissero d'adulte-
rio le ruine dell'Asia. Nè vera-
mente poteuano, che nascere in-

cendij perniciosi da fiamme abominuoli. Nella finezza de' marmi, per cui Porfide insieme si nominò, si vesti di pallore l'erubescenza. L'Ospitalità tradita eccitò gli Echi arrotandou i' armi alla vendetta; & i cuori appresero l'essere de' macigni per lapidar la perfidia, e schiacciare i porfidi delle Troiane alterigie.

Contigua la segue Cirigotto picciolissima Isoletta sua pedissequa, se fosse mobile. La ferezza de' Turchi vi faceva regnare la solitudine per abitanti. Erano stati cacciati questi due anni prima à causa, ch'vna Fusta Maltese da loro auuifata predouui vna Barca di Canea, che v'era gita à far acqua.

Il vento, non saprei, se per compiacenza dell'vno, ò per abborrimento dell'altro, rimormorò trà l'antenne; & aggiungendo
il

il risentimento fiato al suo spirito, lasciòsella presto dietro alle spalle. La perdemmo noi volentieri, e riuolgendo l'osservatione trà il Meridiano, e l' Ponente scoprimmo in scoglio di sei miglia di giro le Garabuse. Sostiene sopra l'erto tanto più considerabile, quanto più stretto vna Fortezza in triangolo, che si rende inaccessibile dalle punte delle pietre per ogni parte scagliose.

La natura vi hà di sassi le picche, trà le quali ritiratosi con le penne il Leon di S. Marco già è in atto di rispaccare il volo à i cimenti co' Minotauri vicini. Ci fa' utò alla destra, mentre noi ritorcendo la prora à Levante per la costa settentrionale di Candia, non prima fiancheggiammo il Promontorio di Capospada, che trascorsi con l'occhio in più diste-

fa riuiera, lo ricreammo nell' amenità di Canea.

E' questa così bella, che alloggiatoui al mio ritorno la ritrouai di sito simile à Capua, e di Palazzi non differenti nell' architettura delle facciate à Venetia. Hà vn bellissimo Porto, & vn' Arsenale, che nella magnificenza delle mura, e de' volti gareggia con le fabbriche più massiccie de' Cesari; e può essere, che sia struttura d'Augusti. Giace à piè d' vna diletteuole eminenza, doue comincia à restringersi la pianura, che si rileua verso Ostro in figura ouata d' vn monte, il quale conseruando in cima per corona i vestigi d' eminente Città s' apre più à basso in vene di limpidissimi fonti, e si dilata verso l' Aurora con tratto di molte miglia all' ombra di verduggianti Oliueti.

Confina à questa parte co' l' Porto

Porto della Suda, la quale ristretta in vn scoglietto in mezo all' acque non hà altro di grande, che la lunghezza del seno. E' forte senza fortificatione, e quanto meno abbonda di Cafe, è più sicura dalle ruine.

Viuono come Talpe in stanze sotterranee, e si promettono più lunga vita con minor luce. Le tempeste dell' Artiglierie nemiche, le quali diroccherebbero gli Edificij, perdono la forza nella minor resistenza della Terra, che cedendo trionfa. Fù dalla parte settentrionale fulminata da i Turchi nella guerra passata; ma da i loro fulmini rese più lampeggiante la sua sicurezza.

Riuoltammo verso le Sporidi il corso, e fummo alle pendici di Milo pe' il giorno seguente. Habitarono quest' Isola i Fenici, e di Biblio l' appellarono Bilo. Oggi

gila coltrivano gli scismatici Greci, che se ben tributarij de' Turchi vivono con abbondanza per le prede, che vi diuidono i nostri Corsari.

La dissero altri Melo forse per la sapienza armoniosa di Diagona, Suelio, Socrate, & Aristofane, che vi nacquero. Altri Zefiria la nominarono; ò perche lista con l'azzurro dell'acque il verdeggiamiento del Lembo; ò perche madre d'Eroi d'intendimento Celeste emulasse i Saffiri del Cielo nel partorir delle Stelle.

La corteggiano intorno Argentera, che lasciammo seco à sinistra, e Sifano, e Policandro, che restarono alla destra.

Poco più serui il giorno per altro oggetto. Restammo nell'ombra della notte allo scuro de paesi, finche ci ritrouarono tra Sdile, e Tine i noui raggi.

E' l'vna

E' l'vna celebre per le fasce d'Apolline, e di Cintia, che vi fortirono secondo le favole i primū vagiti, l'altra gloriosa, per la conseruatione della Fede Cattolica, che non vā mai disgiunta dal vero Sole. Ne mantiene illibato il candore sotto l'obbedienza della Republica Veneta; & è tanto più degna d'encomij, quanto, che circondata dalla Luna Ottomana sà schiuarne ogni Eclisse.

Noi vi lasciammo due Gesuiti Messionarij, & inoltrati da Sdile, che l'età trascorse dissero Delo, verso Micone nella parte Orientale ci riconoscemmo circa le 20. ore in vista d'Andro, che abbandonato la sera stessa alla manca, terminò l'occhio con le montagne di Scio.

E' quest' Isola, che fiorì tra gli antichi sotto nome di Chio, ora la più amena dell' Arcipelago.

Beg-

Benche soggetta a i rigori del Trace ritiene le sue delitie. Si distingue in giardini, ch' indora di gentilissimi frutti, cedri, limoni, vini, e pretiosissimi fichi. Le scorze stesse degli arbori s'aprono in miniere. Sudano i mastici, che nel colore d'Argento contengono il prezzo d'ogn' Oro.

E' cara alle Muse; & Omero, se non vi naeque, se la scelse almeno per Patria. Lo chiamano i Sciotti anch'oggi suo contro le pretensioni di Smirne, che asserì d'hauergli date le fasce, e che non le cede d'amenità già capo della Meonia, prima scala dell'Oriente.

Vi diramano i diporti le Nationi co' traffichi; e le Ville innestano con la cultura dell'Urbanità Christiana la gentilezza anco trà l'aria barbarica. Haueua nel Portosopra 30. Naui di Mercantia, che

che spallierate di conuogli all'intorno inuogliauano à seguirle la sicurezza.

La brama di partir presto non ci permise, che due giorni sùl'ancore. Il terzo consegnato alla Natiuità della Vergine, nel quale tentammo l'uscita contro l'approuatione del vento, ci diede in secco, & à segno, che alleggerita non solleuossi la prora. Si spezzarono le gomene del Vascello, che à piene vele ricorse all'opposto per tirarla nell'alto. Nè ricauandosi frutto dall'operationi dell'argano, fu dall'escrescenza dell'acque co'l farle più cupo il fondo sottratta dal perderfi. Se pure non fu miracolo di Maria, che volse il nostro pericolo in testimonio della sua gloria. Le si refero co'l sacrificio le gratie; e riprefero co'l fine della Messa i bordeggiamenti il principio, che

verso la sera ci trasero finalmen-
te dal Porto.

Si nauigò tutta notte, che sua-
nendoci trà le riaperte luci lasciò-
le à tutti sù la vista di Metelino.
Dalla Città Meteline, che rico-
nosce l'origine da Mileto figlio
d'Apolline, riceue la moderna de-
nominatione l'antica Lesbo ap-
pellata altreuolte Pelasgia. Es-
sendo forse la più nobile trà l'Iso-
le dell' Arcipelago appropriossi
l' antonomasia. E' veramente
qual' altra mai concorrerà co'
suoi pregi? Non solo vanta vn'
Alceo, vn Teofrasto, vn Terpan-
dro; ma con loro Anassimandro
ammettitore d' infiniti mondi per
risplendere in tutti, e tramandar-
ai le glorie di Saffo, e d' Arione,
che guadagnato co'l canto anco
il genio de' pesci si fè vedere ca-
uacare per l'onde, e nauigare à
cavallo. Vn Delfino gli fu de-
stric-

friere volontario, e nauigliet-
to scaglioso, che ritogliendo à i
naufragi Corintij chi per l' oro
moriua, restitui alla vita le mi-
niere di tutti i Tesori d' Ippocre-
ne, e di Pindo.

Fù da noi lasciata à sinistra; ma
con più sinistro camino. Per due
giorni continui fummo peggior-
mente sbattuti, e sospinti à dar
fondo nel sen di Cassandra vlti-
me falde di Macedonia. Il disca-
pito di tante miglia non fu però
totalmente discaro. Nello scen-
dere stesso in terra ci solleuam-
mo; & il lito, che poggia tra col-
line piaceuoli, ci raccolse con
prospetti d' amenità; ma più
s' ammantata di verde, più si dis-
copre deserto. Trouammo d' ha-
bitanti vna Villa più popolata di
miserie, che d' huomini. Risse-
de sopra colli afsai vaghi; ma le
rapine de' Corsari non haueanui
la

lasciate, che languidezze. Portano le Spose la dote, che à loro danno i Conforti in collana di monete simili à mezi giulij, se non fossero come di men lustro anco più basse di lega.

Soprauenne la mattina appresso nouo infortunio, e fù l'indisposizione di Sua Eccellenza. Non però le Tramontane proprie della stagione ristettero stationarie. I Marinari, che tentarono superarle co' ragiri de' bordi, à pena ci rimisero in alto, che rabbasarono le speranze, e le vele a Torone.

Era questo vna Fortezza situata sù l'eminenza della ripa del lido, che disfrutta dall' armi Venete, ora non ritiene, ch' i suoi vestigi. I a spiaggia per anco abbonda d' arbori fruttiferi, ma la solitudine proprietaria gli toglie à tutti con l'esporgli ad ogn'vno.

I fi-

I fichi, e l'vue, ò insteriliscono senza culto, ò imboschiscono senza sterilità.

Noi contuttociò ne mangiammo, e ritrouammo in cibo senz' argento l'età dell' oro. Vi continuammo due giorni, e non fù poca consolatione il vedere gli effetti del foco de' nostri legni in quell' acque. Staccati alla fine su'l Vespro nauigammo dormendo, sinche forse incontro co' l Monte Ato il matino.

Gli antichi, che gli diero tal nome, volsero dir alto, & è in mezzo del Mare. Oggi vien detto Monte Santo habitato tutto di Callogeri specie d' Eremiti di S. Basilio, che non permettono femine tra loro, nè pure con gli Animali, benche colombe. Anco l' esempio di chi simboleggia la purità fuori del celibato contamina l' Innocenza.

Feli-

Felice monte, e che non inu-
dia l' Atlante sostenendo con tan-
te braccia su 'l dorso multiplicati
ne' sacrificij il Rè delle Stelle, se-
non il Cielo. Anzi Colosso, cui
rebelli del Vaticano non serue la
preminenza, che per cader più da
alto.

Adombra il tratto di 40. miglia
la sua alterigia. Zerfe, che lo vi-
de contrastar con le nuuole, mi-
nacciò di sepolirlo tra l' acque.
Orgoglioso Tiranno, ch' incepa-
pata co' l ponte l' insuffistenza
dell' onde, pensò di mettere in
corso la stabilità stessa de' Monti.

Dalle falde dell' Ato passam-
mo à quelle di Stalimene, che
per deleguar forse l' ombre di
quello fu creduto residenza del
Dio del fuoco. Vi finudri Vulca-
no, & è l' antica Lenno. Resta
nondimeno allo scuro, se gli dia
più splendore l' Inuentor delle

fiam-

fiamme, ò le tenebre di quella
notte, che le Donne messero in
tante vampe di sdegno, e vi estin-
fero i mariti ritornati à gli am-
plexi de' loro gigli prima pospo-
sti à i lauri di lunga guerra. Sola
Iffile, condonando lo sprezzo
della sua beltà all' affetto di figlia,
preferuò dall' eccidio commune il
proprio genitore. O' se non cesse
all' amore, gli rese almeno la vita
in contracambio della riceuuta da
lui, per non restargliene in obli-
go. Hoggi non hà di stimabile,
ch' vna certa terra, la quale chia-
mano sigillata, gioueuole à molti
mali, quasi che in essa sigilli tutte
le primiere prerogatiue.

Partimmo da lei con discapito,
retrocedendo la notte l' auanza-
mento del giorno. Sprigionata si
l' onda dall' angustie del Bosforo
scorre così rapida, che respinge à
viva forza i Nauigli. Per non
espor-

esporci à nouo danno, fermam-
mo con l'ancore i bordi; nè pri-
ma ne sciogliemmo del primo
d' Ottobre, che ci inoltrò in vicin-
anza del Tenedo.

Inquietocci quì la quiete per 18
giorni. Se pure dirsi quella pu-
quiete, che fluttuaua nell' appren-
sione del male di Sua Eccellenza
più, che nell'acque. Io per tor-
mi da i vortici di tal pensiero chia-
mai in soccorso le Muse, l'auuez-
zai à comparire tra lo strepito
Marinarefco, e vi cominciai vn
Poema, che hauendo per sogget-
to Maria riconosce forse per de-
stino del Cielo il suo principio dal
Mare.

Tre canti, e mezo in meno d' vn
mese vi scrissi. Vanno le Muse
cò le Sirene di genio; & il prospet-
to di Troia eccitò l' estro nel seno
- In quella parte dell' Asia, che
più s' estende in lunga altrettan-

to,

to, che vaga riuiera, giace questa,
direi tutta sepelita tra l' erbe, se
non che mostra sopra le ruine de'
fassi fracassate in molte parti le
membra. Il foco, che la ridusse
in cenere, la fà tuttauia risplen-
dere nelle macerie; E la terrari-
còperta di sterpi par, che si glorij
d' hauer germogliate le stirpi più
floride dell' Vniuerso.

Sporge il seno cò decliuio agia-
to in maniera, che nella discesa
stessa rassomiglia pianura; non
sò, se per raccorui i passaggieri
d' Europa, ch' in gran parte rico-
nosce per figli; ò per inuitarui al
pianto de' fati suoi li stranieri, non
hauendo i Domestici. Ma quali
domestici può hauere chi nè pure
hà vna Casa? Nel Porto mede-
mo, che mostra i vestigi d' vn mo-
lo reale, e pare, che nella figura
sferica simboleggiasse l' eternità,
ridotto in poch' acque nel centro

fco.

scopre le firti delle speranze, & naufragij delle frigie grandezze.

Vi si mirano due colonne diste se geroglifico della costanza atterrata. La sua materia serpentina potrebbe essere inditio de serpenti, che dal Tempio di Pallade uscirono contro di Laocoonte. Io lascio, che lo argomenta chi vuole, e credo, che non per altro ingombrino il piano a man destra, che per suggerire al peregrino la fortezza della destra d' Ettore. Intorno è circondato da altre varie colonnette, che douevano seruire ad attaccarui Nauigli, se pure non sono memorie sepolcrali per ammaestramento, che anco doue è più sicurezza, si muore.

Si ascende alla fronte, e si medita ne' vistigi, che restano sull' eminenza, la grandezza de gli Edificij, che l' abbelliuano con la

finezza

finezza del marmo. Nè ritrovando altro seco l' osseruazione s' incontra fra pochi passi in vn poco d' erto murale alla sinistra, che doueua essere della strada maestra alla Città, della quale sempre più s' inoltrano l' apparenze.

Molti altri macigni si scorgono, mà senza inscrittioni, ò ch' il tempo vorace n' habbia consumati i sensi, ò che le fiamme n' estinguefferò le note nella notte, che caddero. Tre piedistalli solamente tra sì gran numero dispersi ritengono alcune lettere col nome di Giulio, di Flamminio, e di Augusto. Non sò, se quei grandi Eroi volessero lasciarui le sue memorie in segno dell' origine, che ne traevano, e di render la gloria della lor fama all' Orizzonte della lor luce; O pure risorta dall' incendio de'

D Gre.

Greci, e dalle ruine di Mitridate gisse anch' essa fastosa di ritener inciso il nome di chi andò, vide, e vinse sì gran nemico in vn tempo.

Offeruasi poco auanti il fondo d' vna Torre, che tutto di pietre angolari in vna quadratura biflonga fà congetturar l' alta Eminenza, che doueua sostener sopra l'aria. Nè pare fuori del verisimile, che fosse quella, che soleua frequentar Priamo con Elena per distinguere i Cavalieri di Menelao; mentre è in poca distanza d' vn' Edifitio più alto verso mezzo giorno, che si argomenta dalla sua vastità per Tempio, e Rocca di Pallade; E meno d' vn quarto di miglio alla sinistra, e quasi nella stessa linea giganteggia ancho depresso il Palazzo Reale.

Si rimira nella facciata, che riguarda l' Occidente, l' Occaso à pun-

à punto di sì gran mole. China ella con arco d' vna porta all' ammirationi quello d' ogni ciglio. E' così smisurara, che gettati al suolo i portici delle loggie di sopra, le cui macerie le formano, benche in forma di Monte, parapetto più basso, è veduta lontana molte miglia di Mare, con tutto, che la parte inferiore, e meridionale resti tuttauia murata di pietre, senza cemento, anzi cementata da i Secoli, che sotto di lei s' incuruano, e pur non l' atterrano.

Due Cortili più lunghetti, che larghi si consideran dentro, e l' ultimo verso Oriente co' suoi Portici intorno nella maniera à punto, che di lor canta Virgilio.

Et atria longa patefcunt.

& indi à poco

Porticibus longis fit, & vacua atria lustrant.

sono le pietre particolarmente

D 2 d'auan-

d'auanti intieri macigni di candido marmo; E contiguo verso Austro gli fiancheggia vn'arco di doppio aquedotto, che doueua formare il fonte alla sua piazza. M' imagino, che l'onda rifranta in argenti emula del candor della Conca, e forse men limpida del trasparente alabastro effigiato in Venere, & in Amori affrettasse con mormorio le fughe, e corresse à celarsi nell'altra parte, che palesa in due piccioli ponti le sue vie sotterranee.

Ora però non si vedono in vicinanza acque d' alcuna sorte. S' estinsero anch' esse con le lacrime delle Frigie Donzelle. Il Xanto, ò Scamandro, che dicasi, il quale s' vnisce co' l' Simoenta, erra lontano da questo sito. In distanza di dieci miglia scorre à baciare il lembo del Promontorio Sigeo, che di presente Capo

Troj

Troia s' appella. Nè reca meraviglia così gran tratto, mentre sopra sessanta di circuito nè abbracciua sì gran Metropoli. E' ben di stupore il genio alla purità, che si specchiua in quel fiume. Tingeua di color biondo le lane delle pecorelle lauate seco, ambizioso di fregiar d'oro la candidezza.

Bagnandouisi le Spose all' incontro, se non corrispondeuano i gigli dell' animo à quelli del Corpo, ò che ne fosse il Virginal pregio rapito, intorbidaua i suoi cristalli, e scopriua nelle sue macchie gli altrui difetti. Fluido paragone dell' Innocenza, che riceuendo seco gl' inditij delle qualità, che toccaua, come più si schiarua a i contatti de i Soli tutti lucidi, così s' adombraua, s'erano rauuolti in qualche parte nel fango.

D 3

Hà

Hà dal Settentrione vna trinceriera de' Monti ; se pure non fosse vn solo diramato in molti per farle anco da lungi vn parapetto di Scogli. E' questo l' Ida, nel quale rifugioffi Enea dall' Eccidio Troiano. Iui raccolse gli auanzi del foco alla nauigatione dell' onde, & hebbe, e frassini, e pini alla fabrica di quelle Naui, che giunte alle foci del Teuere si conuertirono in Ninfe.

Anco à quei tronchi douette la beltà delle tre Dee suelate infondere spiriti di vita, che fomentati dall'vmido radicale d'vn viuo fiume s' accesero in Veneri per la Città, che quanti nudrì Cittadini, numerò Marti.

Il giorno di S. Luca ci distaccammo da questi Oggetti, e la luce, ch' intorbido l' Orizzonte di venti Australi, rasserenò le menti rischiarandoci il cuore. Sorse vn

Gar-

Garbino, che rimise co' soffij il fiato alla vela, e ci sospinse oltre il Tenedo, Isola felice, mentre le fioriuano i Regni di Priamo in prospettiva. Noi l' abbandonammo à sinistra, e nel tempo stesso, che ci ricorse all' indietro, imboccammo à i Castelli.

Risposero questi con abbondante generosità ai nostri saluti, e sono Forti, che si riguardano l' vn l' altro dalle sponde d' Asia, e d' Europa. Non è molto, ch' i Turchi gli alzarono in custodia di quelle due punte ; onde comincia all' Occidente la Tracia, & all' Oriente la Frigia co' l' sopradetto Sigeo nobilitato dal Sepolcro d' Aiace, e d' vna tal denominazione dal silentio, che non v' è mai ; ò dall' agguato d' Ercole iui taciuto contro di Laomodonte.

Seguitaua il fauore del vento, che presto ci espone trà Sesto, &

D 4

Abi-

Abido rinomati per Leandro, & Erone. I moderni gli chiamano Dardanelli, oue l' Elefponto è sì stretto, che vedemmo con diletto scherzare per l'onde le palle delle falue, che ci furono restituite dall' opposte Fortezze. Pareano, che dependenti dal foco rifuggissero i naufragi, & in traccia dell' Elemento, ch' è secco, gissero à ballar sù l' asciutto dell' altra riuà.

Era la spiaggia tutta ricoperta di gente, quasi in spalliera della Moschettaria nostra, che distinta d' accese miccie prouocaua le fiamme delle bandiere co' l' fumo, e l' ariette delle Trombe con gli ondeggiamenti dell' aria.

S' apprese dalla prospettiua curiosa il concetto, che vi haueuano quei legni. I Turchi ricordeuoli delle tempeste del foco grandinato nelle vicinanze da
loro

loro corsero all' offeruationi di Machine sì tremende, e le venerarono à proportion dell' offese.

Non successe così al Ministro di Genoua, che tentandoui il passo senza saluti dubbioso di non essere corrisposto fu la sera antecedente costretto all' ossequio del cannone, & al lustro dell' oro.

Manconne finalmente il giorno auanzando à Gallipoli. E' ben vero, che se per aspettare vn Caicco gito à far acqua non sottraeuasi la maestra alla Vela, haueremmo toccato il Mar di Marmora la sera stessa. Dal Monte, che specchia in quel Golfo il suo alabastro, ricene il nome la Propontide, che si stende dall' Elefponto fino al Bosforo Tracio.

Parue, sdegnasse il vento, che non fosse raccolto da tutti i lini doppo aspetatione sì grande. Accusò co' l' silentio dell' aure la

raccia de' Marinari, e rabbonacciando il Mare tornollo à far empio. Tempestò co' pensieri le menti la tranquillità di più giorni.

Stanchi dallo star fermi, non fortimmo altro diuertimento in quel Pelago, che l'offeruare vna certa specie bituminosa del colore dell'olio, la quale galleggiava nella tintura dell'acque. Non saprei, se pingessero le vie de' Delfini in gran copia per l'onde, ò disegnavero i loro scherzi ne' proprij giri. Rispirò trà questo Sirocco, e portatici in breue tempo in vicinanza di Costantinopoli, ristorò con la fine del Viaggio, e con la vista d'vn tanto oggetto tutte le nausee.

2l Fine del Primo Libro.

DEL

DEL VIAGGIO DI LEVANTE

LIBRO SECONDO.



Nco doppo l'ocaso di tanti secoli suanito in Costantinopoli riconosce Bizanzio da Pausania l'oriente de' suoi natali. La virtù Spartana, che si raccolse in quel Capitano con tutta la magnificenza de' fregi sparfa ne' fondamenti germogliò nelle glorie. Fiorirono sopra del Crifonera le merauiglie, e dentro il recinto della sua punta spuntarono i plausi all'amenità di quel sito. Suelò nelle pupille de' Cittadini la cecità di chi non haueua per l'inanzi hauuti occhi, che rimirassero le gare della Terra, e del Mare per combinarui i priuilegi della natura.

D 6 Inna-

Innamorate l'onde gli continuano i baci dalla parte non meno di Settentrione, che di Levante; E se tutto non lo stringono al seno, li stende dall'vna per tre miglia di spatio, e dall'altra per otto le braccia in amplessi.

Nè resta otiosa la Terra. Gli si rileua anch'ella piaceuolmente di luogo in luogo nella campagna; non sò, se per imitare gli ondeggiamenti dell'acque, o per alzare gli ori delle spiche, e gli occhi delle sue praterie vagheggiatori del suo prospetto. Ogni tritoglio è smeraldo, che vegeta sculpita la sua forma triangolare; tripode pretioso nel Tempio dell'Vniuerso, e gerion di tre punte, che riceuendo vn milione, e più d'anime minaccia le tre prime parti del Mondo.

Circonda sette colli il suo giro. Tanto ampliollo il primo Grande

de trà i Cesari. Racchiuse nella sembianza di Roma le grandezze de' secoli. Rinacque esso fenice co'l nome di questo Sole, che soggettando il Campidoglio a i trionfi del Vangelo riempì l'vno, e l'altro Orizzonte della sua luce. Rinouato alle palme di Costantino, e fatto sede dello scettro adorato da tutte le nationi seconda Roma appellossi. Vidde nel punto stesso, che l'Aquile del Celio gli plaudiano co' vanni, i voli delle Vittorie, che gli arridiano co' regni.

Accolse à l'ombre delle sue Torri l'Asia prostrata. La sola strettezza del Bosforo dilata le fauci dalle sue piante. Ambisce egli di ricourarglisi al seno; e se vantossi Cartagine di forgere in terrore del Teuere dal recinto di Bouina pelle sminuzzata in più liste, vuole il Destino, ch'vn Bue

via-

vincendo il Mare co'l nuoto circondi di questo due lati à pena co'l nome del suo trionfo.

E' il Bosforo gola di Mare, che passa vn Toro. Gli si ricoura in porto il Simbolo dell' abbondanza, il Trofeo d' Europa nell' acque. Obliquandosi tra Monti, e Valli fino all' Eufino per lo spatio di 20. miglia è capace di Vele, che assorbirebbero la circonferenza de' Venti. Non è mai, ò di raro sì notabile la retrofia di essi, che ò dal Mare della Propontide per le bocche dell' Arcipelago, della Frigia, e Bitinia, ò dal nero delle Moldauia, Amasia, & vltima Trabifonda non gli sospinga qualch' vno le vettouaglie.

Non richiedea manco il nutrimento di tanti Popoli, che vi confluivano, come al centro della Prepotenza terrena. I Turchi lo chiamano per tal' effetto Stambol,

bol, che risuona in lor fauella pieno di gente. Non ardisco con tutto ciò specificar determinazione di numero per non sottoporre altri, non che me stesso, ad errore. Da quello, ch' insinua la congettura, la stimo minore dell' apparenza.

Riesce questa nell' ingresso, che vi si fa di Galata, Scutari, e Pera d' ammiratione à prima vista; mà vedendosi, che non corrisponde per l' altre bande, si deduce, che dall' affluenza del vicino s' agita solo quel flusso. Abbraccia più spatio, che la medesima Città il lungo tratto, che le serue di Borghi. Nè difficolterà d' vnirsi alla mia opinione chi riflette quel luogo Piazza, & Emporio d' Armeni, Ebrei, Persiani, Mengrelj, Greci, Franchi, & altri, che si portano al traffico del Bisistem ogni giorno.

E' il

E' il Bisitem vn sottoportico incrociato di strade, se non vogliam dire vna Piazza quadrata ricoperta di gemme. Quante sono le specie di esse, tante si girano in ronda. Il più pretioso de' lumi impetrati, e di pietre allumate vi tirano la simpatia speciosa di tutti gli occhi. Nè da tesoro si numerofo discostansi l' Arti, che adornano di manifatture distinte la contrada di tante genti confusa.

Lungi da sì gran bollicame de' negotij non solo si spatiano le vie senza calca, mà spesso vote d'ogni persona. E' la Città non meno d'Orti, che di Case occupata. Non s'entra in alcuna, che non si troui ò qualche giardinetto, ò qualche spatio d'arboſcelli, e di verde. Sono l' habitationi frequenti, mà piccole. Il numero però hà del vacuo, e la picciolezza non riceue gran numero d'habitan-

bitanti. Per le gelosie delle Mogli ogni fratello è separato dall'altro; nè pure il figlio viue co'l Padre.

Alcuni studiosi di riportar co'l maggior popolo più merauiglie, e d'inalzare con più bocche più numerosi gli Encomij de gli Ottomani scusano la rarità con la ritiratezza delle Donne de' Grandi. Dicono, che ne' Serragli di questi in bona parte si chiude la pienezza, che manca a i sentieri. Impediti da i recinti gli spiriti ambulatorij, che nascono alla vanità femminile, la quale non hà più forzosa brama, che di farsi vedere, sottraono le bellezze, e la verità dell'Aritmetica essenziale.

Non nego, che l'vnione delle pupille destinate à non vedere, che le Stelle, non sminuisca qualche computo, mà non come si presuppone. La ragione si è, che le

le Maschere, con le quali vanno in giro le Turche frenando le cognizioni del viso rilassano il freno della vergogna. Senza quest'argine tolto dalle lor bende sboccano da per tutto. Sconosciute non temono riprensioni, e fanno la curiosità guida della licenza. Instabili per natura douentano vagabonde per vso. Nè mancano pretesti ad ingegni, c'han tanta simpatia con l'astutie.

Le costumanze de' bagni seruono di coperta ad ogn' altro pensiero, e vi si portano continuamente, ò fingono di portarvisi, e vanno *quòtrabit sua quamque voluptas*. Si vedono à schiere insieme, particolarmente il Venerdì, che guardano.

Non poteua vna Setta tutta senso scegliere, che l'dì consecrato da gli antichi alle Dea delle lasciuie. L' adoraua Macometto pri-

prima dell'Alcorano idolatra; & in casa di lui nella Mecca nudi così soli cigli coperti ad vfanza de gl' Indi gettano anch' oggi i sassi in onore di lei.

Voglio credere, che nelle habitationi de' Grandi habbino con l'altre cose la commodità delle Terme. Contuttociò non accordo notabile tanto il lor numero, che presuma l'eguaglianza, e'l concorso con le ritirate del Cristianesimo. Ogni nostra Città è piena di Monasterij, & ogni Monasterio di Vergini consecrate negli orti de i Chioftri à i gligli del Cielo. Nè queste sole vaghe pupille del Firmamento, e fiori di S. Chiesa si tolgono da gli occhi del Mondo. Anco l'altre, che restano al Secolo, fuggono spesso i circoli delle strade. O sono modeste, e s'occupano alle domestiche soprintendenze; ò sono impudi-

puerche, e tendono dalle fenestre le reti, vccellando i pensieri di chi vi passa.

Per questo rispetto ancora sono più Casareccie le più mondane, Circi, che incantano ò co' gesti de' moti, ò co' mouimenti taiturni de' labbri; mà non però più lasciuue dell' Ottomane.

Non hanno le Musulmane virtù veruna, e la gelosia de' Mariti sino trà più conginnti è loro la principal maestra de' vitij. Tende la natura contro il diuieto. Basta prohibire vna cosa, perche sia desiderata, & il solo sapere la causa, per la quale non possono conuersare con nessuno, le rende vitiose con tutti. Come non sono credute da essi capaci di resistenza, così suppongono di non poterlo, e s' abbandonano co' desiderij à quel, che non hanno. Ve le spronano gli abbraccia-

cia-

ciamenti con l' emule, & il vederse ne continuamente ò destate le voglie con tal' esempio, ò accese dall' odio del disprezzo, e dall' inuidia dell' altre.

E' la beltà incantatrice magia de' sensi; mà perch' è bendato Amore, e cieca la sorte, non hà sempre propitie le Stelle della fortuna. Spesse volte vn vezzo d' vn tratto solo, benchè di rozo sembante, è calamita al trofeo degli affetti. Possono sposarsi i Turchi, che non guardano à parentela, con trè, ò quattro per vno; nè loro bastano, quando ad altri farebbe troppo vna sola. Perche non sia prato, per cui non suaghino in tripudio degli appetiti i diletti, concedono alle schiaue gli amori, che tolgono alle Conforti. Tengono anco di esse, quante ne possono alimentare, & accumulandoui il letto non distinguo-

gno-

guono i figli, che sono egualmente legittimi, & eredi delle paterne sostanze. Non si conofce nota di spurij, doue tutti son concepiti d' infamia; Et allora folamente fariano bastardi, che fossero generati da schiaue altrui.

L' Imperatore à neffuna propriamente si marita per non affegnarle forse vn mezo milione di Zecchini d' entrata l' anno, che Zelino hauendo voluto fare vna tal Solennità lasciò per canone, si doueffe dare in dote all' Imperatrice. Chiama nondimeno Regina la prima, che di lui s' infanta in vn Maschio da succeder nel Soglio, e fauorita quella, che gli vâ più à genio. All' altre non dà titolo, che di Soldane, e di Cameriere alle rimanenti, che non fà partecipi del suo Talamo. Quindi è, che le decadute dalla sua gratia non possono sortir ve-

ce

ce di ripudio, come quelle de gli altri Turchi, i quali hanno permissione di sciogliere il Matrimonio fino alla terza volta; E douendo ciò succedere spesso, è facile, che per vendetta del vilipendio cerchino tutte le vie di sodisfare alle passioni; e ve le sproneranno anco le leggi, che non possino ritornare co' primi Mariti, se prima non si sono congiunte, e risposate con altri.

S' offeruano però molte per le strade con atti più proprij della licenza, che della modestia; mentre coprendo il volto mostrano di scoprire co' l' finger di rammantarsi quasi ad ogni incontro il lor seno.

La Sopraueste, se fosse lunga alle Maniche, e fosse con alamari potria parer Brandeburgo; nè ritroua altra differenza da i Giambèrlucchi, che 'l collarino sopra

le

le spalle à guisa d'Ouatta; ma di giro assai più breue. Il busto del petto è anch'egli simile à quello degli huomini, e l'essere aperto senza allacciatura lo fa vedere fino à i limiti della cinta, ch'è larga circa tre dita seminata di gemme, & allacciata con fibbia d'oro, ò d'argento imbeuuto del suo colore.

Ripiegano à sì splendida Zona le punte della veste d'auanti, e di dietro, mentre si trattengono in Casa; e da tale rouersciamento si vedono con la sola camicia sopra le mutande dal mezzo in giù, che vnite alla carne vanno à cucirsi con le papuzze; che noi diremo scarpini di marrocchini giallo, le quali si portano dentro vna pianella dell'istesso colore, mà senza tacco.

Le Donne del Gran Signore l'hanno grandinate di perle, come

me pure ogn'altra parte del Corpo; nè fuori, che la ricchezza dell'ornamento, e della materia del manto, ch'è d'oro fiorato, hanno differenza con l'altre. Alzano tutte vna medesima forma; nè sono diuerse, che nella testa; perche l'Ebrei vanno con la faccia scoperta, e con vna cuffia à guisa d'vn Cappello Spagnuolo senza falda largo, e piano alla cima, e che si restringe alle tempie; E le Greche lasciano più suelato il volto vicino à gli occhi, e portano in capo maggior inuoglio. Tingono l'vnglia l'vne, e l'altre di rosso, e congiungono d'artificio le ciglia, se le hanno dalla natura disgiunte. Credono, che l'vnione di quegl'archi restringa gli affetti, e la grossezza giunga à faettar più lontano.

Non si lasciano vedere nè pure a gli Sposi, finche non sono

E

con-

condotte nella lor Casa, nella quale vanno à riceuer l'anello; & è offeruabile, che mentre si conduce la Sposa dalla Madre, e Fratelli alla stanza dello Spofalizio, camina appoggiata alle braccia loro, che la sostengono, con passi proprij, ma più tardi, di Tartaruca.

Et tutta adorna di gioie, e fila d'oro, che scendono meschiate trà i capelli al petto nudo, come dissi pe' l' mezo. Giunta finalmente alla presenza del Paroco, (intendo de' Cattolici) nè prima d'hauere stancata la pazienza de' spettatori, aspetta d'essere interrogata trè volte per l' esplorazione del suo consenso, e non risponde mai, se non che alla terza domanda, le si china con la man della Madre, ò d'altra, che l'è dietro, la resta in segno d'acceptione.

Del-

Delle scismatiche non hò visti spofalitij; ma li suppongo simili, ò solo diuersi per le cerimonie del Sacramento; nè la prima sera si lasciano conoscere, ch' esteriormente, imitando forse le Turche, che si fanno dare la controdote prima, che vengano con lo scioglimento de' calzonetti alla congiuntion maritale.

Ballano senza suono regolando i passi con l' armonia del lor medesimo canto, che di sillaba in sillaba porge l'anima al moto, & in ogni quinta cadenza fanno il contrapunto del piede. Vero è, che per quanto hò visto, non esercitano le danze da solo à sola; ma in truppa, & incatenate le destre l' vna con l' altra in circolo quasi, che v' incantino la compiacenza de' guardi.

Piaceuano molto à Madamigella di Ghigliaraghe Figlia del

E 2 Sig.

Sig. Ambasciatore di Francia, la quale è traueftita da huomo, e nella propria difinuoltura di donna facea fouente intricare il penfiere, che non fapea discernere in qual figura vi feminaffe più gratie.

Tali fon quelle, che fon nate per piacere ad ogn'atto, & à cui par bello ciò, che oprano; perche pigliano la qualità della medefima loro effenza. La cortesia propria di chi nafce con ciuità è luce, che non fi troua tra le barbarie. Sia pure ameno il colore del volto, non hauerà per quefto il candore dell' Alma. I fiori, che apparifcono fenza cultura dell' Innocenza, non vanno fenza l'asprezze de' costumi, spine, che inbofchifcono le Cittadinanze medefime.

Non hanno i Turchi fianfi di qual fello lor piace, fregi d'vna
Vir-

Virtù. Nè mai l' Ipocrefia co' l'chimico della fimulatione, hà ritrouato il modo di conuertire il vil metallo de' vitij in oro sì glorioso, fe bene il mentifce con l'apparenza. Sembrano Filofofi à punto con le barbe, e fprezzatori di vanità fenza crini; ma come inetti alle fcienze, così pieni di laidezze. Figuranfi di ripurgar l' Anima co' lauacri del Corpo; ò fi lufingano d'ingannar gli occhi di chi vede le cofe anco prima, che fatte, come degli huomini, che nè pure fcernono le prefenti. Se fofse vna Deità ftupida, bon per loro. Gareggiarebbe la politia della vita tutta rafa con la bianchezza di marmi, che falciano l'offature delle Mefchite.

Sono quefte Figlie della magnificenza, e patteggiano con l'eternità. La Solimania gigan-
E 3 tefla

tessa orgogliosa s'inalza da vn posto eleuato, come farebbe l'Ara Coeli di Roma. Le si stende in retta linea con amplissimo Chiofiro vna gran Piazza d'auanti, che le abbraccia con proporzion di latitudine anco la lunghezza de' fianchi. Sotto alla parte settentrionale le si schiera vna mano di Cuppolette di piombo, altre di botteghe, & altre, che tramandano dalle sue falde ad altrettanti bagni la luce.

Le forgono dalla banda Orientale distinti i Depositi di Solimano, e della Moglie; e le si stende con la Porta maggiore superbissimo Claustro con quattro Torri vna per angolo simili di grossezza alle Colonne della Rotonda di Roma. Le diuersifica però la materia, ch'è di matoni, e la forma, che le assottiglia, & aguzza in rotonde piramidi. So-

no

no di grande altezza, e cerchiato quasi in corona con alcuni cordoni di pietra in più parti; nè si spiccano all'aria dall'vnione del Claustro sudetto; ma restano in fuori, e con ringhiere nella parte di sopra, che appariscono infiorate di lumi intorno pe' tempo del Bairam.

Insuperbiscono le porte in capricci di varij lauori, e fiocchi non disprezzuoli; ma comuni nella stessa loro singolarità à tutte le Moschee più belle, le quali cōuengono nella struttura vguualmente, che nelle Torri, che ruoltano le punte tutte contro del Cielo per forar forse le nubi timorose de' fulmini.

Nella medesima guisa si scernono à gli angoli delle Cuppolette dell'altre, che le s'infilano in spalliera per tre miglia di tratto dalla punta del Serraglio fino al-

E 4 la

la Porta d' Andrinopoli contermina al Palazzo di Costantino.

Biancheggia alquanto più dentro, nè forse minore di magnificenza quella di Acmet. Sporgesi con vn Claustro interiore di Colonne d' ordine Toscano, sopra i Capitelli delle quali si appoggiau le volte di vaghissime cuppolette. Dieci per ciascuna parte di quel perfettissimo quadro incuruano il piccol Cielo del lor firmamento.

Non sò, se riuolganfi co' loro archetti alle merauiglie del numero, che da quattro ingressi, quasi da quattro venti sbocca in quel sacrilego liminare, ò se per multiplicare con gli Echi il susurro spezzato del Fonte, che mormoreggia nel centro. Non hà statue, che si specchino all'onda; nè l' onda mendica testimonianze de' marmi alla sua limpidez-

dezza. Fugge senza impiombarsi in zampilli, e si riparte in moltissime fontanelle, che distinguono il recinto esteriore, e serouono di lauanda à chi medita di mettere il piè nella foglia.

Le si stende auanti la vasta piazza, che si disse Ippodromo, & è la più magnifica della Città. Supera in grandezza la Nauona di Roma, che l'assomiglia, & hebbe l'istesso nome. Non è però quella nè così adorna di Palazzi, nè peregrina tra le fughe di fontana veruna. Erge sì bene in mezo con piede stallo di marmo maestosissima Guglia più corpolenta, e minore d'altezza à quella, cui fan Corteggio, e Teatro i Portici del Vaticano. Spiega l'iscrizione della base volta al Settentrione, & all'Ostro in Greco l'vna, e l'altra in latino le glorie di Teodosio,

E 3 che

che vi trionfa anco sepolto da i secoli.

S'intrecciano da capo quasi tra l'Oriente, e l' Meriggio tre smisuratj Serpenti di bronzo, che raccolti insieme à guisa d' immensa fune si slargano al collo con le bocche aperte, & vno con vna mascella schiantata.

Domandai à molti il significato di essi; ma essendo suanite l'eruditioni con le lettere dalla Grecia, nulla ne raccolsi di certo. Dicono, ch' infestata la Tracia d' Anunali sì velenosi, uscì dalle fonder e della superstitione quel gruppo, simulacro di squamme rauolto d' incanti, che al pari dell' altro, ch' alzò Mosè nel deserto, gli mise in fuga à segno, che non s' è più visto il ritorno.

Trouasi alla parte meridiale in distanza di qualche miglio; ma di linea obliqua per le strade non drit-

dritte reliquia delle primiere magnificenze vn' eccelsa Colonna. E' tutta scolpita d' Istorie à guisa della Traiana, e dell' Antonina di Roma, che parimente nella grossezza, e forma assomiglia. Non distingue però à quale de' Cesari effigia i trionfi.

Dal foco del Cielo non men, che della Terra scopre corrosa quasi ogni figura la faccia. Tal' orrore, se non dal timore de' precipitij sono fuggite le conoscenze; e le lettere, persi i suoi medesimi vestigi, inuan si cercano in perquisitione de gli altrui. Ella stessa cederebbe all' ingiurie del tempo, e dello sprezzo Turchesco, se non fosse con alcuni cerchi di ferro costretta a sostenerli incatenata per aria, e tanto più con ludibrio, quanto men di sua voglia. Resta in due, ò tre luoghi aperta verso la cima perforata

E 6 da

da i fulmini, quasi ch' il Cielo stesso stampi le bocche tra i marmi per richiamo di chi ne oltraggia le merauiglie.

Altro di venustà non s' intreccia nè co' l' lustro de' Palazzi, che son di terra cotta al sole, e dilegno; nè de' Cortili, che non amettono verun' ordine, nè di piazze, che non si danno, ò non sono dalla ciuiltà passeggiate. Và sbandita la magnificenza con leis nè si lascia riuedere, che tra le volte de gli Aquedotti.

Giganteggiano questi sopra l'eminenze de gli altrui tetti, e nell' incatenatura de gl' archi arrestano in trionfo l' offeruazioni de i guardi. Io gli suppongo delle fabbriche antiche, e solo ristaurati, se pur lo sono, in qualche parte da gli Ottomani, che priui dell' Arti nobili non ritengono fregi d' Architetture stupende. Lo con-

fella-

fessano le Meschite loro medesime, che mostrano mendicate dal modello di Santa Sofia in esemplari le copie. Ciò che vantano di peregrino vien da quel Tempio.

Non troua egli pari nell' Oriente, e forse pochi nel Mondo. Tutte le frondi del Vegetabile vi germogliano da i viui marmi. Fanci chiome à i capitelli delle Colonne le foglie de gli arboscelli. I lauori Corintij con l' vnione delle due specie contrarie mostrano naturali, non che possibili le Chimere. I lampi de gli scalpelli vi si aprirono in fiori, & i sudori de gli Artefici v' inaffiarono le merauiglie.

Scherzano i capricci à mentire i forami de gli Aghi dell' Etiopia, e non vedendo dentro, che ò finezza de' marmi continuata, ò mosaico, il quale d' ondeggiamen-

menti biondeggia, sembrano d'oro le volte, e di sostegno in punti d'aria la candidezza cucita.

Sarebbe simile, ma più vasta del Panteone d'Agrippa, o poco men rotonda la forma, se non si distinguesse diuersa con più nauate. I Pilastri lor base appariscono bensì più piccioli a quelli di S. Pietro; ma di finezza più grande. Sono le Colonne tutte d'un pezzo, & assai folte dall'vna, e l'altra parte in quella particolarmente di mezzo.

La Tribuna è dalla banda Orientale. Non hà figure. Dall'istesso Mosaico è cancellata ogn'Imagine. L'ombra, che resta del Corpo addita spirata la vivezza del bel sembiante.

E' riuolto all'Occidente l'ingresso maggiore, situatione imitata da gli Angeli nella positura della Sacrosanta Lauretana Cap-
pel-

pella. Due sono i Portici, che rauuolgono i primi passi della ueneratione all'entrata. Il primo è più luminoso, il secondo più nobile, e più vistoso con minor luce.

S'ungasi in vestibolo delle foglie, che sotto noue Porte in fila bianheggiano. S'aprono esse con manifattura d'Italia tutte magnifiche, e particolarmente la maggiore di mezzo tra Cornicioni di bronzo. Il tetto è ricamato di pietre anch'egli à Mosaico nella guisa del Tempio.

Insuperbiscono alla destra, ma distaccati i Depositi della Casa reale; e nella parte esteriore Orientale di Basilica tanto eccelsa, che dal Salamone de' Cetari Institutor delle leggi vanta i naturali, doueuano salutar co' nitrati i primi raggi del Sole, o parere di salutarli i Caualli di bronzo,
che

che adornano nella facciata di S. Marco in Venetia oggi l'Europa. Restano ancora i luoghi vacui nell'alto muro corrispondenti ad vna piazzetta quasi triangolare contigua al Serraglio.

Io non sò, se chiami ò Paradiso, ò Babelle questa gran Tempe. Vgualmente la suppongo di piaceri infiorata, & intersegata di confusioni con più d'vn'Eufrate di lacrime. Nasconde Bizantio perduto nel suo recinto, che restringendo tre miglia con le braccia delle sue mura superbe per l'alterigia, e forti per la frequenza de' Torrioni, inalza con essi ad ogni tiro di pietra vn Briareo di più capi.

La Porta maggiore è magnifica, & adorna di lettere Turche scolpite in oro. Apre in lontananza gran vano; ma senza pro-

por-

portione, e che sguanciato si restringe alla destra, e formando vn'altro adito riesce in più spaziosa ampiezza, che direi campagna, se non fosse in parte attornata di Portici. Verdeggia d'Erbe, e non hà lastricata, che la semplice strada, la quale conduce sotto l'ombra d'alcuni arbori di Castagna, quasi in faccia al Diuano.

Forse in memoria delle Selue, e de' Pagi, che prima diedero il nome de' Pagani à seguaci dell'Alcorano, nudriscono nella medesima Reggia quelle piante, il cui frutto è proprio de' Monti, e spesso il primo Capital delle Selue. Non farebbe dispregiare il Mistero, se vi fossero trasportate à tal fine; ma farebbero tanto più degni di censura quei Regnanti Agatocli, che à confronto del rustical primo

mo

mo cibo crescono in tanta altezza.

Amano facilmente l' ombre di quei rami, che vestono i frutti di spine, doue fanno giuditij alla cicca, e danno sentenze, che pungono.

E' il Diuano il foro di tutte le cause, e si decidono il Sabbatho, la Domenica, il Lunedì, & il Martedì dal Primo Visire con l' assistenza de gli altri detti anco Bassà della Banca, e delli due Cadi-leschieri di Grecia, e di Natolia, che sono Capi di tutti i Cadi. E' à piana terra, e di figura quadrata, che includerà circa otto passi per banda, & hà vna fenestra di dentro con vna gelosia auanti; dalla quale, potendo il Rè non visto sentire, e vedere ciò, che si risolue, e si tratta, costringe anco, quando non v'è, co' l' sospetto, che vi sia, à cammar dritte
le

le deliberationi; e se non come vuole la ragione, che raro v'è conosciuta, come detta l' Ippocrisia, e la fraude con la diuisa dell' Equità.

Suole nella medesima stanza tenere al regio Banchetto i Ministri de' Prencipi la prima volta, che vanno all' Vdienza del Gran Signore. All' ora però s' intimaz Diuan grande, che vuol dire la comparza di tutti i Grandi riccamente vestiti, e de' Chiaussi, e di tutti gli ordini delle Militie distinte in lance spezzate, che chiamano Mufferagà, in Caualleria, che dicono Spai, & in Fanteria, che appellano Giannizzeri.

Io mi trouai, quando vi fù riceuuto il Residente Cesareo, & offeruai, che li piatti prima, che gissero in Tauola, non haueuano altra credenza, che l' vmiltà della terra, e senza altra Tappezzaria,

ria, che dell'Erba vicina. Si mettevano nel Cortile del suo Vestibolo, & erano di rame stagnato con poco lustro; anzi di non poca negrezza in molti luoghi, e con li coperchi di giunchi.

Nel tempo, ch' usciva dalle Cucine Reali sì stomacheuole splendidezza, furono chiamati i Seruitori del medesimo Residente ad vn' altra mensa in vna picciola stanza d'altra Casetta all' indietro. L' essersi però affisi, & il forgerne hebbero poco diuano, ò pe'l guasto, che vi fu dato dai Turchi, ò pe'l condimento non confaccuole al gusto.

Furono di là a poco portate intorno à quel vano della parte opposta molte centinaia di Minestre di pilà, ch' è vn miscuglio di riso, cepolle, & altri ingredienti, e poste in fila nel prato per circa diecimila Giannizzeri, i quali con
auu-

auidità ferina vi si lanciarono in schiera, e le votarono ad vn tratto. Pigliarono poi la paga in moltissimi sacchetti gettati auanti il Diuano con velocità più propria, e compagna delle rapine, che de' stipendij.

Per ostentatione della Potenza costuma la superbia Ottomana di non ammettere Rappresentanti de' Prencipi non soggetti, se non à fronte delle sue forze; e le chiama à comparire per le paghe in tal congiuntura, perche anco prima d'esser veduta, ne sia concepita con orrore la Maestà. Fu però l' Austriaco condotto doppo il conuito ad esserne spettatore dal Portico verso l' appartamento reale. Nè prima terminossi la funzione, che gli fu portata la Zimarra con altre per li suoi Gentiluomini, della quale vestito vidde il Visire, che uscito dal Diuano

uano con la comitiua de gli altri Grandi gli passò auanti, e refogli cortesemente il saluto, entrò dal Monarca. A pena poteua esser giunto alla sua presenza, che si mosse anco il Residente con quelli della famiglia, c' haueuano riceuta la veste, e ritrouollo in stanza di poco lume con maggiore ombra.

Per coprire vna cicatrice, ch'in retaggio della Tirannide gli lasciò il Genitore impressa nel volto; ò perche più gli sfauillassero i Diamanti all' intorno, non ammetteua, che scarsamente la restimoniaza del Sole. Scelse il ritiro meno frequentato da suoi splendori, e fece tra quel mezzo misto di giorno, e di tenebre vn colore conuenevole al Viso, che riteneua la notte fin nel Meriggio.

Non descriuo la forma del Seggio,

gio, perche dimostrerollo à picno tra padiglioni in campagna; Nè mi dilungo tra l' ordine delle Camere, il quale si rifletterà parimente da quello, che dirò del Serraglio sopra il Mar nero. E' egli di più lustro per la miniatura più fresca; ma non più ricco; anzi di gran lunga à questo inferiore, benche dalla parte riuolta alle sette Torri, che gli sorgono in distanza di circa sei miglia, sueli più fumo, che splendidezza.

Le Cucine, che vi sono schierate in gran numero, offuscano la superficie all' esterno. Non così verso Scuteri, e Pera. Tutto veste di vaghezza da quei lati, cioè verso l'Oriente, & il Settentrione il prospetto. Impiomba circa dodici Cuppolette quasi Cieli della lasciua sotto gli oripiramidali d' vna infinità di camini, che si fanno geroglifici del-
l'am-

L'ambitione i raggi del Sole, il quale vi risplende più lieto, & accresciuto di lume.

Corrispondono ad esse, anzi le superano di gran lunga le fenestre della facciata. S'aprono anch' elleno, non sò, se per ricevere il giorno di fuori, ò per distinguervi le Stelle di dentro. Già si vederebbero negli occhi di mille Frine, se non fossero, almen le più basse occultate dalle gelosie de' Cipressi, che ministrano l'ombra. Il Giardino, il quale si specchia, quasi da tre bande sù l'onde, toglie de' più bei fiori alla vista.

Hà molti Chioftri, vno alla punta in mezo del semicircolo, che vi forma, doue monta in Caicco, e ne scende, se torna, il Gran Signore. Sono gli altri verso Galata, vno de' quali pompeggia fuori del recinto superbamente,

te,

te, e per li marmi esteriori, e per le loggie attorno con st'ati di Persia, e per le miniature di Turchino, che fortiscono dalle maioliche del muro in viti, vue, & altri capricci.

Nè men ricca de' fregi è la vaghezza di dentro. A i colori suddetti s'aggiunge l'adulatione dell'acque, che vi garriscono da leggiadrissimi fonti. Apre sopra la riuà vn sfondo, ch'è tutto magnificenza, quando particolarmente tra cuscini di broccato, e di gemme vi si scerne il Soldano.

Suole egli portaruisi à vedere la mossa dell' Armate Maritime. Riceue da quella Ringhiera le Salute delle Moschetterie, e de' Cannoni, e dona con le vesti in faccia alle spalliere spiegate gli auspicij delle spoglie del Mare al Caplan Palsà, & a gli Officiali minori.

Scena veramente ammirabile

F

per

per la prospettiva d' ambe le sponde lunghissime del Porto seminate de' spettatori, & in specie dal Settentrione, che comincia dal Giardino Regio dell' Acque dolci co'l tratto di quattro miglia di sinuoso habitato.

Sembra questo spatio vn Mondo di Case, non che vn'altra Città. Galata in mezo all' vno, & all' altro de' bracci resta à confronto del Chiosco; e fortisce il nome dal latte, del quale abbonda il Borgo Topanà con le Vigne di Pera, residenza de' Ministri de' Principi.

E' Pera scoscesamente piacevole; forma gran circonferenza senza recinto, e nell' erto maggiore hà più vaghezza, ò la riceue comunicando in maggior lontananza la vista. Nella via, che scende tra la pendice de' Monticelli, e la sponda del Mare ver-

fo

so l'Eufino, apparisce seminata di candore sopra la negrezza dell' acque, sempre illustre, perche sempre, purchè si veda nel Cielo, è passeggiata dal Sole.

Ergesi in quest' habitato vn perfetto triangolo in maniera, che doue finisce il punto superiore, comincia ad vmiliarfi gratiosamente in vn certo concauo, che slarga, quanto più scende. Segue poi à rialzarsi di quando in quando, quasi scherzi in piramidi, & in spalliera alla linea del suo viale, che termina l' amenità co'l Serraglio nouamente inalzato sopra il Mar nero.

Specchia questo pomposamente anch' egli le sue delitie nell' onde in faccia all' altro, che abbozzai del Diuano; Non sò, se per emular i piaceri di tante Veneri, che vi sfiorano i gigli, ò per accrescerne il prorito con oggetto

F 2 di

di gelofia. Riguarda Scutari da Leuante, e verso il mezo giorno il Mar bianco, che spianandosi vmiliato al suo lembo gli offre in lontananza corona di fasto con tessitura de' Monti.

Viene dal Settentrione Orientale fiancheggiato d' habitationi dalla riuiera dell' Asia, e d' Europa seminata di Ville fino all' Eu- fino; E lo difende dalle Tramontane il dorso del giogo, che ritirandosi con decoro lascia, che si sgrossi il principio del montuoso in ondeggiamento del seno alle delicatezze de' fiori. Con farli cedere dalla natura vantano i pregi l' affettioni de' Grandi. Rapisce con essi anco prima, che fian- uile dimore del Rè, che goden- dogli nell' Idea, come Iarano, se vi fossero, sente seco adescati più, ch' altroue i suoi passatempi.

Molti sono gl' Ingressi, come
va-

varij i suoi lussi. Io vi entrai per quello de gli Eunuchi Neri, che sono alla guardia delle Donne. E' questo volto al monte spatio- so, ma senza fregio de' marmi, nè d' altro ornamento, che l' abbel- lisca. Non scopre all' occhio ma- gnificenza di vista, nè compiacen- za di lontananza. S' obliqua tra- uersalmente, e ritorce in vn trat- to il sentiero per alcuni cortilet- ti, nè quadri, nè triangolari, nè tondi.

Sbocca in vn vano ripartito da due viali, quasi coperti di trauic- celli inarcati, in tre campi. Nel primo contermino all' lido s' esser- citano in giochi, ò di racchetta, ò di zagaglia i figli del Rè; e ne gli altri due le Donne, e per trastulli del sesso, e per solazzare la libidi- ne regnante ne' proprij diuertim- enti.

Hà dalla parte destra, doue
F 3 esce

esce l'entrata vn'altra simile strada coperta; ma più bassa, che alta, forse per commodità delle spettatrici all'intorno, non essendoui fenestre, che s'aprano per quella banda à lasciur ne gli oggetti. Son tutte à piana terra Cucine di forma quadrata, e di modesta grandezza. Ogni sproportione si restringe à i camini smoderati per la vastità interior della tromba; mà quanto più larga, men capace d'incendij. Escono formatida due grossi muri più di due passi discosto; l'ultimo de' quali si regge sopra vn'archetto lungo al par della parete, e massiccio continuatamente per fino à i traui.

Mormora all'estremità del piano, che fà l'angolo, vn capo d'acqua, la quale corre à nascondersi à pena uscita dal bagno, che si troua in quel sito. Nè sarebbe dis-

prez-

prezzuole pe'l suo pauimento di marmo, se come il più basso, non fosse anco delle sue Terme il più vile. Gli si connette la giuntura dell'altro braccio poco meno d'vn lungo Teatro. Alza due ordini di tauolati, che potrebbero parer palchi, se fossero ripartiti di quà, e di là tra le diuisioni d'alcuna forte; ma sono sgombri de' separamenti, & i ripari da i precipitij restano à guisa di cancelli sfenestrati alle bande. Annidano in que' forami senza occupatione di loco le comodità tutte de' sguardi. Possono vedere da vn canto all'altro ciò, che vi comparisce ne gli atti, & vdirui ciò che insegna la scena. Non è, ch'vn liceo di figure animate, le quali al contrario delle medaglie, meno antiche son più pretiose, e le più giouani sono le più ricercate. Apprendono in questa lor Galleria

F 4

le

le fanciulle la scuola de gli artificij, l'ammaestramento de gli occhi, la gratia de' vezzi, il sorriso, che fere, la negligenza, che piace, e la retrofia, che lusinga.

Chiamasi Chechajacadim la maestra, & hà l'appartamento, che segue più auanti, e si riunisce con vna retrocessione di muraglia al nobile delle Soldane. Non sò però, se v'interceda communicatione, come è verisimile; mentre io passai pe'l Cortile portandomi alle sue stanze.

Ascesi per vna scala, che sarebbe non solo trà noi non magnifica, ma più che mediocre. Il posto nulladimeno l'espone per regia, e per la più nobile. Era ne' primi gradi coperta di stoffe del Cairo, che son di paglie finissime, e miniate nel suo lauoro; e ne gli altri arricchita con tappeti di Persia superbi anco trà i piedi.

Ter-

Termina in vna saletta, ò picciola galleria, la quale non hà altra figura, che la sua d'vna squadra. Vi corrispondono molte porte di Camere confusamente distinte, incrostate di porcellana, ò maiolica, che la mentisce colorita all'intorno con soffite d'oro minutamente trapunte.

Erano eretti in ciascuna mucchi di stramazzi, e cuscini peregrini per la materia, e più per la manifattura Barbarica. Vna simile, e forse maggior congerie formontaua nell'angolo di essa; dirolla anticamera lucidissima, ch' in vece di pietre hà di vetri, e di cristallo le pareti in due parti, cioè dietro le tapezzerie sudette, & alla banda del braccio più corto verso Oriente.

Esce alla sinistra in vna loggia, ò piazza in aria lastricata di finimarmi, & incontra al canto de-

F 5 stro

stro vn fontanino dell' istessa materia, vnile di struttura, benchè in altezza di sito. Non l' abbelliscono statue, nè danno i fogliami de' scalpelli ombre di lustro al garrimento dell' acque. Confiste la consonanza dell' opra in dodici globetti, che direi pomi eleuati, se vi fossero Ninfe, che somigliassero Dee. Sgorga l'onda smembrata tra lor meati, e si fila in più sottili zampilli per l'aria da cannelletti d' ottone, mobili piramidette, se posti sopra lor sono. Sibila riscando più leggiadramente a i diletti, e li accende a gli scherzi, benchè de gli Elementi il più frigido.

Si raccoglie per vn canale aperto, chene imprigiona le fughe, e le rilascia tra pochi passi in liquido argento d'vna anzi più lunga, che quadra peschiera. E' nella medesima loggia; ma non vi alloggi-
giano

giano pesci. Vi pescano gli Amori, e vi nuotano alternatiue le Veneri co'l loro Marte, e le rifa co' guizzi de' precipitati buffoni, che pur son muti.

Molte sono le fenestre delle stanze de' bagni contermini, che vi riguardano. Non però vi ammettono il transito. E' necessario, che si ritorni per l' istesso vscio, e che si ritorca indi à poco la linea per l'obliquità d' altri ingressi di mendica proportione per la simmetria d' vna Reggia. Escono questi in altro Corritoretto, dal quale si penetra in vna camera con le credenze incastrate nel muro, e tempestate di madriperle.

Vi si spogliano, e ripongono i drappi prima del passaggio alle Terme, che sono tre, o quattro di fino marmo. Hà ciascuna vn fonte, & vna cuppoletta per Cie-

lo, che tra molti spiragli di vetro intromette il sereno, e la luce. Sono tutte vniformi eccetto vna, che sprofonda vna pila della lunghezza d'vn'huomo, & alta fino a i confini del petto.

S'incontra retrocedendosi fuora vn mediocre vestibolo al dormitorio delli due figli del Rè. Nè feco l'osservatione ritroua di considerabile, che due scanzie vnite, rustiche per la materia, e sconosciute ad ogni sorte di lisciatura, e d'intaglio. Seruono all'vso delle lor vestimenta, che dormono sopra il Tauolato alto vn ginocchio, ò sofa della stanza contigua. E' più grande ella molto, chericca, e più peregrina, che bella. Ingegnosa certo in maniera, che di forma sciangolare, il letto dell'vno, non è dominato, nè riceue soggettione dall'altro.

Non sì tosto uscij da lei, che

rac-

raccolsi poco lontano i passi nel Bagno della Regina Madre; ma non nell'istessa drittura. La somiglianza è d'vna Cappella ben ampla nellenostre Chiese. Stende la prima entrata in vn Portichetto di varij fonti per le sue fauorite. All'armonia delle stille concilia il proseguimento più oltre, ò trattiene le menti a dargli co' primi vestigi la preminenza de' sguardi.

Sentij dell'vno, e dell'altro inuito la violenza del genio; e soddisfatto a questo, ritrouai il Volto interiore rileuato con cinque Cuppolette, e quella di mezzo più grande. Le sostengono quattro Colonne in ottangolo, geroglifico del suo Casato, che pretende sostenere nelle quattro parti le cinque Zone del Mondo. Sono d'vn pezzo solo, e lo distinguono in Nauate meritamente tra l'onde.

de. Intaglia le cube del Cielo con multiplici Stelle, che v' introducono il giorno da suoi forami. Nè la chiusura loro, ch'è di Cristalli trasparenti, impedisce la splendidezza dell'aria prouocata, & intromessa al candore de gli Alabastri.

Tale era la riueranza verso la genitrice in quel Barbaro. La preferiua ad ogn' altra più cara, e nella Camera stessa se ne rifletteua il rincontro. S'ammira di fianco alle medesime Terme sopra il lito, che riguarda, e'l Mezo giorno, e'l Leuante. Dilata i i suoi spatij, e ristringe le vaghezze all' intorno.

Le Maioliche delle pareti diuenute specchi dell' amenità mostran le vene, che si diramano altre in foglie, altre in fiori, virtù femminile della terra primiera. Appariscono più, che di tuggiaz
da,

da, imbeuute di colori, ò di latte; E pare, che s'apra il tetto in tante pupille, e riguardi gli abbellimenti suoi proprij, e de gli strati distesi, mentre tutto di punti d'oro nel suo ceruleo lampeggia.

Vi pendono trè Torrette di cristallo incastrato in cordoncini d'Ebano, quanto più neri, tanto più illustri. Il lauoro apparisce d'Italia, come si manifestano le rose di dentro, che per vincere la natura con l'arte, nascondono nella naturalezza medesima gli artificij.

Erano alle Fenestre due Fontane per vna, come pure si vedeano con gli stessi ornamenti, e floridi capricci le stanze della Favorita, e quella della Regina Regnante, diuersificata solo da quattro Colonne di legno pinto con somma accuratezza, sopra le
quattro

quali si stabilisce di figura quadrata il firmamento. E più grande dell'altre, come quella, che riceue il priuileggio de' passatempo del Gran Signore, che vi si ferma al vagheggiamento delle predilette, e de' scherzi, e giochi loro.

A' tal' effetto offre vna sedia di velluto rosso delle nostre corbraccioli, e speroni del piede indorati; Et ella, che senza compagnia alcuna vi porporeggia, accenna seco il ridotto de' suoi piaceri. Nè forse meno conferma la congettura vn picciolo Conclauo alla destra, che riguarda la Porta pieno di cuscini, e stramazzi per riposo di chi più gli piace doppo la Festa, e che più merita plausi dall'acceso proprio.

Altre moltissime Celle di non tanta grandezza, & egual venustà

stà intermediano trà l'accennate. Il lauorio è l'istesso, e l'istessa la forma; onde la differenza, che le distingue, è la ricchezza, che men le accompagna. Sono la maggior parte sfauillanti per le credenze, che celate nel muro sono coperte dalle sole madriperle, che le abbelliscono con intagliati candori.

Non mi diffondo in descrittioni precise, come poco vago di repliche inuitabili in sopra duecento Stanze vniformi, che restano; oltre che sarei tedioso conducendo in tutte il lettore, non che ad altri, à me stesso. Si contenti pertanto di seguirmi fuori di quelle curiosità all'appartamento de' Paggi, graditi forse da quel Monarca non meno.

E' situato verso del Settentrione all'indietro, & è habitatione distinta. Vi comunica la salita
bre-

breue scala di legno, che formonta in gran Sala. Grande, ma non considerabile per qualità d'altra forte. Quindi l'occhio, che la scorre ad vn tratto, è scorta al piede, che si troua per tempo alla Camera del Silettar. Aprefi alla manca, e non è disprezzuole. Contien che la prima corrisponda al più qualificato nel posto, essendo il Silettar il primo di Camera, & il suo officio è di portar la Spada al Rè.

Slungasi in faccia ad essa con riflessione della linea alquanto spatio, & vn'altro maggiore più oltre con le gelosie alla fronte. Non saprei se da quegli occhi di legno spirino sguardi di foco, e se Amore fatto Argo nascosto raddoppij i lumi in ogni oggetto, doue ogn' oggetto, moltiplica nella fronte le Stelle; ò se la gelosia vi chiama in custodia il

timo-

timore d'esser veduti senza auuerfene, e lo costituisce argine, e freno del senso, perche non declinià quel, che non lice.

Rifioriscono le Pentapoli, benchè sommerse, nell'Oriente; e si diletmano spesso i barbari del colorito di quei pomi, benchè fetidi, e putridi nell'interno. Anco il nefando è delitia à chi tutto è laidezza.

S'entra nel Dormitorio alla destra. Nè vi si distingue altra suppellettile, che di due lunghissimi tauolati alle bande, sopra de' quali mangiano, e tengono i letti. La Camera si chiama Chasodà, e vuol dir Regia, cioè la prima de' Paggi, che di quest'ordine ascenderanno à quaranta nel presente Serraglio. La seconda si nomina Seferli, che faranno da cento dieci; & altrettanti n' include la terza, e l'ultima detta

Chi-

Chiler, che attende alla dispensa.

Hanno in custodia gli Eunuchi bianchi, che alloggianno verso vn' altro ingresso più basso. E' parimente riuolto al Settentrione, & alquanto più considerabile, che non è quello de' Neri. Non fortisce fregio di più, ò miglior dispositione, e lontananza obliquata ancor essa subito da vn muro con vn sedile pieno di rusticità. Tutto il vantaggio è, che s'auanza nel campo del Chiosco più ammirabile di tutta la sua circonferenza.

Sorge poco auanti al quartiere de' Paggi, che alla destra à chi v'entra, e resta alla sinistra à chi n' esce. Fronteggia la piazza, che gli si vmilia spianata in minutissima arena; & egli in sito di sprezzatore la riguarda in bieca struttura; non corrisponde alla

por-

porta; nè comparisce con proportione alle bande. Anzi stropia, & abbatte con l'ala, che slunga tra Borea, e Leuante, la simmetria sua medesima.

Apre à piana terra, quasi cauerne le stationi ad altri de' Paggi più proportionate alle fiere, che all' vso de' gli huomini. E' l'uscio sotto la scala, che s'inalza da due parti alla Porta Reale, che nè pure è nel mezo. Non hà gradini, non ornamento de' marmi, non colonnette alle braccia, quanto più liscia, tanto più brutta. La somiglianza s'accosta a quella del Senatore del Campidoglio; ma priua d'ogn'altro artificio è sconciatura dell'Arte.

Consiste l'ascesa in tre liste. Le due alle bande son lastricate di selci assai picciole; e quella di mezo per commodità de' Caualli ricoperta di Sabota.

Si

Si protegge dall'acque con le gronde all'infuori. Continua lo sporgimento di esse nelle flussuità del suo giro deciangolare, che ora si ritira, ora si auanza in concerto con gli andamenti della muraglia maestosamente di loro abbellita. Hà il tetto di piombo, le cui cuppolette rileuan le punte à guisa di camini d'ottone, e rendono più vistoso, e viuo quel biondo con la vista del colore più smorto. Sotto le gronde è smaltato d'oro all'intorno, che ritraendo i fulgori da vna tempesta di punti, in cui si diuide, infiora l'azzurro di non ordinaria vaghezza.

Salij finalmente, e nel primo passo, che misi dentro, incontrai vna loggia per anticamera. Cresce alla destra in lunghezza. Si chiude di store foderate di tela in più bande, che alzate nella sta-
gio-

gione più calda si fanno causa di più frescura. Sono le Colonne, che la sostengono di sembianza non vile, benche di legno. Mentiscono il colore de' porfidi, e si spaccierebbero per Corintie nella sveltezza del Corpo, se scoprissero ne' capitelli le foglie.

S'espungono tre Porte incontro alla vista, le quali inuitano i passi in vna stessa distanza, che corrisponde alla maggiore non ripugna à nessuna. Manco male, ch' in vn luogo almeno potrebbe forse Vetruiuo ritrouar le sue regole. Comparso l'occhio in vna di loro hebbe à perdersi nelle varietà delle specie, che lo ingombraro di dentro. Stupì della magnificenza non men, che della splendidezza ammirabile.

La persistenza ottangolare è ripartita nella perfettione. Racchiudendo il numero delle sfere
visi-

visibili non è, ch'vn' apparato di luce. Per cinque, ò sei passi resta scoperta la finezza marmorea del pavimento quanto più nuda, più ricca; senza fregio di tappeti più bella. Insuperbiscono l'acque, e co'l suono vicino lusingano i piaceri nel suo primo vestibolo. Scorrono in due fonti vno per banda, iquali uscendo à ballar da sei canne per ciascheduno le conuerte in sampogne di ruggiada-fa armonia.

S' incauano nel soffitto tra l'vno, e l'altro d' essi due cube con due nicchie à trauerso, ch'essendo vote ambiscono i riguardanti per statue. Tutto sì in questa parte, come nel rimanente del tetto e d'oro in maniera dipinto, che se fosse men lucido, vi crederei abbozzate le vene del Petosi, e così intricato il luffo tra i labirinti loro, che non sò, s'usciranno mai più.

Pen-

Pendono in aria sette machine à foggia di tabernacoli. Quella del mezo è più grande, e racchiude il modello dell' istesso Serraglio in varij fiori, che vi si scernono sorridenti della trasparenza de' suoi Cristalli, che volendogli celare anco gli suela. Hanno altre corone di perle, altre di topatij orientali, & altre di diamanti in fiocchetti all' intorno, gemme più d'apparenza, che di bontà.

Le maioliche, ò porcellane delle pareti paiono vn continuato saffiro della muraglia. Spicca nel suo turchino il candore di certi fioretti bianchi in forma di girasoli, quasi più vaghe Stelle del Firmamento. Ricene, oltre il luffo di tante facciate, e del tetto in quei fregi, la splendidezza più luminosa da festanta fenestre in giro con due ordini, l'vn sopra l'altro.

G

Al-

All' inferiori garriscono due fontanine per vna con le conchette alle bande ; & al sibilo di tante stille , che sprigionansi ai plausi dell' Ottomana lasciuia , segue la consonanza , che si concilia la permanenza de' spassi.

Il Fine del Secondo Libro .



DEL

DEL VIAGGIO
DI LEVANTE
LIBRO TERZO.



L' amenità del suo-
lo, nella quale pare,
che la natura habbia
peccato nella prodi-
galità solamente, corrisponde, e
gareggia quella del Cielo . L'al-
tezza del Polo, che non si rileua,
se non circa 41. grado , è più vi-
cina al temperamento più mite ,
quanto da gli estremi è più lun-
gi . Ciò non ostante è fantastica
l'aria, e quasi l' intemperie conti-
nua . Il dominio delle Tramon-
tane, che spesso vi regnano, ren-
de tal' ora vestita di rigidezza , e
capricciosa l' Estate . Causano
queste diuersi effetti dal nostro
Clima . Non purgano con le stris-
sce le Stelle , nè scopano le calis-
gini

gini con la frequenza de' soffij. Oscuro è il fiato; douunque tocca, macchia il sereno seminando co'l dibattimento dell' ali le mestitie nel Sole.

Io non sò rifonderlo, che nella quantità de' vapori, che trouano solleuati in vasta copia dal Mar Eusino. Non potendogli diffipare in distanza sì poca per la troppa abbondanza gli restringono in nubi, che ritornano in piogge.

Vediamo le proue dall' Estate in Italia. I nemi, anzi le tempeste son congregate da gli Aquiloni. La vicinanza del Sole, che dal mar superiore, e da i fiumi settentrionali assottiglia, e tira nell' aria le parti più riscaldate dell' acque, somministra la materia, che raddensata da i venti della frigida Zona ricene la forma delle nuuole, e delle procelle.

II

Il che non succede l' Inuerno; perche non possono l' onde, se non scarsamente cangiarfi in vapori per la deficienza del caldo, nè possono i vapori salir molto nel Cielo per l' abbondanza del freddo. A pena solleuansi alle cime de' Monti, che ricadono in stillicidij, & in nebbie alla terra. Vscendo Borea dunque nella stagione più rigida, nè rincontrando per l' aria, che scarfezza de' fomiti acquosi, gli sgombra con pochi soffij, e riconduce il sereno.

Gli Australi, che à noi conduce in pioggia i vapori di tutto il Mar Tirreno, & in gran numero per l' vnione dell' Africa, rischiarano mirabilmente il Clima di Tracia, da cui esiliano quelli del nero Eusino.

Nascono dalle strauaganze di questo quelle dell' intemperie. Scherzano le calme spesso con i bale-

baleni, e ridono l' Iridi con le gragnuole. Non se ne fidano i Turchi; anco, quando auampa Sirio, van foderati di pelle. Certo l'alterationi Celesti così frequenti le destano spesso ne' Corpi, che à loro soggiacciono. Molti si dicono morire di peste, e muoiono di punte. Il freddo riceuto ne' pori aperti dal caldo scoppia con antiparistasi violente in male acti-
to.

Anco l'acque del Canale sembra, ch' imitino le ritrosie del loro simbolo, anzi simpatico Elemento, Ritrouansi in esse doppij moti di correntia contrarij; vno superiore, che viene dal Mar Pontico in Porto, e l'altro inferiore, che dal Porto al Pontico torna. Fù di ciò fatta l'offeruatione co' l' getto d' vn peso, che attaccato ad vna corda assai lunga, veniuà di sott' acqua trasportato all' indietro.

De-

Destò questo miracolo molte speculationi; particolarmente in qualche Professore di Matematiche. Chi tien curiosità di vederle, ricerchile altronde. Già sono alle Stampe, & io, che non le capisco, le venero. La mia opinione è, che sia vn riflesso de i flutti, che spinti dalla propria carica nella strettezza del Porto lungo tre miglia senz' esito non possono, che ritornare con altrettanta veemenza all' indietro. Il Fiume stesso, che dalla parte della riflessione si scarica seco, respinge l' acque co' l' suo corso all' opposto. Che poi ricorranò qualche miglio dalla punta del Serraglio, e di sotto, non è merauiglia. La necessità le costringe à cedere al corpo maggiore; altrimenti resterebbero immobili, e questo, e quelle. Nè potendosi rouersciare verso la Prepontide tutte ad

G 4

VR

vn tratto, lo van facendo in proseguimento della linea ripresa.

Doue regnano gl' inganni è contraria dall'essere l'apparenza. Anco l'aria fu'l nostro arriuò s' in fiorò d' Iride, e ci forrife ne' suoi colori. Comparue sopra la Cuppola di S. Sofia, e del Serraglio; & ò coronò la bellezza, ò l'alterigia di tante lune co' raggi; ò furono lacrime del Sole astretto à dar luce à chi non ferue, che all' ombre. L'apparenza d' vn' arco non poteua presagir, che faette.

A' pena si diè principio allo scarico delle robbe di Sua Eccellenza, che s' intorbidò la calma nella sua Corte. Pretese il Doganiero Visain di sottometerle a i datij, e ne fece arrestare i trasporti. Indi costretto da gli ordini del Visire à rilasciarle in conformità de' Passaporti del Gran
Si-

Signore, e de' privilegi de' Baili ricorse dall'ingiustitia alla frode. Sobornò testimonij, ch' i Mercanti Veneti haueffero còtrabandate sopra cento Casse di merci sotto pretesto, che fossero di Sua Eccellenza, e ch' i Soldati delle Naui accompagnandole con torce à vento di notte, & armi bianche haueffero feriti, e sforzati i Datieri, che s' erano opposti per condurle alla Duana.

Non voleua sentire altro il Visire. Aggradì l' inorpellatura dell' apparenza per fatiar l' ingordigia reale. Nè si lasciarono otiosi gli sproni dal suo Chiajà, che passaua di concerto con Visain. Sosprese il commercio con la Natione, e l' obligò doppo molte agitationi de' negotij à considerabili contributioni.

Non può chi entra alla Porta Ottomana poco differente à mio

credere da quella d' Auerno passare auanti, se non sfama l' audità d' vn qualche Cerbero, che n' è custode. Sempre la Tracia è stata sede dell' Auaritia. Polidoro lo contestò fin dal Sepolcro all' or che esclamò:

*Hec fuge crudeles Terras, fuge
lietus auarum.*

Non sò però, se stata sia mai più voraginoso dell' altrui sostanze, che nel gouerno del nostro tempo.

Rabbonacciata la calma con l' oro, comparue sparso di sereno anco il giorno all' ingresso dell' Eccellentissimo Bailo. Portossi egli in compagnia del Sig. Procurator Morosini verso vn' ora di Sole al Topanà seguito dalla comitua d' ambe le Corti. Iui preso in Caicco ricco di peregrini tappeti, e cuscini con l' Antecessore alla destra, e co'l Dragomano,

no, & i Giannizzeri della Guardia alle spalle s' incaminò pe' l' seno del Porto all' Arsenale. Strepitauano appresso i Trombetti, proseguivano i gentilhuomini, & in altri distinti Caicchi i Segretarij senz' ordine di precedenza.

Fù vicino alle Navi salutato con molti tiri, & arriuato tra gli applausi delle Trombe al luogo prefisso smontò per risalire a Cavallo. Diè tempo poco meno di mez' ora alla gente, che vi s' era condotta per terra in gran numero. Indi principiossi la mossa dalla famiglia del Vaiuoda, cioè del Governatore di Galata, che la seguiva per ultimo. Ascendeva a quaranta persone, & era spalleggiata dalle file di sessanta Giannizzeri, de' qualicaualcaua il Zorbasi loro alla Coda.

Sfilauano quaranta Portalettere appresso, & i Staffieri dell' una,

l'vna, e dell'altra Eccellenza. Continuauano i Greci, che precedeuanò in buona truppa à gli Staffieri del vecchio, e nuouo Ambasciatore di Francia; E succedeuanò i Giouani di lingua, che sono molti tenuti dalla Republica à studio del Turco Idioma, vedendosi in seguito de' loro vestigi i Dragomani de' Baili, e di tutti gli altri Ministri de' Prencipi.

Splendeuano in Sella appo questi da sedici Cavalieri Venetiani, e Francesi con gualdrappe, & abiti ricamati d'oro la maggior parte; E stradauansi immediatamente i Chiauffi à Cavallo, ch' in numero di sessanta ribiancheggiuano di Turbanti, e spargeuano l'ombre de' suoi candori.

Vestiuano i due vltimi, che doueuanò essere i primi nella dignità, diuersamente da gli altri, hauendo il fondo di seta, in cui ger-

mo

mogliaua ò l'intessitura de' fiori, ò la feméza dell'oro, suppellettili della Guardarobba reale. Appariua nondimeno la ricchezza mendica à confronto de' Baili, dal cui manto pareua, mendicasse i sopraricci anco l'aureo Pianeta.

Era del più fino broccato, quanto più rigido, tanto più vago; Profeguiuano con Gualdrappe, che doue non erano pretiose per vn Perù, che vi diramaua le vene, erano mirabili pe'l lauoro; che v' inferiuall' amenità.

Occupauano poi l'ordine i Segretarij di Francia, e di Venetia, che tra vecchi, e nuoui co' loro Coadiutori arriuauano ad otto; e non lontano specificauansi i Cappellani, i Medici, e la moltitudine de' Mercanti.

Il viaggio, che fu di tre miglia, & il tempo assai buono contribuì non poco alla curiosità. Erano

gli

gli orli delle strade ingombrati tutti d'huomini, e donne, le quali, se ben coperte nel volto scopriano con piacere vna tal vista. Io intesi il giuditio d'alcune, che attribuiuano à peccato, che non fossimo Turchi. Nè più curiosa per loro fù la diuersità de' nostri abiti di quello fosse à noi l'osservatione de' loro aspetti. Compariavano suelati dalle fenestre non meno, che dalle ringhiere, & in particolar dentro Galata. le Greche concorse dalle vicine le rendeano più singolari con maggior numero.

Entrauano l' Eccellenze loro nel Topanà, quando le Naui da guerra, che ritrouauansi di fronte cominciarono gli applausi de' spari. La Moschetteria con le voci continuate imitò vn lungo strepito di terremoto, e di tuono. Succesero i lampi de' cannoni, e

con

con bocche di più fragore rintonarono l' vn doppo l' altro la spiaggia. Intanto però, che accendeuansi i bronzi, si refrigerauano le coppie, che veniuano arriuando al Bailaggio.

Non si caminò mezo stadio, che si passò di sotto le fenestre di Mustafà Celibì riguarduoli per l' aspetto del nuouo Ambasciatore del Christianissimo, e della famiglia. Nè lungi, che pochi passì, succesero altri balconi con le Donne d' Olanda più scoperte, se non più belle.

Giunsero finalmente alla Piazzetta della Residenza profeguen-
do in mezo alla moltitudine i Bai-
li fino al Cortile adornato del-
l' Arme di Sua Eccellenza, e di
S. Marco, che erano tutte ab-
bellite di molti festoni gentil-
mente aggiustati. Qui smontan-
do con la comitiua salirono in
Sala

Sala ripiena tutta di gente concorsa à vedere il fontuoso banchetto. Si ritirarono perciò nella stanza dell' Vdienza; e diedero agio alla curiosità di pascer gli occhi non potendo il palato. Era compartito con tre lunghe Tauole imbandite di trionfi, e di lautissimi sfreddi. Nella prima, che si stendeua vn gradino più alto sotto gran Baldacchino di Porpora, riteneua la maggior pompa sù quattro Seggi di Velluto Cremesi con chiodature, e pomi grossi indorati. Nell'altra à man dritta si consideraua quasi l'istessa manifattura de' Zuccari, e paste con circa quaranta posate per li Cavalieri accennati nella Caualcata, per li gentilhuomini della Corte, e per li Dragomani; Et alla sinistra veniua l'imbandimento de' Segretarij, e d'altri appo loro.

Si

Si passò nella seconda stanza e quì parimente si viddero tre altre Menfes; vna in mezo rotonda, e due dalle parti assai lunghe apparcchiate per li Greci, che vi si affisero al sorgimento de' Turchi; de' quali parte quì, e parte nel contiguo Cortile interiore desinarono più di duecento.

Arriuarono doppo qualch'ora i publici Rappresentanti di Francia, che Sua Eccellenza incontrò nel Cortile, e di là à poco si mesfero à tauola. Fù nel primo luogo l'Ambasciator vecchio Sig. Marchese di Pimentel, & il primo anco à beuere alla salute della Republica. Si leuarono à tale inuito meze in piè l'altre Eccellenze, e totalmente gli affisi nelle Menfe più basse. Nè tardarono i mortaletti nell'Orto à festeggiarne il viua co'l fuoco, e co'l rimombo dell'aria,

Ter-

Terminato lo strepito di effra la repetitione de gli Echi, cominciarono con Enfasi più sonore l'armerie delle Naui. In distanza di mezzo miglio apriro in lampi gli applausi, e pronontiarono con armi infocate gli amori. Crescea l'Allegria dalle bocche dello spauento, e si rendeuano seco appetibili anco i tremori.

Tacquero alla fine; ma non si posarono i giubili, di cui ripigliò le voci il Vascello di Francia, e continuolle fino al fine del pranzo. Nè de gli accenti de' pezzi erano men faconde le tazze. Ritornauano in spiriti i vini, & in faceticie i concetti. Scherzauano i moti, e moueanfi gli scherzi, & i bicchieri per l'aria, aggiungendo co'l lustro de' suoi cristalli splendori di magnificenza alla medesima splendidezza.

Lubrico nella durezza loro già
fi ren-

si rendeuo il pauimento, e ne varrij colori, di cui gli haueuano arricchiti gli sforzi dell'Arte nelle fonderie di Murano, imitauano le gemme sotto i piè de' feruenti. Strideuano d'esser pestati anco infranti; E pure non si farebbe cessato dal frangere, se non compariua vna scena di Comici.

I Buffoni del Gran Signore occuparono il mezo con balli di Ciaccone lasciue, di nacchere, di cimbali, e della rappresentatione della guerra di Candia. Molte furono le gofferie, che messero in moto, e non potendosi fare intendere à tutti con le parole, sostituiuano i gesti in lor vece, e faceuano, che la vista souuenisse all'vdito.

Furono finalmente distolti anch'essi dall'arriuo delle lettere di Venetia; alla comparfa delle quali forsero i Signori Ambasciatori,

tori, & i Signori Baili in piedi, e si coronarono con l'intese felicità de' congiunti lontani le contentezze presenti.

Disponuasi già l'Eccellentissimo Sig. Procuratore Morosini all'imbarco; E gli affetti sollecitauano i voti per la sua prospera Nauigatione alla Patria, quando vn nuouo turbine portò via l'ore à i disegni, e dissipò le più vicine speranze. Congregatasi insieme l'arroganza di molti Turchi adombrò co'l numero, e stonò con lo strepito il Bailaggio. Esacerbaua la mancanza di circa cinquecento Schiaui, e lo spoglio, che tra gioie, & altre robbe valutauano vn tesoro, volendo, che ascendesse à due cento mila Reali.

Richiedeuano la restituzione de' gl' Inuolatori, e dell' inuolato; ò la permissione di ricercargli da se medesimi nelle Naui. A questa
for-

forte di Enigmi, non sò, se gli Edipi sariano liberati da tante Sfingi. Stringeuano gli ordini del Visire per le soddisfattioni di loro. Ripugnaua il decoro per l'vittima, e l'impossibilità per la prima. Cercarono i Baili di mitigare l'acerbezza con parole di soauità. Risposero, c'hauerebbero presa informatione del vero, e ritrouandolo nel supposto, hauerebbero fatto riconoscere la prontezza ad ogni parte della Giustitia.

Licentjati in questo modo i tumulti, chiamarono gli Ossitiali de' Vascelli, e penetrarono, che l'asserto de' Turchi non era totalmente chimerico. Suffisteva il fondamento delle doglianze, perche molti erano stati sottratti nelle Naui dalle miserie.

Sentirono con passione il rincorro, & hauerebbero puniti chi
ve

ve gli haueuano riceuuti; ma farebbe stato vn publicare il delitto con la medesima pena. Conuocarono sù questi riflessi tutte le parti della prudenza à consiglio.

Il restituirgli, che parimente hauerebbe denudata la reità contro le capitulationi della pace di non ammettere Schiaui, non hauerebbe sedato il tumulto. Erano stati trasportati via la maggior parte dal Vascello Francese. Nè potendosi render questi, seguiva, che la restitutione de' pochi farebbe stato vn riaccendere il desiderio di molti. Hauerebbero gl' Interessati facilmente alla vista di essi rinouata la passione, & aggrauata nell'altrui risarcimento la propria perdita. O' creduto hauerebbero, che tutta uia restassero gli altri ne' Legni Veneti, ò mostrato di crederlo per hauerne pretesto di far loro

por:

portar la pena, che non poteuano effigere da gli Assenti.

Anco le vendette trasuersali ritrouano il dolce nella più fiera Tirannide. Non s'occultano, diceua ella, le reità, & essendo dell' istessa specie la religione, & i trascorsi, può accumunarsi al merito dell' vno il castigo dell' altro. Sarebbe giusto l' incrudelir sopra tutti; mà è necessario punir chi si può, se non chi si deue. Paghino i Veneti le rapine de' Galli, già ch' i Galli hanno portati gli auanzi delle guerre de' Veneti.

Simili inuetiue erano preuedute pria che sentite; perche doue regna la violenza anco l' ombre sono chiare euidenze d' oppressioni. Per non soccombere à somma sì spauenteuole parue di minor peso ogn' altro aggrauio. Il Ciurani con tutto ciò non s'accommodaua nè pure à concedere

la

la ricerca delle Naui. Il Moro-
fini all' incontro giudicaua conue-
niente per la concordia il contri-
buir loro qualche soddisfazione,
e tirò, come più pratico del paese,
il Collega all' assenso del minor
male. Così assicurati da gli Offi-
ciali, che hauerebbero nascosti gli
Schiaui in maniera, che non se-
ne farebbe ritrouato veruno, per-
misero vnitamente la perquisi-
tione de' Legni.

Riuscì felicemente nella Co-
stanza guerriera, nella quale non
si ritrouò alcuno con tutto, che
ve ne fossero molti; ma non heb-
be tal fortuna la Venere armata,
benche n'hauesse più pochi. Dop-
po le diligenze esploratrici, che
vi fecero in vano, offeruarono,
mentre erano per andar via, vno
sotto la gomena, che procuraua
sfuggir d' esser visto. Il voler
celare lo fè scoprire. V'accorse
ro,

ro, lo presero, e condottolo so-
pra del Casaro per la consegna
in scritto suscitarono con gli stre-
piti la discordia.

Pareua loro d' hauere stabilito
il giusto risentimento in quel viuo
Corpo del delitto tumultuante, e
trouata la voce, se non l' orme
de' compagni spariti.

Crebbero con tale inditio in
tanta arroganza, che prouoca-
rono la pazienza, e sforzarono i
Soldati à rispondere con le spade
à gli oltraggi. Imperciòche es-
tendo tra quella Militia molti
auanzi dell'assedio di Candia so-
liti ad insanguinarsi co' Turchi,
non poterono, che riaccendere
l' antipatia con lo sdegno, che gli
precipitò da i bordi ne' Caicchi
all' intorno.

Non può immaginarsi la smanìa
di tale affronto chi non sà l' alte-
rigia di tal canaglia. Scorfe tut-

H

to

to il sangue dal cuore al volto per colorirui la rabbia co'l viuo fuoco; e rientrati à pena in Costantinopoli parnero Vipere, che l'empissero di veleno. Risonaua ogni via d'hauer ritrouati i fuggitiui, che presi con frode erano ritenuti con violenza; e che non si doueua sopportare in faccia al Serraglio senza estermio vn tal vilipendio.

S'ingrandì l' accidente, & il Visire stesso, che ne chiamò à consulta il Mufti, mostrò d' hauerlo pe'l maggior dell' Imperio, non essendo solito sentir tale Oracolo, se non in Casi di sommo affare, e di grauissime contingenze.

E' il Mufti, il primo Dottore, & Interprete della Legge. Hà grande autorità; Nè la Porta Ottomana intraprende per l' ordinario risoluzione di guerra senza gli auspicij, e le dop-
pic

pie superstitioni aperte di questo Giano.

Persuase egli d' ascoltar prima de gli altri moti il fatto dal medesimo Schiauo, che restato appresso de' Veneti fù auanti di consegnarlo fatto confessare, e comunicare da gli Eccellentissimi Baili, che gli promessero doppo l' effortationi à non dar inditij della ritenione de gli altri anco di riscattarlo ad ogni prezzo, e fin con lo sborso di diece mila reali.

Era Napolitano di natione, e mostrossi pronto à sacrificarsi prima ad ogni tormento, che di riuelar cosa, che potesse nocere à chi haueua hauuto sì gran pensier di giouargli, e che per lui si ritrouaua in pericolo. Altro però riescono in astratto, altro in concreto gli euenti. O' che si spauentasse dalle minaccie, ò si allettasse dalle lusinghe disse quel,
H 2 che

che sapeua, e che hauerebbe egli stesso mostrati i nascondigli de' suoi compagni.

I Baili diuenuti Arghi nell'acortezza, e vedendo con le spie, e con la corrispondenza de' gli occhi altrui anco doue non erano, furono del tutto immediatamente auuifati. Et inteso, che si rimandaua con gl'interessati, e co'l Chiaus bassì alle Naui, vi si gettarono anch'essi in vn subito; & in tempo, che si condensaua per scoccare in nuoua tempesta quel nembo, vi seruirono di Castore, e di Polluce.

Rasserenarono con la presenza gli animi della Marinarsca, e de' Soldati; confusero lo schiauo, che non seppe articular voci in contrario; e guadagnarono à segno il genio, e'l fauore del Chiaus bassì, che riportatosi dal Visire amplificò la cortesia dell'Eccellenze
loro

loro nel permettere, che si cercassero i Legni; ma che non vi haueuano ritrouato alcuno; nè lo schiauo lor guida haueua saputo mai che si dire; e concluse, ch'era ò matto, ò ebro, ò per timore haueua esposto quel, che non era.

L'oro con l'auaritia fà bei prodigi. Ne' Turchi è onnipotente! Abbagliatone à qualche lampo, che gli miserò in mano, il Chiaus bassì non hebbe sguardi per altri oggetti, e cangiando affettione secondò i desiderij, ch'intese nel Donatore senz' altri cenni.

Mitigossi il Visire alla metamorfosi inaspettata. Non però depose tutto il sospetto, che fomentato da gl' Instigatori non poteua annullarsi; nè l'hauerebbe permesso la sua ingordigia, che lo nudriua nel cuore con la malitia d' approfittarne in qual-
H 3 che

che modo. Finse di volerne ritrarre i lumi della certezza, e la verità da i Comandanti de i Vascelli, e domandolli a gli Eccellentissimi Baili, che riconosciuta la Serpe tra i Fiori, e che nell'apparenza del conueneuole era mascherata l'oppressione, giudicarono dalle conseguenze di non conceder le premesse.

Dati che haueffero in mano al nemico gli Officiali non gli si poteuano contrastar più nè anco le Naui; nè la prudenza richiedea di cimentare la fede loro al confronto della Tirannide. Sarebbe stato vn dargli l'armi, & vn esporre le contingenze à più perfidi azzardi.

Si schermirono meglio, che poterono, e co'l negotio della destrezza ridussero anco le speranze fino ad vscirne con gloria. Nè

del-

dell' Atto, se la fortuna, che suscita le tempeste fin dalla calma, non guidaua i naufragi anco nel Porto.

Comparuero à galla intorno alle Naui alcuni cadaueri auanzi d' vna barca sommersa entro l' Eufino. infausto preludio! non prima di loro accorti furono i Turchi, che gli publicarono de' proprij Schiauis nè trouò ostacolo la credenza. La vista de morti, che peroraua tra i viui, persuase lo strangolamento, e fù creduto da chi l'haueria fatto. Dissero, ch' i Baili haueuano ordinata la perdizione di essi per tirarsi da i loro Cipressi fuori de i laberinti.

Barbara crudeltà quanto sei facile à supporre la tua coscienza in altrui! Le tue carnificine ti fanno parere Messentij anco i più pij.

H 4 Rin-

Rinfierì la perfidia. La Tirannide stima profitto anco le perdite, se danno luogo a i furori. Riarfe di nuouo sdegno il Visire, e protestossi di non voler più nè trattati, nè accordi.

A sì fatta peripetia sembraua, che si auuicinasse l'ultimo Atto della Tragedia; e la Catastrofe de gli accidenti parue compita co' la notizia del Gran Signore. Già sentiasi passeggiare per la scena vicina l'alteratione da lungi, nè erano i pronostici, che di ruine, d'exterminij, e di morte.

A tutto preparata la costanza de' Baili ricorsero à Dio, e dato ordine nella Corte, che s'aggiustassero le partite dell'Anima, fecero slontanare dal Cannone i Vascelli risoluti di difendersi, e di fulminare la Città vedendola praticare ostilità contro le loro Eccellenze, che nè tratanto s'ab-

ban-

bandonarono alla disperatione. Rinouarono le pratiche, e guadagnarono tali confidenti appresso il Soldano, che lo sincerarono co'l mezo di essi della propria innocenza. Indi, ripreso il negotio co'l venale Ministro, rasserrenarono l'orridezza co'l sacrificio di cinquanta mila Reali.

Suanita la tempesta a i lampi dell'oro, cangiossi in Iride di spassi il nembo della ferezza. Restituissi il Gran Signore alla Reggia, & ordinò per gli vltimi tre giorni di Carniuale nobilissime feste in quel vastissimo Porto.

Portatafi la Maestà Sua nel Serraglio dell'Acque dolci rimirò dal suo Casino la rappresentatione di loro; e vedeuasi ad vna finestra senza fregio nè di tappeti, nè d'altro lustro.

Era tutto il lito ingombrato di bandiere, che spiegandosi fino à

H 5 Ga-

Galata dalle Galere, & altri Legni, e Battelli rendeuano assai paga la vista. Verso le 20. ore si rese nulladimeno più speciosa dall'uscita, che fecero dalla parte dell'Arfenale 19. Legnetti in forma di Triremi per la struttura, & uniformi alle Fuste per la grandezza. Con bandirole fiammeggianti per l'aria sfilarono in girauolta di bella ordinanza ad inuestire vna Machina, che rappresentaua la Fortezza di Malta.

L' Insegne, che sopra di lei fluttuauano al vento, i suoni delle Trombe, che s' accendeuano al canto, e gli habiti de' Soldati, ch' usciano alla difesa, eran tutti alla Franca.

Giunti à proportionata distanza cominciarono li spari, indi tentata la scalata furono la prima volta respinti. Rinouarono tra vn' ora il cimento, e doppo

fer-

feruida mischia guadagnarono vn posto.

Con la sorpresa di questo cominciarono à tirarsi in Mare le Zattare dell' Arti con varij Comici, e Mimi, i quali con le danze, e buffonerie trattennero l'adunanza de' spettatori fino alla sera. All'uscire dell' ombre s'allumò vna Mole, che attese le torrette alle parti sariafi creduta Città quadrata; e considerato il recinto con spalliere infiorate di faci, che mentiuà di loco in loco vn denso verde all'oscuro, sopponesi Giardino. Le due Piramidi in mezzo non erano lontane dalla figura de' Cipressi, & il loro piedistallo, che somigliaua nell'ondeggiamento de' lumi quello dell'acque ripercosse dal fuoco, non splendeva disuguale ad vn fonte.

A' pena la curiosità sbrigossi di lui, che fù ripresa da vn compo-

H 6

fca

sto di cinque altri Obelischi. Si veniua approssimando dalla parte di Galata rimurchiato da vna Galera, che nascondeasi nell'ombra, e lasciava sospesi i pensieri nel moto, se fosse ò piazza portatile, ò prato vagante.

Gli giraua per ciascun' angolo vna ruota di lumini distanti mediocrementemente frà loro, quasi stellette caminanti in picciola Sfera. Il pavimento grandinato di minute fiammelle, e la piramide, ò Cipresso di mezo era parimentealzata di lumini gialli, mà più piccoli de' Girasoli. Mostrauano i tre altri la compositione di rose incarnate, e l'ultimo di azzurro sereno.

Auucinato al confronto del Monarca sprigionò il volo di moltissimi raggi, e facendo l'istesso l'altro con le Statue d'intorno formarono vna qualche simi-

militudine delle Girandole di Roma, se ben nè così chiare, nè così belle. Comparue intanto, e quasi nel medesimo tempo al Casino Reale vn' altro foco, che pareua ò di latte per la bianchezza, ò miscuglio di gelsomini impicciati in oscurissima Siepe.

Non men vago spettacolo offerse il giorno seguente. Passarono anch' in esso in mostra le botteghe di tutte l'Arti figurate pomposamente sopra due barconi per ciascheduna. Era diletteuole il vederle in camino per l'acque, e gioconda la varietà de' gli Essercitj, che vi si rappresentauano tra suoni, tamburi, e balli, fin sù la corda, nel moto. Durò l'auanzamento più ore, e terminossi alle parti del Canale in teatro all'assalto delle Galere, che, bersagliate quātunque, s'estesero à maggiori progressi. Cessati i qua-

quali ritornarono gli scherzi delle medesime fiamme.

Nel terzo giorno finalmente ribattendola con maggior numero di Cannonate salirono della Fortezza al conquisto; & incatenato vn Schiauo in figura del Gran Mastro de' Cavalieri fu condotto dal Vincitor con quattro bellissime Schiaue, e dodici Paggi in dono al Rè.

Non si può dire à pieno quante vere brame di Malta destasse ne' Turchi vn tal gioco. Non sentiuasi, che susurri di pigliare. Molti accostati al mio Caicco milantavano quell' aerea braura. Nè forse fu senza mistero quel simbolo. Voleuano, ch' il Caplan Passà disegnasse in sì fatta tessera i precipitij del Visire. Emulo della sua grandezza tentasse d' infiammar li spiriti Reali in quell' imagine; perche man-

dandolo all' impresa lo allontanasse dalla sua gratia; E come poco esperto dell' armi rompesse in scoglio sì duro le sue fortune.

Altri non della guerra pubblicauano il fine; ma de gli amori. Diceuano, che festeggiasse i natali d'vna bambina partorita dalla sua prediletta. Per onore della Madre sacrificò tanti lumi alla figlia. Son cari i parti, che producono le gratie.

E' questa Venere Russa di natione. Il nome della Patria le deue conuenire anco tra le neui del volto, che si accendono in rose; E nel Serraglio, che fiorisce in piaceri più dolci de' suoi affetti, è distinta co' l titolo di Cassichi.

V'era chi non dissentiuo, ch' in sembianza si plaudisse à suoi vagiti, e che i colori delle fiamme-

le imitassero le gemme delle sue fasce; ma, ch' in realtà fosse la festa pe'l bottino di circa vinti mila Schiaui Moscouiti à lui trasmessi in quei giorni dal Tartaro.

Non è sola l' Aurora ad ingemmarfi di pianti. Anco l' orgoglio Ottomano indurisce in ornamenti le lacrime di chi gli finghiozza tra i piedi. Volse, che l' Inuiato di quel Gran Duca vedesse cangiati in lauri di Tracia i Cipressi di Mosca. Nè sù questi limiti di superbia si trattenne il vilipendio. Vi aggiunse il Visire più speciali strapazzi. Gli negò l' accesso al Soldano; e ricusando quello consegnarli la lettera del suo Padrone, che asserriua di voler presentare egli medesimo al Gran Signore, glie la inuolò con inganno per mezo del Dragomano, che perfido Greco fingendo
di

di volere esaminare i titoli esteriori glie la strappò dalle dita.

Così trattaua i Ministri de' Precipi quel Tiranno d' antipatia sì peruersa con gli onori de' Christiani, che anco i Rappresentanti delle più splendide Corone voleua eclissati à suoi piedi. Licentiollo senz' altra cortesia d' Vdienza, che appunto solennissima al Ciurani.

Corteggiata da tutta la Nazione vi s' incaminò Sua Eccellenza in bussola fino al Topanà, doue giunto montò tra molti Caicchi infiorati di Tappeti di Persia in vno assai più ricco de gli altri. Fù salutato dalle due Naui con molti spari, e messo à pena il piede sù la sponda dell' altra riuà statione à piccioli battelli, venne incontrato da sopra sessanta della Corte del Visire à Cavallo, & altrettanti destrieri di rispetti per la famiglia.

Pre-

Preceduto da sì numerofo incontro oltre quello delle liuree à piedi s'entrò nella Città à due à due, e profeguendofi verso la falita per vie non molto magnifiche ci esponemmo al Palazzo. Parte fcaualcāmo auanti la porta fecondo che veniuano à prender la staffa, ò la briglia i diftinati à custodire i Caualli; E parte nel Cortile, che non hà di confiderabile, fe non la fpropotione. E' di figura in triangolo, ma non perfetto con rimette di legno ne' muri per l'efporgimento delle feneftre all' infuori.

Entrafi per effo in vn' altro interiore, il quale non haueua di più, ch' il pauimento abbellito di ftore del Cairo. Qui gl' Introduttori le papuzze, e noi cauammo le scarpe, non però Sua Eccellenza, e ritrouammo dell' ifteffo ornamento, ch' è di paglie fine, e di-

dipinte la fcala, e due, ò trè ftanze profime à quella dell' Vdienza.

Apparue ella con Tappeti fontuofi quadrata di ftruttura, e luminofa di più feneftre. Alla fronte non meno, che al deftro lato mofttraua il loro ordine vno fopra l' altro. Splendeuano le pareti d'alcuni fiori interfegate verfo la meza altezza da vn cordone, che s' apriua in canaletti à trauerfo. Il foftitto non era differente nel lauorio. Infiorauafi anch' egli di fimili primauere, & haueua alla manca dell' ingreffo vn camino attorniato afsieme co' l' foco da' Turchi del primo grado.

Poco à lui diftante aprifi vna porticella, dalla quale comparfo il Vifire, fi ruppe il fientio nell' inuocatione dell' afsistenza Diuina con vrli non diuerfi à quelli, che pratica ne' faluti la ciurma del-

delle nostre Galere. Sua Eccellenza, che s'era posto à sedere vicino al Sofà, ch'è vn tauolato alto circa due palmi, sopra del quale era il seggio di quel primo Ministro, leuossi, e stette in piedi finche quello vi ascese, & affettossi.

Gli coronaua il volume del gran turbante l'orgoglio, che tra'l nero della lunga barba, e quel candore spiccaua mirabilmente. Fù subito profumato, e fusseguentemente à lui Sua Eccellenza, che non per anco trasportati gli odori spiegò l'Ambasciata. Presentò poi le sue lettere credentiali, particolarizzò la buona corrispondenza della Repubblica, e raccomandato il commercio del trafico, insistè, che ad onta di tutte l'ombre passate hauerebbe sempre fatta mostra la sua candidezza.

Ful-

Fulle intanto portato il Caffè, e risposto con parole ad vso laconico; mà cortesi, che farebbe stato il benuenuto, e che dal suo canto non mancherebbe in parte veruna; Osseruerebbe le conuentioni della pace, e promouerebbe le sodisfattioni reciproche, quando i Venetiani corrispondessero egualmente. Interrogò poi delle contingenze d'Europa; & inteso lo stabilimento della concordia tra Prencipi, e l'allegria delle Nozze del Delfino di Francia, e del Rè Cattolico, terminò la funtione co'l dono d'vna veste, che si mise à Sua Eccellenza, e di circa quindici altre à suoi gentilhuomini.

Erano di lama d'argento di tessitura à guisa de' cambellottoni; mà più vaghe da lungi, che da vicino, e più d'apparenza, che di durata. Le fregiauano alcuni

cuni circoli di color d'oro larghi più di tre dita, e toccauano fino in terra simili nel taglio alle nostre Romane di Camera, ma senza Bauaro.

Noi ce le spoliammo à piè della scala, doue rimettémo le scarpe, e lasciatele in consegna à Staffieri rimontammo à cauallo co'l medesimo accompagnamento. Peruenuti al lito ritornammo ne' Caicchi, che ci attendeuan. Nè le Naui ritardarono l'ossequio con le strepitose lor voci non altrimenti, che fatto haueuano prima.

Causò il reiterato rimbombo di tante salue curiosità nel Rè di saperne il motiuo. Spedì à tal' effetto vn Bustanci al Bailaggio, ch' introdotto, mentre stauasi à mensa, intese, c' haueuano festeggiata la visita fatta à quel suo primiero Ministro. Con tal risposta
fu

fu condotto in cantina, e vi trouò forse miglior complimento.

Dillettansi la maggior parte dell' Ebrietà. E perche non possono praticarla, quando vogliono, sogliono volerla ogni volta, che possono. In mancanza del Vino prendono l' oppio, e per l' allegria di pochi momenti tramortiscono per più ore.

Il Soldano n' era lontano, offeruando in questo i precetti dell' Alcorano, e spese volte fu causa, che douentassero fumare di vino le vie di Galata, inondando di Magazeni suenati l' vniche sostanze de' traffichi. Religioso nel rimedio, empio nel modo, e nella Religione anco ingiusto. Ricaua contributioni rileuantissime da chi lo trasporta in quel Porto, e poi, chen' hà riceuuto il suo frutto disperde, & odia chi partorillo. Non è Bacco à suo genio, e dif-

è disprezza egualmente il Tabacco. Ciascuno gli nausea de' loro odori. L' vno, e l' altro fumo gli dispiace. E veramente non saprei chi produca più laidezze. Questo infetta il fiato, e quello il seno. Ambedue transparentela col foco,

Il Fine del Terzo Libro.



DEL

DEL VIAGGIO DI LEVANTE

LIBRO QVARTO.



Atio il Sig. Procurator Morosini de' frutti della Barbarie, i quali spuntano più dall' orrore delle spine, che dall' Alba de' fiori, si fece fin con la podagra portare il giorno seguente all' imbarco. Fù accompagnato dall' Imperial diploma, perche fosse per tutto prouisto del necessario, nè tenuto in alcun luogo del suo vasto dominio. Con tutto ciò nè il Sigillo del Rè, nè la sua splendidezza lo sottrasse dal pueril vilipendio. Salendo in Caicco gli furono tirate alcune pietrucciole da i fanciulli, che si trouauano nella Spiaggia.

I

Tan-

Tanto contragenio di nemistà verso noi succhiano dalle fasce quegli Empij. Non distinguono gradi, nè conditioni. E' discapito con loro quel, ch'è vantaggio con altri.

La dependenza de' grandi aggraua anco le leggerezze. Se viene arrestato ò per rissa, ò per altro qualch' vno della famiglia, non bisogna, che spacci il nome del Padrone, se vuole vscirne con spesa minore. Sanno, ch' i Rappresentanti per riputatione lo metterebbero ad ogni costo in libertà, e così alzano le pretese ad ogni eccesso.

Il dilitto s'efamina con le sostanze, e si bilancia con l'oro. Vanno à caccia di borse più, che di colpe. Le reti sono l'insidie, e piu frequenti oue son Donne di poca onestà. Quantunque sian Christiane hanno più, che la famiglia

glia d' Inaco mille occhi esploratori all' intorno. Non si sa da chi si deggia guardare, non essendo d' infamia l' essercitio di Sbirro. Gli stessi Giannizzeri, che son nel maggior pregio della Militia, praticano le catture. Perche non si ritroui costume, che non sia barbaro, nè pure nel regno della libidine han sicurezza gli Amori.

Non conoscono altra gloria, che l'utile. Il guadagno anco più fardido è l'vnico onore. Idolatri dell' Interesse sacrificano tutti i rispetti all' Auaritia. L' hanno identificata con la Religione, quanto cieca nell' Intelletto, altrettanto laida nella voglia. Senza i lumi delle scienze camina allo scuro la volontà, nè ritrouando, che la superstitione per guida, la segue, benche Tiranna.

L' istessa fiera più barbara le vmilia essattissima obbedienza.

Non han bisogno di forza i suoi Tribunali. Basta, che vi siano chiamati dall' Auerfario, perche s'appresentino alla Giustitia. Vn Giannizzero della guardia del Bailo à pena vi fù inuitato da vn Turco da lui bastonato per fargli lasciare vn giouane di lingua, il quale volea far prigione, che andò da se stesso à riceuerne il multiplico. Ottanta glie ne furono restituite sotto de' piedi; e non fù poco, che la passasse con numero sì mediocre.

Il sospetto d' esser racciato di poca credenza al suo rito stando co' Franchi fù facilmente lo sprone, che lo portò al castigo. Lo consolò nondimeno Sua Eccellenza con poco. Vn reale messolli in mano medicò le liuidure del piede.

Esecrabil fame dell' oro! Più stimano vn Zecchino, ch' vn

occhio. Messo in vece della pupilla accresce i gradi dell' amicitia verso chi loro lo suelse; e fatto splendido occhiale finiuise l' offesa, mentre ingrandisce l' affetto.

Il Rè, non che gli altri, era impastato di tale auidità. Racchiudeua il più pretioso dell' Oriente nel suo tesoro, e non poteua con l' annua entrata di vintiquattro milioni di reali satiar la sua sete.

Il ripartirne vinti nelle spese lo rendeua simile al Mare, che rigurgitante nelle viscere della Terra abbraccia ciò, che la Terra gli tramanda co' fiumi tributarij nel seno. Penso, che sì gran decima gli multiplicasse l' appetito, e lo stimolasse à riassorbire in regali, & estorsioni l' equiualente al dispendio. Idropica sponga tra la pioggia dell' oro succhiua sempre, che poteua, e poteua

sempre, che voleua, l'altrui so-
stanze. Ogni giorno andaua in
ronda de' banchetti tra suoi Ma-
gnati; e se non ricercaua in effile
gioie stemprate nelle tazze, ri-
serbaua il di più, che soprauan-
zaua alla gola, in sacrificio alla
mano, alla quale appendeuano i
Conuitanti, come in voto delle
vite, che lasciaua loro, trenta, o
quaranta borse per volta di cin-
quecento Realiper vna.

Tanto vagliono i fauori Otto-
mani. Tutto è suo, o fa suo
chi restringe nel pugno le sorti,
e le Parche obbedienti d' vn me-
zo Mondo. E' di fisonomia ne-
ra, ma non crudele. Si compia-
ce delle caccie, nè cura d' in-
fanguiarsi il genio con altre vit-
torie. Anco l' Inuerno lo vede-
ua prima dell' Alba moribonda
tra i veltri; Nè Gioue co'l gelo
dell' aria, nè il letto co'l calor
del-

delle piume ritratteneano, che
non delitiassè, benche di spiriti
poco eleuati, in tal' effigie di guer-
ra.

Ritornò per li 12. d'Aprile più
annegrato del consueto. Imper-
cioche non hauendo, ch' vn pic-
ciolo turbante nella testa, era
colorito spesse volte dal Sole al
par d' vn' Etiope. Solennizzò
con la venuta il Natale di Mac-
cometto, & onorò con la visita
la Moschea della Regina Madre
seguito in poca distanza dal figlio.

Comparue questo frà tre o
quattro alla staffa; e tra comiti-
ua sì tenue spiccando poco l' al-
tezza del Personaggio fu creduto
più priuato, che Prencipe, e più
favorito, che primogenito; men-
tre nè pur nell' aspetto, ch' è bel-
lo, ritrouasi vestigio alcuno delle
fattezze del Padre; nè passaua o
di poco i confini del terzo lustro.

Quattro ore si trattenne nel fantuario effecrando ripartite nell' oratione, predica, e replicato desinare. Tanto amaua la genitrice quel Barbaro. Sapendo l'affetto di lei verso fabrica sì magnifica volse priuileggiarla del suo medesimo ossequio. Non era cosa, che per la Madre ei non facesse. Permetteua, che viuesse ro anco Solimano, & Occano Principi suoi fratelli ad oggetto di secondare il gusto di lei. Nè la gelosia dell' Impero particolarmente nel primo d' anni all' or trenta sei, e d' indole vaga hebbe contrapeso all' amore verso la lor Protettrice.

Altri perche gli proteggeua la genitrice, ch' era loro madre-gna, gli hauerebbe uccisi. La beneuolenza haueria fomentato l' odio, mentre le troppo amoro-se verso i figliastri, ò sono Flegre,
ò quel-

ò quelli non sono Ippoliti di castità.

I susurri non erano del tutto in silentio, ò per la credenza del male publicandola amante di Solimano, ò per la nouità del miracolo. Impercioche hanno bene le fauole introdotto Vulcano à fabricar l' armi d' Enea; mà non mai Giunone alla conseruatione d' Alcide. Siasi come si vuole; nel riflesso di Madre, quasi mare della dolcezza, naufragauano l' ire, e rompeuano tra li scogli del seno le crudeltà.

Del resto sono i Turchi offeruantissimi de' loro Tempij; nè sì tosto sentono le chiamate dalle Torri, che lasciato ogni affare, corrono alle Meschite. Ne vanno dentro, che senza scarpe, e lauati; quasi che ogni macchia del Corpo profani l' insensibilità de' Macigni.

Sette volte il giorno vi profondono le preghiere nell' Alba, nel Meriggio, à Vespro, nell' Occaso, vn' ora doppo le Stelle, e nella meza notte. Nè vogliono seco Donne forse timorosi d' essere distolti à mirare il loro aspetto in vece di contemplare il Diuino. Nè vi fanno altra oratione, ch' in lodare il Fattore del Cielo, e della Terra. Sono riuoltati con la faccia verso mezo giorno, e sedendo sopra le gambe non stanno mai fermi con la vita alzando, & abbassando la testa, & il petto continuamente, come tante ciuette. Il che praticano anco per le strade in campagna al primo segno, che sentono, ò congietturano dal Sole, quando si trouano fuori delle Città.

Costituiscono il Paradiso di cose corporee; confessano la risorrettione della carne, il Purga-

ro-

torio, e l' Inferno. Insegnano, che tutti risorgeranno nella statura d' Adamo, nella bellezza di Gioseppe figlio d' Israele, nella venustà di Macometto, e nell' età di Christo, che tengono concepito di Spirito Santo, e nato d' vna Vergine; ma negano, che sia Dio, e Crocifisso. Delirano sì bene, che tradito da Giuda riuesti il traditore della sua stessa sembianza, e lasciandolo in sua vece al patibolo, ritornò nell' Empireo.

Tra molt' ombre vn barlume, lucciole notturne anco in faccia del Sole. Ogni raggio è illusione d' inettie. Non mangiano nel digiuno, finche non vedono spento il giorno, nè toccano le Donne nell' astinenza del cibo. L' vno, e l' altro vfanò poi con altrettanta abbondanza doppo la partenza del Sole. Pasteggiano più volte la notte, e di quello, che vo-

I 6 gli-

gliono. Ridicoli à mio giuditio non meno in questo, che nell' altro. Non sottraendo alle men- se la carne non mortificano i lor sensi; mentre fanno la notte quel che trascurano il giorno.

Se dormissero doppo l' Alba in compagnia delle Stelle non farebbero differenti da i pipistrelli. Cangiano il tempo, non la sostanza dell' alimento. Conuertono nel dì le tenebre anco tra i lumi; prodigio non diuerso da tanti altri del lor Profeta.

Ad oggetto, che non paia l' Alcorano da meno del Decalogo, e del Sacrosanto Euangelio hà egli instituita Ipocrisia sì galante. Le faci stesse, ch' infiorano de' suoi splendori le Torri scintillano in linguette di foco per dilucidarlo. Ardono, e si ascondono estinte nella maggior luce con gl' Astri doppo l' Aurora. Certo di vaga

vi-

vista, quando men ci si vede. Rasmembra pe' l' vastissimo tratto dell' habitato vn mondo di prima uenire per l' aria; E durano dalla Luna di Settembre fino à quella d' Ottobre. Chiamano Ramasan l' intermedio; terminato il cui spatio, si celebra il Bairam, ch' è la lor Pasqua.

Si porta per tal festa in Cavalcata sfarzosa alla Moschea, che più gli aggrada preceduto dal Corteggio di tutti i Grandi, e del l' istesso Musti il Soldano. Nella prima, che vedemmo su' l' nostro arriuo, fummo anche noi onorati dal guardo di quel Mosarca. Ci offeruò in vna bottega auanti la strada del suo passaggio, e curioso dell' esser nostro riuoltò doppo tre, ò quattro passi à noi di fianco il Cavallo. Ci rimirò nouamente, e riconosciuto forse il Dragomano mandò vn Scudiero à domandar-

dar-

dargli sotto voce, s'erano i figli del Bailo. Rispose di sì l'Interprete, & intefolo egli fino dal cenno, profegui nel camino.

L'ordine delle file è l'istesso, ò poco alterato da quello dell'uscita all'effercito nell'anno seguente. Terminato il Bairam del 1680, con la solita pompa propria non meno della grandezza, che della superbia d'un tanto Imperio, si diè il principio alla mossa dell'armi in quella di Giannizzaragà, che à 25. d' Ottobre fortì con la sua Militia in Campagna. Non mi diffondo nella specificazione delle circostanze; e perche non vi ritrouai particolarità d'osservationi, e perche non farebbe, quando vi fosse, che vn replicarla nella fortita del Rè.

Ritornate dentro la Città le Truppe Giannizzere per le spaltiere alla marcia della Maestà Sua,

Sua, s'incamminarono per tempo verso la porta d' Andrinopoli, & iui in lunghe fila si squadronarono. Cominciò poi co'l Sole per quella volta la gente Albanese, che non causò altro motiuo di riflessione esterna, che del numero assai mediocre.

Fù seguita dalle guardie de i Bassà della Banca, i quali sono l'istesso, che Visiri. Si chiamano questi Soldati Deli, che s'intenderebbero Sgherri nel nostro Idioma. Erano parte armati di Sciabile, parte d'Archibugi, & alcuni contraddistinti d'vna pelle di Tigre. Precedeuano diuisi in cinque squadre, conforme il numero delli Bassà, che ne tengono chi più, e chi meno secondo la conditione del proprio grado.

S'offeruaua dietro à ciascuna il suo Chiaia con turbante assai voluminoso, e della forma d'un pero,

pero, che si restringe alla fronte. Hauera il fianco armato di Sciabla, d'arco, e di frecze, e Cavallo ò di rispetto per se stesso, ò per gli arnesi, che ad ogn' vn l'arricchiano maestosamente d'intorno. Impercioche a i lombi, s'ha la groppa, & alle spalle erano ricoperti di targhe variamente guardate; altre di ricami, altre con chiodature fortissime d'oro, & altre d'argento.

Simili doueano parere, ma forse men vaghi, quelli di Ciro, se credesi à Zenofonte. E qui, dice egli, *tegumentis frontium, & pettorum, & laterum Aeneis muniti erant*. Alla sottogola, à guisa de' barbazzali de' Galli, pendeuano à chi le code bianche di Caualla, che accresceuano la superbia del Collo alto più, ch' inarcato; & à chi vn fettone di Zendado, ò di giallo, ò di rosso, ò doppio colore,

re, che formando quasi mezo circolo al petto si rallacciaua all'Arcione.

Quello del Primo Visire veniva per vltimo, & in mezo à due Staffieri vestiti di Velluto cremesino con cinture d'argento indorato, & à due Giannizzeri, à cui conciliaua non ordinaria ferezza la mitra, quasi biforcuta, cò l'ornata in alto parimente d'argento indorato tra l'vno, e l'altro de' cigli. L'accresceua inoltre la pelle indosso d'orrida Tigre, alle cui macchie pareua, corrispondessero quelle, che biancheggiano per le Casse de' Schioppi feminate di Madriperle.

Sfilaua appresso il resto della Corte del medesimo Primo Visire; E tutti parimente con archi, frecze, & aste con picciole bandirole, ò limoncine, ò vermiglie, ò mischiate, che poteuano ascende-

re,

re

re à circa mille; Allo spatio poi del passaggio libero cominciò la processione de gli Emiri.

Sono questi creduti parenti di Macometto, e gli specificano da gli altri i turbanti verdi, che non è lecito portare, se non à descendenti di quella profapia. Meschiauasi tra loro vno, che di diuersa diuisa sollecitando lo sprone gridaua, che si alzasse la gente, e facesse riuerenza alla bandiera del Profeta, che incominciua à scoprirsi in prospettua dell'occhio.

Profeguirono la successione i Cadi, i quali alzano turbanti voluminosi, e grandi. Danno nelle storte scabrosità delle gonfie fascette, che gli compongono di Zone spirali, le congetture dell'oblique vie de' giuditij. E' corrispondente il numero à quello delle Prouincie, & alle cause di

tan-

tanti Regni, che sententiano; Nè scopriuano altre armi, che d'vna pacifica Ippocrisia ricouerata nella veneratione della barba, e della canitie.

Continuauano il Subassì, che tiene incombenza di fare eseguire le sentenze capitali, & il Carabassì al paro, che presiede alle Carceri de' criminali. Indi s'offeriuano alla vista i Chiaussi con le frezze alla destra, & i turbanti simili à quelli delli Chiaia, che dicemmo. Non differentiauano nè pure i destrierine gli ornamenti, e particolarmente del Chiaubassì loro Capo, che era in ultimo.

Variò quì la curiosità, ch' in poca distanza si fissò in sette riguardeuoli Caualli à mano del Primo Visire. Oltre la ricchezza d'intorno portauano legato verso la parte destra delle Selle

vn

vn Scudo d'argento per ciascu-
no.

Nè tardarono poi à mostrarfi
gli stessi Balsà della Banca strada-
ti in tre ordini à due per fila, e
nell' estremo il Primo Visire alla
destra del Mufti; ma tra due
Giannizzeri con le diuise accen-
nate, & i suoi Palafrenieri, che
chiamano Peicchi. Caualcua-
no con grauità; ma co'l passag-
gio loro si voltò in leggierezza tra
18. Falconi con pennacchietti al-
la testa portati in braccio da vna
truppa di cacciatori; e di là à po-
co, quasi in orrore, all' aspetto di
quattro Gattipardi in groppa di
quattro altri a Cavallo.

Non saprei, se fosse più da of-
feruarfi la mansuetudine della
fierezza loro, ò de' cani, che da
circa trenta haueuano in vicinan-
za senza latrati. Piace à i Turchi
il silentio. Nè pure trà tanti Ca-
ualli

ualli si fece sentire vn nitrito.
Erano bona parte leprieri, e ve-
stiti in non disprezzeuole guarni-
gione.

Poco nulladimeno vi si trat-
tennero gli sguardi attratti dalle
piume in alto de i Zoruazi, che
procedeuano con pauonesca su-
perbia. Di penne di Pauone à
punto, ma bianche ruotano so-
pra il piccolo turbante vn femi-
circolo, che s' intersega sopra la
fronte da vn'altro di color diuer-
so, e quasi ricoperto dal primo di
gran lunga più grande.

Io n' assomiglierei il modello
ad vna delle nostre scope, benchè
molto maggiore di esse, che mes-
se sottosopra ricadono nelle due
punte all' ingiù. Paiono giganti
con simili cimieri alti più di trè
palmi nel diportarsi à cavallo; e
poteuano essere da cinquecen-
to.

In

In coerenza teneuano l'ordina inza i Regij Staffieri, tra quali non spiccana di peregrino, ch' il lustro, e la forma delle berrette. Sono d' argento indorato, e la sembianza ad vn' Orinale di quelli, che si vestono di paglia tra noi. Conduceuansi ben tra di essi dicinoue Caualli, che quando hauesse la natura potuto effigiare più belli, sarebbesi smarrita in ideargli più ricchi.

Non solo le gualdrappe d' oro confondeuano gli splendori con quelli delle gioie, delle quali erano coperte, ma le redini, le fronti, i colli, & i petti erano ò luminosi di monili di straordinaria grandezza, ò grandinati di topatij Orientali, e d' ogn' altra sorte di gemme. Non sò, s' il Cavallo di Caligola fosse di tanta luce, e di cui potesse meglio dir Giovenale: *toto posuerunt monilia collo,*

Por-

Portauano sù le Selle vn scudo d'oro massiccio per vno con sparsa grandine di smeraldi tramischiati di sassiri, e piropi, e perle, e diamanti in guisa, che se fosse stato il Sole hauerebbe abbagliata la vista vn seminario di lampi. Viaggiauano doppo loro due grossi Cameli; vno con l' Arca dell' Alcorano, e l' altro con la veste di Macometto.

Prossimo all' imaginaria fantità di reliquia sì venerabile all' empietà della superstitiosa Religion loro comparua il Gran Signore vestito di panno d' oro; ma tempestato di merauiglie, e di tante, quante erano le gioie, che gli folgorauano intorno.

Vn diamante di grossezza, e forse più d' vna noce di valore di seicento mila Reali sfauillaua nel picciolo turbante alla fronte, che vicino alla negrezza del volto faceua

ceua

ceua spiccare ampiamente la condensata sua luce. Ripendeuangli dalle penne d' Airone alla cima, non però da tutte, grossissime perle, quasi, che si seruissero di quel pretioso colore per paragone della sua candidezza.

Gli Alamari del petto intessuti d'altri diamanti pareuano lastre intersegate dal Sole; E la pietra, che gl' ingemmaua l' anello, era di poco inferiore, ma non di larghezza, à quella, che accennai sù la testa.

Il Turcasso smaltauasegli di color celeste incastrando la superficie tutta di gioie; e nel Cavallo ardirei dire, se non parebbe iperbole la verità, che si fossero posati in gran parte i rimanenti splendori dell' Oriente. La sola testiera secondo la relatione dell' Artifice, ch' in essa legolli in oro, ne conteneua in diamanti duecento mila reali.

Non

Non poteua far pompa di maggior fasto Nerone all' ora, che tornando dalla Grecia à punto vestito di porpora con sopraueste di Stelle rientrò à guisa di trionfante tra le mura di Roma.

Portauasegli dietro dal Siletar la Sciabla co'l manico d' oro massiccio. Era seminato anch' egli di gioie. Nè d' esse fiammeggiaua con minore abbondanza il fodero, che n' era tra i ricami splendidamente arricchito. Caminaua questo sostenendola sù la spalla à guisa di mazza con la punta all' in giù; & haueua alla sinistra Chiodar altro famiglio di Camera, che tiene incombenza di portargli la Clamide.

Il figlio Soldan Mustafà, che nasce da vna Candiotta, non si mostrò sù quella magnificenza. Nel crescimento de gli Anni crebbeua il sospetto del Padre, che ven-

K

den-

dendosi fosse dall' acclamazioni solleuato all' Imperio prima d' esserne crede. E' di temperamento assai docile, e di bella presenza; nè si troua maggiore attrattiuua all' amore, che la bellezza.

Non ch' i Tiranni, gli stessi Rè naturalmente conuerfano tra i timori. Riuolge seco ogn' altezza qualche vertigine; & ogn' vno, ch' in vicinanza è lor dietro, pare, che dia la spinta co'l moto, e nell' ombra, che stende, figuri sempre l' occaso. *Ingenia Regum prona ad formidinem.* Haueua però cominciato à non lasciarlo più vscire per assicurarsene totalmente.

Gli strepitauano vicino da circa dodici Tamburi à cauallo, che fra le trombe, pifari, e piatti concaui con le catenelle, e sottili ripercossi insieme, & à tempo animauano vna rauca, e penetrante

armo

armonia. Gli erano in profeguimento del filo tirate quattro Carrozze, la prima indorata co'l Cielo sostenuto da bastoni con pomi d' oro al di fuori in conformità delle Gondole di Venetia; ma senza fregi d' alcuno intaglio. Nè poteuano i Cavalli, ch' erano otto, competere con i mediocrid' Italia.

S' intramezaua appresso vna gran Lettica, che direi forse meglio stanza portatile, sostenuta da quattro Muli di poco lustro, anzi disuguali tra loro. La seconda si vedeua con sei Caualli inferiore di molto alla prima; la terza con quattro; e l' vltima con due, facilmente peggiore delle più vili, e di vittura tra noi.

Ma, se parue in materia de' Cocchi decaduta la maestà del fatto, risorse nella numerosa ordinanza, che ripigliaua il moto ne

K 2

gli

gli andamenti de' Paggi. Distingueuasi in cinque sorti di liuree, e ciascuna comprendeua d' effi circa quaranta. A i colori corrispondeuano in parte le bandirole dell' Aste de' Spai, che susseguivano in lunghissimo tratto; e che durarono molto terminando finalmente feco il passaggio.

Così ripiena di gloriosa alterigia fortiua tra l' armi l'Ottomana Potenza; come pur fosse l'istesso il mouersi, e'l trionfare di quell' Imperio. Tale nondimeno appariua, mercè le Christiane discordie, che gli dauano le piazze al primo suon delle Trombe. Vinceuano senza combattere, ò combatteuano co' vinti dall' intelligenze intestine de' tradimenti. Del resto tolta la maschera dell' ostentatione mette la sincerità del racconto fino d' all' ora in aperto la debolezza presente.

Do-

Douerebbero ilampi dell' infinità delle gemme anzi inuitare alle prede, che spauentare i nemici. Il ferro, e non l'oro miete le vittorie de' Regni. Tra sì poco numero di Giannizzeri, i quali non arriuaano à dieci mila, e de' Spai passata la porta d' Andrinopoli, andò ad attendarsi tra suoi spatiosissimi Padiglioni.

Io gli vidi anticipatamente eretti sopra d' vna amenissima Collinetta distante poco men di due miglia dalla Città. Rileuasi ella in compagnia d' altre quasi vniformi dalla Cápagna, che placidissima se le spiana d' intorno.

Stendeuasi il recinto loro in spatio grande, & in sito di vedere gli alloggiamenti de gli altri. La materia compariua di stoffe in alto foderate di tela turchina al di fuori, e rossa al di dentro con fregi non dissimili à i candellieri

K 3

de'

de' nostri Altari; ma ritorti a vite, & aguzzi alla cima.

Ve n'erano due per ciascuna con alcuni lauori, che biancheggiavano in figura di rosa. Sotto ad essi tirauasi vna striscia à trauerso, la quale mentiua di lontano l'essere d'vna gran trina d'oro sfarzoso tra quel vermiglio.

Nell' ingresso slarguasi vn vano poco minore d'vn tiro di pietra, spatioso vestibolo dell'ampia Tenda, che s'inalzaua, come prima anticamera in quel Monarchico Alloggio. Sporgeuasi però in lungo d'auantaggio al doppio, ch' in largo, alta superbamente al paro d'ogni gran Sala; ma co'l Cielo del volto inarcata, e nella parte interiore abbellita minutamente di ricami di Persia.

Tra la varietà de' colori spicauano i bianchi, e punicei, che rischiarandosi insieme con gl' in-

trec-

trecci sembrauano d'oro a prima vista, e d'argento; E rifletteua la simmetria loro il pauimento tra i fregi di peregrino tappeto.

Non sosteneua cuscini da sedere all'intorno, se non che da capo s'ergeua in forma di letto il Seggio Reale. Estendeuasi egli per trauerso alto di machina dalla parte di dietro, e che veniuasi rabbassando in piegature gentili alle sponde delle braccia lontane tra loro più della lunghezza d'vn' uomo.

L'vsanza d'vn tal modello non la stimo propria de' Turchi; ma tramandata ò da Romani, ò da i Tirij di Cartagine, che gli diedero il nome di letto, come dal Poeta si canta;

Toro sic Orsus ab alto.

Coll'intermedio poco più, ò meno di dieci passi s'entraua in vn' altro Padiglione dell' istessa

K 4 dif-

disposizione, materia, forma, e grandezza, nel quale si teneua consiglio di guerra, e dauano Udienze à i Principali dell' armi. Nè con molta diuersità di ricchezza forgeua il terzo dell' Architettura de gli altri.

Piantato in pari distanza si specificaua per ritiro della persona del Rè; ma non per dormirui. Eragli à tal' vso apparecchiato più oltre vn Tentoretto rotondo perfettamente à guisa d' vna Cuppoletta, ò Cappella alquanto più alta, che larga.

Offriuasi questo chiuso speciosamente, & alla parte interiore foderato tutto di porpora. Hauua in profeguimento il Padiglione del Tesoro; quello del Bagno alla destra piccolissimo, capace di due, ò tre sole persone; e l' altro della Seggetta alla sinistra non differente di mole.

Er

Ergeuano pe'l rimanente del Serraglio circa trent' altre Tende le punte in alto chi grandi, e chi picciole per la distribuzione della famiglia delle sue Camere.

Molti altri Tentorij de' comandanti occupauano in questa, & in altre Collinette il contorno; ma, come di non molta considerazione, e di lustro, lascio d' insinuarmi ad vno per vno tra loro. Deggio bensì notificare alla curiosità la non disuguale ampiezza nel circuito, & arredi in quello del Primo Visire, che del certo circa la manifattura riuosciua più vago.

S' incontraua alla manca, e fra tanto spatio con quello del Soldano, che hauerebbe formata vna gran piazza. Erano gli ordini similmente vno doppo l' altro; ma li ricami s' apriuano in Tulipani, & altre sorti di fiori di speciosa apparenza. Conciliauano però

K 5

in

in ogni Camera, tolta la maestà del Seggio, che non l'ergeuano, amenità migliore allo sguardo.

Haueuano d'auantaggio vna stanza in quadro con le sue fenestrine tra gl'intrecci di corde di seta, che seruiuano di ferrate. Dentro poi s'ingannaua l'occhio pertinacemente nell'intessitura del Parato, che pareua, scherzasse in capricci di fregi d'oro, e d'argento; nè si trouauano tra l'offeruationi vicine, che strisce cuciteui di pelle imbeuuta di quei colori.

Alla sinistra si scostaua la commodità de' Bagni per breue tratto, & alla destra alquanto più auanti quella di dormire rotonda à somiglianza della già descritta del Rè con tende non cedenti, ò di poco al recinto Reale per la sua Corte.

Il Fine del Quarto Libro.

DEL

DEL VIAGGIO
DI LEVANTE
LIBRO QVINTO.



V' considerato diuersamente il fine di questa mossa. Altri diuulgolla in timore del Mosco; Altri in oggetto di migliorar le condizioni all'accordo; Et altri penetrando più à dentro volsero, che l'apparenza fosse cortecchia di più profondo mistero.

Timoroso il Visire di rinouare i Casi di Seiano nelle proprie ruine pensò d'allontanare il Sourano dalle bocche de' suoi misfatti. Già vedeua la messe de' gli odij nell'estorsioni de' popoli, e pronosticaua con l'astrolabio del merito le sue fortune.

Non hà libro l'Intelletto, sù
K 6 cui

cui più facilmente studij i suoi fatti, che nelle pagine delle proprie azioni. La coscienza, che si affaccia nel passato, seopre con la vista anco lontano il futuro.

Specchiato ne' riflessi della mente presaga il pericolo soprastante, co'l pretesto dell' armi staccò da gli amori il Soldano. Rappresentollì quante battaglie fecondi di palme la presenza del Prencipe. Il calore delle membra viene dal cuore; Ne gli Eserciti proviene dal Rè. Egli ne' giri de' lumi spiega le beneficenze de' gli Astri. Non vogliono Stelle più propizie le schiere, che gli sguardi di chi può felicitare il coraggio. Non fosteranno i nemici la sua vicinanza. Smarriti da i lampi non aspetteranno le voci. Prima, che proino il fulmine, caderanno inceneriti dal tuono.

Heb-

Hebbero la forza pretesa i suoi argomenti; e lo tirarono dalle delitie tra i Padiglioni, donde proseguì immediatamente in quelle delle caccie verso Andrinopoli.

Restouvi bensì stationario per qualche giorno il Ministro, che aspettò la Regina Madre ritardata dall' indispositione della favorita, con la quale si mise finalmente in viaggio.

Non fu senza premio l' ossequio. Saluogli l' istessa vita tra pochi giorni. A pena giunto in Andrinopoli graudò di contributione tale il paese, che la Città gemendo sotto l' Arpie aprì in ogni sospiro vna voce d' imprecationi per l' aria. Sentille con risentimento il Soldano, e chiamato in confronto all' eccesso, richiedena co'l secondo sangue succhiato à i Sudditi anco il primo delle sue vene. Già balena-

ua

ua da gli occhi il fulmine, e pre-
deua i colori di morte dal sopra-
ciglio più fosco all' ora, che sue-
lando i fauori della Madre colori
nella protezione di lei vn' Iride
di sereno frà tante lacrime.

Si fè nuouo di tal nouella, &
addossando il delitto al suo Chia-
ia rimascherò d' innocenza la
propria colpa. Non mancano
ripieghi à chi non mancano fro-
di; e perche non scoprìsse il se-
greto gli fè legare d' vn capestro
immantinente le fauci. Così mor-
to l' indegno auditore giustamen-
te per mille altre ribalderie, ma
troppo tardi, si restrinse co' l' lac-
cio insanguinato d' vn' empio à
più gradi d' affetto co' l' suo Si-
gnore.

Arrise à i voti anco là fortuna,
eh' è donna. La morte del Ca-
plan Passà seguita in Smirne con-
corse in preseruatiuo della sua
vi-

vita. Nè tacquero i susurri il sof-
petto del suo veleno. Troppo
grand' ombra faceagli la chiarez-
za di quello. Il concetto, in cui
l' haueua il Leuante, rimproue-
raua la sua codardia. Il medesi-
mo Rè lo riconosceua con distin-
tione. Veneraua nella canitie de
gli anni il candore de' suoi serui-
gi, e l' vdiua come oracolo della
Militia tra suoi Capitani.

Haueua egli più volte combat-
tuto il dominio dell' Acque con la
Regina del Mare. Eſto stesso ri-
cordollo al Bailo nel complimen-
to, che gli fece per la sua mossa
nell' Arcipelago. Gli domandò
del General Morosini, ricercò, se
viueua, & espresse che le batta-
glie hauute seco gli haueuano
spesso data occasion di vederlo.

Godè Sua Eccellenza, che anco
tra gli Nemici ritrouasse elogij il
valore di sì gran Capitano; e rif-
pose,

pose, che n'era bene, e ricueta con ottima salute il riposo delle fatiche, cioè la gloria della sua Patria. Effaltò poi la brauura del Pafsà soggiungendo, che più volte haueua sentito commendarla da lui, e ch'era venerata per ogni parte d'Europa.

Nè lasciò co'l liscio d'vna tale blanditia di raccomandargli la bona corrispondenza di quell'Impero con la Republica, e li Schiaui della Natione; Concludendo, ch'in tempo di pace non doueasi mentionare la guerra, che per antiparistesi alla Concordia.

Le formalità dell'Vdienna furono cortesi; ma si diede à Sua Eccellenza Sedia inferiore, e si fece aspettare alquanto.

Il Caimecan sostenne il suffiogo assai più nella breuità minore; E non solo sedette sopra il Sofà; ma imitando il Visire non conces-

se

se al Bailo, che vn piccolo Scabbello. Del rimanente le cerimonie de i profumi, e del Cafè furono totalmente l'istesse.

Publicato in questo mentre l'aggiustamento con la Moscouia ritornò alla Reggia il Soldano; Ma non ammesse strepiti d'acclamazioni; nè volse incontri d'alcuna sorte. Al contrario il Ministro. Seguendolo tra pochi giorni fece con minor lode l'ingresso di maggior pompa.

Diede intentione con la ricomparsa magnifica d'ammettere all'onore del Sofà preteso l'Ambasciatore di Francia. Credeua, ch'vna tale concessione ritirasse tutto l'oro della Natione in compenso; ma visto il disinganno, e che nell'acque gentilitie di Ghigliaghe non si pesauano quei tesori, vi naufragò, quasi nel porto, le sue speranze; E rispose, che

al-

all' ora l'hauerebbe trattato del pari, ch' il suo Padrone lo fosse del Gran Signore. Non essendo però proportione veruna con chi non possiede ch' vn Regno verso chi quarantadue Corone, e due Imperi rauuolge nel suo Turbante, non era douere, che seco presumesse il paraggio, & il medesimo grado.

Tanto poco stimaua Carrà Mustafa, che tale era il suo nome, la più gran Potenza d'Europa. Non credeua, che tutto il Mondo Christiano fosse, ch' vn' atomo nel cerchio della sua Luna. Cìà si preparaua ad assorbirlo, & ad vnire l'vno, e l'altro de' corni co'l plenilunio di tutta la Terra.

Anco i vapori imparentati co'l fango minacciano le più alte cime della grandezza, se lasciando i pantani natiui sono portati à balenare d' adulterini splendori.

Nato

Nato tra le Mandre in vn Villaggio di Trabifonda nō haueua egli d' ammirabile, che la destrezza ne' raggiri delle sue Machine; e la bellezza della presenza, la quale composta d' alta, più che di mediocre statura accresceua il candore del volto con la negrezza del pelo, & il temperamento di Giove con la maestà della barba.

Il Sig. Ambasciatore nondimeno restò tanto più costante nel proponimento di non volere senza il Sofà l' Vdienza. Credette, che anco tra le Zone dell' alterigia Ottomana serpeggiassero i timori, ch' in altri crescono con le glorie del suo Monarca. Forse i rincontri segreti auuertiuano, che abbaiano spesso anco i Cani per timidezza. Le violenze, le quali addomesticate con gli altri non erano ancora entrate nelle sue

fo-

foglie, l'attestauano fin con le lacrime altrui.

Tutti i Rappresentanti de' Principi erano stati costretti à sfamare quella non mai satia ingordigia. Cinquecento mila Reali da i soli Inglesi haueua in poco spazio assorbiti. Imitando gli effetti dell' effalationi tanto più accese quanto più aduste abbruggiaua i tesori, lasciate intatte le vite; & inquietaua le vite, doue erano intatti i tesori.

Nè gli Olandesi veniuano riguardati con più rispetto, ancorche scopriffero loro tutti gli arcani, e discordie de' Principi Christiani, e si arrolasserò molti Bombisti di tal Natione sotto le Turche Insegne.

Non contento il Doganiero de' soliti datij volse tagliar loro vna portione di panno per ogni pezza. Così suoltolato vn Vascello di

di merci, e rigettati i rotoli alla rifiuta, lascio, ch' il pensiero argomenta il danno, che risultonne à Mercanti. Non terminò però quì lo strapazzo. Fece il Visire, che si desse in Diuano trecento bastonate al Segretario de' Stati; perche errò nella ricognitione d' vn suo debitore, che haueua chiamato in giuditio.

Nel prender vno per vn' altro irritò il Barbaro à segno, che senza riconoscere l' innocenza del fallo trascorse nella colpa dell' altrui pena. Nè volse mai dar nè titolo, nè preminenza d' Ambasciatore al Residente, che già n' haueua dall' Aia riceuuto il carattere. Vidde le Credentiali senza doni, e così non hebbero appo lui la credenza.

Simili trauersie troppo geniali al suo spirito in depressione particolarmente de' Franchi non futo-

no lasciate senza riflessi dal Sig. Ambasciatore. Pensò di mettere in sicuro il più pretioso. Stabili di rimandare in Francia la Moglie in compagnia della Figlia, che nel fiore de gli anni era troppo splendida gemma in quel Clima.

Non trasparì, se à ciò lo spingessel'apprensione, che supponeua anco dare alla Porta co'l rimouimento del sesso più debole, ò quella, che riceueua egli con questi pegni. Sapuea gli ordini usciti di Parigi, che Monsù d'Vchen combattesse i Tripolini fin dentro i Porti del Gran Signore. Richiese però dal Bailo l'imbarco per esse nel suo Vascello, mentre erauamo di ritorno in Italia; E Sua Eccellenza, che si pregiò dell'onore, restò con la permission del Senato, che le hauerebbe prese al Tenedo, e seruite fino à Venetia.

Non

Non volse, che fossero viste partir con noi per non dar gelosia della corrispondenza, che v'era. Nè l'Ambasciatore ritardò la sollecitudine di procurar gli ordini, che non fossero trattenuate, ò visitate à i Castelli.

Intese il Visire la Cifra, e difficolto la licenza. Rappresentatogli finalmente, che Madama la Consorte era obligata da i Medici à restituirsi nell'aria natia per ouuiare all'indispositione, che le causaua l'intemperie di quel Paese; e che la Figlia maritata in Francia andaua à ritrouare il suo Sposo, concesse, che potessero partire à lor voglia.

Disposte dunque l'vna, e l'altra alla Vela, si munirono del Viatico Eucaristico il giorno, che la Regina de gli Angeli fu assunta nel Cielo, e godeuano, ch' in tanta Solennità uscissero da quell'Infer-

ferno. Già scorreano i momenti di portarsi al Vascello Francese destinato à seruirle fin fuori dell' Elefponto, quando ritocò tutta la consolatione il Visire, & arrestò nella medesima foglia l' Allegrie tramortite.

Strane Peripetie de gli affetti! Il dolore di Madamofella fu tale, che se non haueua spirito pari alla nobiltà dell' animo sariafi abbandonata à i deliri. Maledisse quel suolo. Essecrò la barbarie. È s' accorse quanto malamente si fidano i gigli tra i soprastanti gigli della Tirannide.

Haueua penetrato, ch' il suddetto Comandante assaliti sotto la Fortezza stessa di Scio li Barbareschi accennati, e riuoltato fussequentemente contro la Rocca, che volse risentirsi di tanto affronto, il Cannone, haueua ruuati non solo i Legni Corsari, ma

vna

vna Moschea totalmente, e perforate moltissime Case con la tempesta del foco.

Il frontispicio di tal disprezzo non più comparso alla Porta causò nel Ministro il pensiero di frenar l' arditezza con l' imagini più riguarduoli di quella breuissima Iliade.

Mostrò risentimento dell' arresto l' Ambasciatore, e scoperta ne' Dragomani la timidezza, rappresentollo egli stesso. Scrisse al Visire, e perche fosse inteso dall' Interprete, che haueua studiato in Roma, si seruì della Frase Italiana. Protestò l' vrgenza, che non ammetteua dilatione nelle Donne allo staccamento dal lito; che voleua spedirle in ogni maniera; e che si come gli ostacoli violauano il dritto delle genti, così farebbero stati la maggiore offesa, che si fosse fatta al suo Rè.

L

Simi-

Simili concetti portati dall'energia d'erudita Eccellenza furono penetranti, ma non fino all'intento. Riportarono vn'Ambasciata speditagli d'alcuni Turchi, i quali procurarono di mitigarlo, nè senza speranze, che potesse effettuarsi senza precipitij.

Qual fede si può sperare da chi non l'hà? All'ustro della lusinga volarono i desiderij; ma vistili farfalle, che giuano à perdersi di giorno in giorno, prese il Bailo partito di sollecitare il suo imbarco.

Giudicaua, eh' il trattenerfi d'auantaggio poteua dar sospetto d'intelligenza. Staccossi però dal lido, e doppo le visite riceuute nel Vascello cominciò lentamente ad allontanarsi dal Porto.

Si cercauano volontarie le remore; e giunti al Tenedo procrastinammo non meno sù le Naui
da

da guerra, che ci riceuettero splendidamente co'l maggior fumo de' spari.

Comparue alla fine vn Caicco spedito dall'Ambasciatore con auuiso, che se tra due giorni non si veduano, era l'aspettatiua superflua. Sarpammo perciò spirato il suo termine, nè senza rammarico di tutti, che haueremmo volute fuori di trauagli persone di tante prerogatiue.

Douea credere il Visire, che nel riflesso dell'vnica figlia intenerisse il Padre; e che trionfando del publico l'affetto priuato cedesse la ragione alle richieste dell'oro. Nè passò molto, che tentò la costanza. Ordinò al Chiaia, che s'insinuasse per instrumento; & egli abboccatosi con Sua Eccellenza doppo l'effagerationi dell'ira del Soldano, e che tutto il sangue de' Francesi colà

non farebbe stato bastante à smorzarla, l'effortò, che souuenisse alla Natione; ch'il fatto era in eccesso; e che non uedeua altro rimedio, se non che cercasse di placarlo con le sommissioni, e con l'offerte incessanti.

Rispose l'Eccellenza Sua, che se uoleua il Gran Signore estinguere il suo sdegno nel sangue poteua con tutta la giustitia ruoltarlo in quello de' Tripolini. Essi haueuano co' ladronecci loro portato il foco nell' Arcipelago. Portino anco le pene de' suoi delitti. I Legni Francesi amici della Porta haueuano fatto vn sacrificio all' istessa corrispondenza nel castigarle i ribelli. Aggiunse, che non teneua autorità di promesse, nè di offerte; che era in loro potere; mà che il suo Rè hauerebbe fatti risentimenti condegni d' ogni suo affronto.

E' di

E' di gran forza ne' Turchi il parlar risoluto, non essendo mai così sfrontata la temerità, che non sia timida in qualche parte. Sia pure nel predominio il Vizio; temerà sempre della Virtù. La riconosce Regina, e superiore anco tra i piedi. Era il Sig. Ambasciatore dotato di spirito, e di faccandia. Conosceua à tempo i vantaggi. Si sbrigò facilmente dal primo arringo; ma non uscì con tutto ciò di battaglia.

L'ostilità tuttauia praticate nell'acque di Scio contro de' Turchi lo richiamarono à più fiero cimento. Haueuano i Francesi predate alcune Saiche di bastimenti, che passauano à i Legni di Tripoli, e manumesse, & attaccate alle poppe de' loro Vascellitre Galere con le bandiere Ottomane, che credendo d' esser rispettate in quelle insegne vi andauano

L 3

con

con altri simili materiali. Nè contenti de' legnami posero in libertà gli Schiauri, che vi trouarono. Quindi resi padroni dell'Arcipelago peruennero alcuni fino alle fauci dell' Elefponto; e qui chiamando all' obbedienza ogni vela incepparono tra i ferri sei, ò sette, che riconobbero di Barbaria.

Arrabbiò l' Ottomano à i rincontri. Il Visire precipitò dalla flemma, & incontente mandò cinquanta Giannizzeri à pigliare l' Ambasciatore. Lo fece ritenner per tre giorni nelle stanze del Carabasi presidente delle Carceri; nè lasciò cosa intentata nella costanza di lui; Esperimentata finalmente inflessibile, ordinò, che si restituiffe al suo Palazzo con ammiratione di tutti.

Haueua posto l' occhio nella Germania quell' empio, e dato
orec-

orecchio à i trattati del Techeli, che s' era poco prima presentato alla Porta, sempre aperta à tutte le sceleraggini; non volse con altri strapazzi irritarsi le trauerse de i disegni.

Sono i Turchi senza scienze, ma non senza politica; anzi l'hanno tanto maggiore, quanto è Tirannica, e che non riguarda, se non il proprio vantaggio. L' interesse è sempre l' Argo, che vigila con cento occhi in custodia del Governo. In ogni giro di pupilla si specchiano le ruote dell' auaritia, e ruotano le massime dell' Imperio.

Fino dal foco, che distrugge, fabrica l' opulenze, e tra gl' incendij della creta, e de' legni, di cui costano le Case, colano le miniere all' Erario, non potendosi rialzare habitationi, se non si compra il fondo à caro prezzo dal Rè.

L 4 An-

Anco dalle miserie trouò Macometto le felicità, l'utile da gl' infortunij, e dalla depressione de' Sudditi la ficurezza al Regnante.

A' questo finē volse, che fosse padrone non solo delle sostanze, ma della vita, e della morte medesima. Esser lecito ciò, che piace à chi dà le leggi, non le riceue, diuissò diabolicamente, e seguì il dettame di Giulia, che inuoluò à Caracalla per tirarlo alla sua incestuosa libidine. *si lubet, inquit illa, licet.*

Idolatrato qual Nume dall'obbedienza, ch' è cieca, è sostenuto in credito dalla Religione, ch' è stolta, stima sempre conueneuole quello, che gioua, e giusto lo fradigar chi l' adombra. Sacrifica però spesso a i Carnefici i germogli del proprio sangue, e getta per terra le teste de i papaueri inalzati sopra de gli altri.

Ba,

Basta, che siano ricchi, perche sian rei; E gode di contribuir loro i favori, perche non manchino i secondi Seiani alla seconda Roma. Lascia, che s' ingrassino tra l' estorsioni, e le violenze; ma non permette, che effultino lungo tempo; nè che passino à gli Eredi altro frutto delle rapine, ch' il pianto.

Tutto è del Monarca, che asserisce ripigliarsi con ragione quello, ch' i suoi Ministri inuolano con inganno. Procuraua Nerone di farsi instituire successor nella robba di quelli, à quali haueua facoltà di toglier la vita. L'Imperatore de' Musulmani non hà bisogno di Codicilli; l' hà per base fondamentale della sua Monarchia, che non permette, se non di raro; e per special privilegio à i figli de' Grandi la successione ne gli effetti de' Padri.

L

5

Sa,

Sà, che le ricchezze nudriscono spiriti spesso di tale alterigia, che ò presumono di dominare, ò d' vguagliarsi à chi domina.

L' hauer che donare concilia l' aura delle aderenze, & il potere esser benefico accresce co' l' seguito de gli affetti l' autorità sopra gli altri. Non si riuoltano con l' armi al Sourano, eccetto i più prossimi al Trono. Anco nel Cielo fù l' Angelo di maggior luce, che osò ribellarfi al Rè delle Stelle. Nelle fortune mediocri de' Sudditi non s'inalzano le tempeste, nè si celano i naufragi del Prencipe.

Così pare, che non sia meno intento à debbellare gli Esteri, che à tener bassi i Vassalli. Vende loro sempre ogni carica, & à prezzo maggiore della possibilità. Quindi per rifarsi vendono anch' essi le Sentenze; E la giusticia

cia

tia gettando la Spada, che suol tenere in difesa dell' Innocenza, non maneggia, che le bilancie per contrapesare il merito di chi più dona.

E' forse prouidenza del Cielo, che rendano in tal maniera depresse le Città, e languide le Provincie; mentre non potendo resistere la maggior parte della gente se n' fugge; e lasciate in abbandono l' arti, che sono il latte de' popoli, e la cultura de' campi, inerbano quelle forze, ch' in altra forma assorbirebbero il mondo.

La difficoltà presente d' vnire gli Esserciti, e la disunione delle riuolte è parto mostruoso di questa causa; E perche anco a i gradi della militia si ascende per le vie dell' oro, e con obligo a i capi di mantener tanti Soldati per ciascuno, fanno comparir molti

L 6 nel-

nelle rassedine, che spariscono nel bisogno.

Rare volte sostengono il numero prescritto dal Canone, e si contentano forse ancora, che fughino gli stipendiati per non soccombere à tante spese particolarmente in guerre lontane, e lunghe. Sconcerto, che già comincia à stonar totalmente l'armonia tanto vniuoca di quel vastissimo Corpo in euidenza, che le machine raggirate con le ruote delle sceleraggini si dissoluoano à lungo andare in estermio di chi loro dà il moto.

Tenne con Trasimaco appresso Platone, che la giustitia non è, se non l'utile del più potente; e lasciò, che dialogassero à sua posta i Socrati indagatori del vero.

Per non sentirgli sottrasse Macometto l'orecchie da gli argomenti sin d'all'ora, che proibì le

facol-

facoltà specolatiue, e la Dialectica del disinganno. Cercò con la Sciabla, non con le ragioni le prove, e le difese à suoi dogmi; & obligando à credere alla cieca possibilitò le Chimere, e fece miracoli gli spropositi.

Senza esame dell'intelletto volano co' fantasmi gli stessi monti; & à chi gli rimira solo fra le tenebre anco i vapori tinti di foco incendiario son Stelle.

Noue prodigi s'attribuì, ridicole fauollette. Nacque, asseriscono, circonciso; meritaua il ferro pria, che nascesse.

Fù senza dolore della Madre; douette essultare di separarsi da vn Mostro.

L'Angelo sommerse in Mare Lucifero; non teneua bisogno d'altro demonio la Terra.

Combatterono per nudrirlo i vapori addensati nel Cielo; non

pote-

poteuano inuentare grandine più pestifera.

Lo chiamò Sigillo de' Profeti vn' Afina; conueniuasi la preconnizzazione d' vna Bestia ad vn' Animale.

Fermoglisi à Ciel sereno sopra la testa vna nuuola; volse, che si credesse capo d'ombre, e d'orrori.

Riunì la Luna spezzata dalla Pala dell' Angelo; doueua essere la luna del suo ceruello diuiso da i voli dello spirito più peruerso.

Gli parlò vn Serafino; fu di quelli, che caddero dalle Stelle!

Inchinollo vn fico da lui chiamato; abbassò i rami per bastarlo.

Vn' Agniello, & vn Bue gli sncarono voci humane; furono in competenza nell' Accademia delle sue brutalità.

Credono tra questi sì fatti portentosi il suo nome nel Cospetto

Di

Diuino auanti la costituzione del Mondo; e che se non fosse stato per lui non hauerebbe messa in essere questa gran mole. Vogliono, che fosse da Christo Signor nostro pronuntiato sotto nome di Paraclito nell' Euangelio, e ch' i Preti, & i Frati nostri l' occultino; acciò non si conuertano tutti all' Alcorano. Nè mancano loro adulationi de' Religiosi Apostati, e del Latino, e del Greco rito, che gli hanno confermati in tal delirio.

Comunque siasi, è molto verisimile, e secondo il parere del P. Quaresmo, che si figurasse tal Setta nell' Apocalisse di S. Giovanni con la morte a cavallo sopra pallido destriero, la quale con la potestà datale sopra le quattro parti della terra era dall' Inferno seguita.

E' il Canallo lussurioso, fiero, e su-

e superbo & alla lufuria non meno, che all' Auaritia fi conuicene il pallore. Efce pallido l'oro, e tinti di pallidezza fono gli amanti. Attrae gli fpiriti la libidine co'l piu puro del fangue; neridonda per legitima confequenza il pallore. Tali fcopronfi i Turchi. Caualcata la morte con loro; perche con la morte, e con la spada defendono la fua legge. Nè fi può dire, che non la fequa l' Abiffo, ch' in tante vite diuora la maggior parte dell' Vniuerfo.

Hanno dicinoue forti di Religioni; e fono le fequenti.

I Nacfibendi, de' quali è fondatore il profeta Ebubechir.

Fanno quefti oratione affifi in terra in forma di circolo, & inuocano Dio con il collo inarcato al petto fenza efsere intefi da gli aftanti, intendendo effi co'l cuore.

I Kal-

I Kalueti, che riconofcono fondatore il profeta Ali, & orano con voce folleuata andando attorno in fembianza di circolo.

I Zelueti deriuano da Eftadè Effendi fepolto in Burfia, & inuocano il nome dell' Altiffimo ad alta voce fenza mouerfi da doue fono à federe.

I Giulfeni originarij da Seich Ibraim fotterrato nel Cairo hanno i fuperiori della linea di lui, e fi girano circolarmente pronunziando forte, e con varie maniere il nome di Dio.

I Cadri difcendono da Abdul Cadir Chilarì morto in Babilonia. Orano pure in circolo; ma fonando con pifaro, e ballando a quel fuono.

I Bairanui hanno per autore Cazì Bairam Sultàn fepefito nella Natolia; nè differentiano le

pre-

preghiere da gli vltimi accennati.

Il simile osseruano i Seini fondati da Seiuidin Cafì, se non che proferiscono Dio con maggior vehemenza di gargato.

Gli Vfsachì instituiti da Vfsachi Effendì fanno oratione gridando immobili, e dormono tutti in vna Camera sopra pelli di seruo, ò di pecora.

I Meccleuì propagati da Zelaiddin Rumì Monlà Kuncecchiar, che vuol dir Sacerdote, & Imperatore sepolto in Iconia, hanno priuilegi, che i suoi Vicarij della medesima discendenza cingono la spada al Gran Signore; perche morto Monlà, che era Imperatore senza figli, fù dal Popolo acclamato al Trono Zelleiddin, che lo rinuntio ad Osmanzich primo, ch' imperasse de gli Ottomani.

Ve-

Vestono sotto di rascia, e sopra di panno in figura di Ferezè con maniche larghe, che chiamano Chircà. Portano sopra la Coppa vn fazzoletto di seta ricadente à guisa di stola auanti la berretta, ch' è di feltrone con la fascia à lor beneplacito. Nell' oratione s' yniscano, e doppo mezo giorno il Superiore predica sopra d' vn pulpito sentito da gli altri, che sedono in terra,

Gli Edkamì vengono da Ibraim Edkam, il quale, lasciato il Regno di Belk nelle parti di Persia, andò a seruire secondo loro vn Seikfanto, e superandolo in santità institui questa Setta.

Portano i suoi seguaci vna berretta in forma di sportella, che viene à coprir gli occhi, e per sopraueste vn Ferezè, che noi diremmo vn Palandrano lungo, nella guisa de' Meccleuì. Sono pochi

chi in Costantinopoli, & assai nella Mecca, Arabia, & Usbecchia.

Gli Efrefi pregano nel modo de i Calueti andando in giro fondati da Efref, che chiuse l'estremo de' giorni in Ziniisugliendè, doue fanno le maioliche cento miglia lontano da Costantinopoli.

I Veisì ebbero il nome, e l'istituto da vno di Curan Città della Persia; e fioriscono nell'Arabia, doue sono parimente i Rifai.

Riconoscono questi l'origine da Saik Asimet Rifai. La virtù loro è d'incantare le bisce con vn certo gridare, che credono autorità, e potenza data ad essi da Dio.

I Bendauì hanno la fondatione da Seik Akared Bendauì, del quale si conserua il sepolcro nel Cairo, che visitano vna volta

l'an-

l'anno, e liberano dalle catene due Schiaui in tal giorno.

I Sadì non sono differenti dalli Rifai fondati da vn discepolo di di Seik Sadi, chiamato Adulcadir Gelar.

I Brechtasi hanno Conuento in Asia sotto la regola di Karì Brethas iui sotterra, che fù chiamato protettore d'ogni Soldato Turco. Portano sotto il petto fuelato vna pietra d'Agata, ò simile stralucete, e caminano il Mondo; ma prima di tal permissione seruono mille, & vn giorno all'obbedienza nel proprio Conuento.

I Semesi portano similmente il seno aperto. Hanno per sottueste vna pelle di Marrocchino lunga fino al ginocchio senza camicia, e brachesse; & in luogo di Ferezze vn Chircà legato attorno con vna pelle di ceruo, ò di pecora.

cora. Il loro Informatore hebbe il medesimo nome, e cognominossi Detrisi.

I Kaidiri sono simili a i Brecha-si, se non che portano per distinguersi vn' orecchino.

I Kaffen Abdal sono vagabondi; ma vanno con le braccia nude, e non hanno Conuenti nelle parti vicine alla Tracia.

I Deruisi stanno à sedere ricurando il collo al seno, & alcuni suonano il flauto, & altri cantano l' orationi in lode di Macometto, sinche sbattendo le mani in terra sorgono d' accordo con grand' impeto, & ad vn tratto.

Fermanfi alquanto nel medesimo luogo, indi si sciogliono in giri, e rifermati, si spartiscono quelli, che deuoano andare attorno; i quali gettando in terra l'habito di sopra restano con l'interio-

terio-

teriore simile alle cottole delle Donne, e si voltano con velocità à guisa di trottole. Fanno il moto sferico, e passando d'auanti al Capo inchinano la testa, e lo salutano tre, ò quattro volte: Il che fatto ripigliano il rauolgimento spirale fino al fine della canzone.

Martiri del Diuolo ammattiscono per esser Santi. Non credo, che se tutti i deliri volassero nella testa loro, e tutte le smorfie de' spiritati potessero chimerizzare atti più scomposti. Boccheggiano, vlulano, si gettano à terra, e risaltano; sconsonanza non inferiore à quella delle fiere di Circe, ch'era d'huomini cangiati in bestie ancor ella.

Rigurgita ne' labbri la spuma de' Cignali, gli annasamenti de' gli Orsi, gli aneliti de' Lupi, & i fremiti de' Leoni. Confusione

Orsi-

orribile! la sola vista è bastante à
 timouere dal genio ogn' inclina-
 zione al Maomettismo. Molti gli
 abborriscono de' Musulmani
 e defimi, & io ne conser-
 uo anco in sì gran
 lontananza la
 nausea.

IL FINE.

560043



